

NOI

studenti del Q. Ennio



Realizzato con il patrocinio e il contributo del Comune di Gallipoli



Ministero della Pubblica Istruzione
Dipartimento per la Programmazione
Direzione Generale per gli affari Internazionali
Ufficio V



Fondo Sociale Europeo P.O.N.
"Competenze per lo Sviluppo"
2007 - IT 05 1 PO 007
Finanziato con il F.S.E. e "Ambienti per l'apprendimento"
2007 - IT 16 1 PO 004 finanziato con il F.E.S.R.

Anno V - giugno 2009

a cura degli studenti dell'IISS Q.Ennio di Gallipoli
sito internet www.liceoquintoennio-gallipoli.net

IL SENSO DI UNA CARRIERA

di Ennio Ciriolo

E sono 44. Quarantaquattro anni di ininterrotto servizio. Dal 1° settembre il "meritato riposo". Di cosa può parlare un Preside nell'imminenza del suo pensionamento? Può essere tentato di parlare di se stesso, della sua lunga carriera, delle difficoltà che ha avuto, delle manchevolezze che spesso hanno impedito alla scuola italiana di volare alto e di attestarsi ai livelli di qualità che non siano soltanto quelli invocati con esaltazione autoreferenziale. Io però non intendo rifugiarmi in questo luogo comune e non voglio seguire la via delle facili recriminazioni che tende ad addossare sempre e solo agli altri tutte le disfunzioni del sistema scuola, giustificando in tal modo ogni forma di disimpegno e di insuccesso personale, l'indisponibilità a mettersi in discussione, a rivedere criticamente il proprio ruolo, a collaborare seriamente per l'innovazione didattica e curricolare. Ai miei studenti, alle famiglie, ai miei docenti e a tutti i miei collaboratori voglio ricordare, anche in questa circostanza, semplicemente ciò che spesso mi ha sentito dire nei momenti più significativi della comunità del "Q. Ennio" di Gallipoli, la nostra comunità scolastica: i principi, i criteri, le convinzioni, la mia personale idea di scuola, che hanno sempre dato colore e spessore al mio ruolo di Dirigente. Credo di poter compendiarne in poco spazio le tantissime cose che vorrei dire. Nella scuola non si può non entrare in sintonia con le competenze e gli apporti degli altri, attivando percorsi di comunicazione interattiva e quindi trasformando il processo di insegnamento-apprendimento in empatia comunicativa, attraverso la quale si comprende e ci si fa comprendere, si trasmette e si riceve. I rapporti personali all'interno delle classi, se gestiti con competenza, sono di per se stessi generativi di sapere e di efficaci competenze negli studenti. Quegli insegnanti che per sentirsi sicuri si aggrappano esclusivamente all'ancora di programmi prestabiliti, e direi quasi blindati, rimangono irretiti in forme di insegnamento ripetitive e unidirezionali, non conoscono il ripeto della loro missione e ai giovani di oggi, che sono sempre più fragili e insicuri, non sanno offrire motivazioni sufficienti allo studio indebolendo di fatto la loro già limitata disponibilità all'apprendimento. Deve essere sempre forte in noi la voglia di cambiare la situazione di crisi in cui stentatamente la scuola pubblica sopravvive. Dobbiamo organizzare la sua struttura, articolata e complessa, come ambiente di analisi e di sperimentazione, di espressione di forme di cittadinanza attiva e protagonismo attivo degli studenti, con la consapevolezza che non è più tempo di invocare interventi risolutivi del non è più tempo di indicazioni ministeriali.

continua a pag. 24

Emergenza rifiuti



Inchiesta sul territorio salentino

"La città di Leonia rifà se stessa tutti i giorni... Non solo i tubi di denitrificio schiacciati, lampadine fulminate, giornali, contenitori, materiali d'imballaggio, ma anche scaldabagni, enciclopedie, pianoforti, servizi di porcellana: più che dalle cose che ogni giorno vengono buttate via per far posto alle nuove". Frutto della penna immaginifica di Italo Calvino, ne "Le città invisibili", la città di Leonia ci restituisce un'immagine straordinariamente attuale del mondo in cui viviamo. L'emergenza rifiuti non è romanzo, né fiction, ma uno dei più inquietanti problemi economici, ambientali e anche politici, del nostro tempo. La società occidentale produce una mole elevatissima di merci e di oggetti da consumare. Mentre in epoche passate si tendeva a conservare, a riparare e a riciclare, al contrario il nostro sistema di

vita, centrato sul consumismo, produce una ingente quantità di rifiuti da smaltire. Come nota Zygmunt Barman, sociologo e filosofo britannico, nella Leonia immaginata da Italo Calvino, icastica metafora dello spazio urbano postmoderno, "fortuna e felicità sono misurate in base alla quantità di rifiuti che si gettano via senza rimpianto. E' il modello di oggi: una vita è felice se è una perpetuità di nuovi inizi. (...) oggi sono valori la transitorietà, lo scarto veloce, il non conservare..." (Corriere della Sera, 13 ottobre 2002). E così, incastonato nel tacco della nostra penisola, anche il Salento è inorridito dai mucchi di rifiuti che troneggiano in terra per le strade. Un'enorme massa di materiali solidi, liquidi e gassosi che, una volta utilizzati nelle nostre attività domestiche e lavorative, vengono "espulsi" in quanto divenuti inutili.

continua a pag. 7



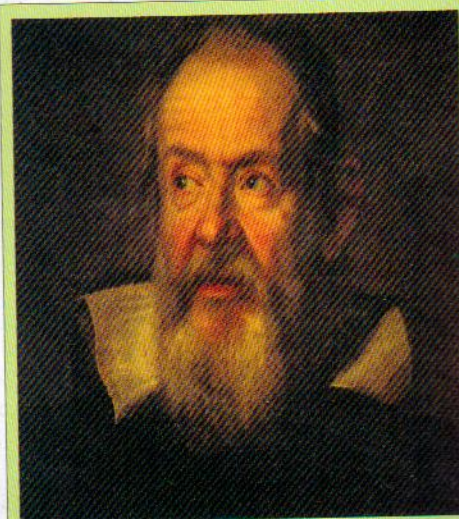
Speciale Occupazione

pag. 20

C'è vita nell'universo?

Incontro con il prof. Fonti

pag. 18



Galilei: divin uomo

pag. 18

IL PRESIDE VA IN PENSIONE



pag. 21

INCHIESTA



I giovani e la bellezza

pag. 10

All'interno:

Rubrica

PASSATO PRESENTE

I giovani riflettono sul presente, alla luce del pensiero dei grandi filosofi.

pagg. 12 e 13

UNA SCUOLA A MISURA DI STUDENTE

I progetti del liceo Q. Ennio per l'a.s. 2008/09.

pag. 22

EUTANASIA: UNA SCELTA DIFFICILE

Una questione di coscienza

Numerosi sono i drammatici fatti di cronaca che negli ultimi anni hanno richiamato l'attenzione degli italiani sul tema dell'eutanasia: uno degli ultimi casi, quello di Eluana Englaro, da tempo in stato vegetativo persistente, per la quale, dietro le richieste del padre si è disposta la sospensione dell'alimentazione artificiale. Si tratta di notizie che scuotono profondamente e animano dibattiti tra coloro che si dichiarano favorevoli e contrari. Questo è un problema di notevole complessità: da un lato la nostra educazione moderna ci porta a pensare che siamo i legittimi proprietari della nostra vita, liberi di condurla come ci piace e perciò anche di interromperla quando l'esistenza ci appare troppo dolorosa o priva di significato. Come abbiamo il diritto di vivere, riteniamo di avere anche il diritto di morire. Dall'altro lato, la nostra anima cristiana, cattolica ci avverte che la vita umana possiede un valore incommensurabile e una sacralità, che nessun dolore e nessuna disabilità autorizzano a scalfire. Conciliare e armonizzare questi due poli all'interno della nostra coscienza non è un compito facile. Forse essere favorevoli alla "buona morte" significa oggi ridare significato e dignità ad esperienze come il dolore e la morte; significa farsi carico dei problemi generati dalla sofferenza dei malati terminali di cancro o di qualche altra grave patologia. Bisogna tenere conto anche degli abusi a cui si può andare incontro: la coscienza di familiari, medici e operatori sanitari non è sempre adeguatamente sviluppata. Gli interessi economici poi premono da ogni parte: si sa che il contributo sanitario è giudicato insostenibile e l'assistenza a lungo termine ai malati tenuti in vita dalle recenti tecniche rianimatorie comporta un onere spaventoso in termini di costi. C'è un po' di diffidenza verso un'eutanasia affidata alla decisione di un comitato di medici e infermieri, ai calcoli economici degli amministratori. Può succedere più di frequente di quanto si pensi che chi soffre, anche intensamente, sia ancora fortemente attaccato alla vita. In questo caso chi decide al suo posto si fa carico di una tale responsabilità che graverà per sempre sulla sua coscienza. E' forse proprio per questo che, nel caso di Eluana Englaro, non si può giudicare un padre che ha voluto sospendere l'alimentazione artificiale: per farsi carico del peso morale che ciò comporta ci si deve fare scudo di un amore profondo e dell'intima convinzione che l'eutanasia è il desiderio inequivocabile della persona sofferente.

Bartolo Bono IVB Pedagogico



Piergiorgio Welby qualche anno fa.

Spero solo che il padre di Eluana sia stato pienamente cosciente della sua decisione e abbia agito non perché stanco di vederla in quello stato vegetativo, ma solo per rispettare la volontà della figlia.

Come succede spesso in Italia, non si previene una situazione con leggi adeguate, ma ci si pone il problema solo a cose già fatte. Così solo ora si è finalmente aperto un dibattito sulla possibilità di un testamento biologico, che spero non rimanga solo un dibattito. Il testamento biologico può essere l'unica soluzione, perché la possibilità di vivere o morire deve essere una scelta personale basata su profonde convinzioni. Ma siamo veramente gli unici arbitri della nostra vita o essa ci è stata affidata e abbiamo il dovere di preservarla anche soffrendo?

Marco De Donno IIB Scientifico

La morte di Eluana: un omicidio?

Il caso Englaro, diventato ormai una questione di dominio pubblico, che ha violato la privacy di una famiglia tanto travagliata, ha da tempo scosso l'opinione di tutti gli italiani e continua ancora oggi a farlo. L'autorità giudiziaria, disponendo la sospensione dell'alimentazione artificiale, ha praticamente condannato a morte Eluana, seppure ad una morte biologica.

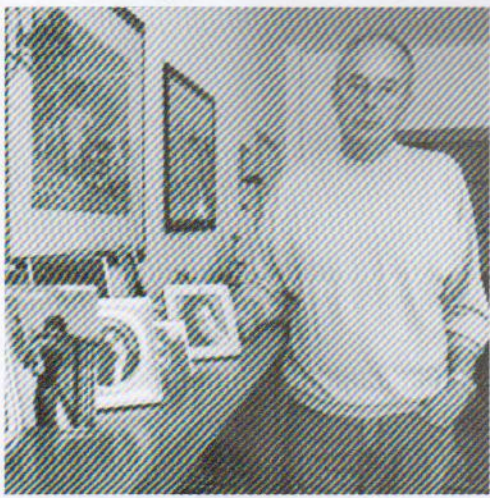
Questo è un problema di notevole complessità che a noi estranei preme sulla sensibilità. La nostra anima di cittadini che guardano solo a se stessi ci porta a pensare che siamo noi legittimi proprietari della nostra vita e quindi siamo liberi di condurla come ci piace e anche di interromperla quando ci appare troppo doloroso protrarla perché priva di significato. Però, come cittadini di un paese cattolico, siamo indotti a difendere ad ogni costo la nostra esistenza e a riporre nella scienza l'ultima lotta contro la morte. Non possiamo negare l'esistenza di Dio, a cui dobbiamo la vita e perciò l'omicidio ci appare un peccato. E l'eutanasia, ossia la cessazione delle cure mediche che tengono in vita artificialmente un malato terminale, di fatto è un omicidio. Un conto comunque è parlare dal di fuori, spesso esorcizzando il dolore e la morte, un altro è vivere in prima persona questa drammatica circostanza. Sono contrario all'eutanasia affidata ad un'equipe di medici che spesso agiscono sulla base di calcoli economici razionali; sono contrario anche a quella decisa dall'egoismo dei familiari che vedono in essa l'unica forma di liberazione da un peso scomodo o che "soffrono nel veder soffrire". Forse sono d'accordo con quelle volute dalla persona sofferente che, ormai senza alcuna speranza, esprime la ferma e meditata volontà di porre fine alla propria esistenza, come ha fatto

Lettera al padre di Eluana

Caro Signor Englaro,

sono Elisa, una liceale che è rimasta molto colpita dalla vicenda di sua figlia Eluana e soprattutto dalla sua forza. Di questo caso se n'è parlato in tutto il mondo. La vicenda era sempre in prima pagina, sui giornali, nazionali e non. I telegiornali le dedicavano ogni giorno molto spazio; è sceso in campo addirittura il Vaticano e anche la Magistratura. In poche parole Eluana era entrata nelle case di tutti gli Italiani, era come una di famiglia ormai, a cui tutti eravamo affezionato. A scuola le abbiamo dedicato molte lezioni, cercando di capire la sua situazione clinica, ma anche i suoi sentimenti, se era in grado di percepire le cose e se provava emozioni. Ma questo ormai non ce lo può dire più nessuno, perché la speranza di capire è morta insieme a lei. So che lei, signor Englaro, ha combattuto molto per arrivare a questo punto, per cercare di alleviare le sofferenze di sua figlia, ma anche le sue, perché immagino che sia molto difficile per un genitore vedere la propria figlia costretta in un letto d'ospedale in stato vegetativo da diciassette anni, con la consapevolezza che molto probabilmente non si sveglierà più. Credo sia umano per un padre arrivare a sperare che la vita di un proprio figlio in quelle condizioni termini al più presto, ma ci vuole molta forza e molto coraggio per far sì che questo desiderio diventi realtà, e lei di coraggio ne ha avuto da vendere e alla fine è riuscito a vincere, se così si può dire, perché non credo che lei in questo momento abbia voglia di festeggiare la sua personale vittoria. Io, pur essendo ancora troppo giovane per capire come si può sentire un genitore, la stimo molto e penso che al suo posto avrei fatto la stessa scelta, anche se credo che bisogna trovarsi in quelle situazioni per poter capire. Secondo me la sua battaglia così lunga e intensa è stata un segno di amore profondo nei confronti di Eluana, ma anche di disperazione e di resa per quello che le era successo. Però su una cosa mi trovo in disaccordo con lei: sul modo in cui l'hanno fatta morire. Sospendere l'alimentazione e l'idratazione non è mai giusto, perché il cibo e l'acqua sono due cose che non si dovrebbero mai negare ad un essere vivente, perciò si sarebbe potuti arrivare ad una soluzione migliore. Ma ormai tutto è stato fatto, Eluana non c'è più ed è inutile continuare a giudicare lei per quello che è successo. So che sua moglie è gravemente malata; quindi le auguro di vivere serenamente questi ultimi momenti insieme a lei. Spero che da questo momento in poi la sua vita sia almeno più serena e tranquilla di quanto lo sia stata negli ultimi diciassette anni, e che lei non si colpevolizzi perché ha portato avanti una battaglia in cui credeva e che riteneva giusta.

Elisa Perrone IA scientifico



Libera scelta o arbitrio?

Uno degli eventi dell'anno corrente che ha profondamente scosso l'opinione pubblica riguarda la drammatica vicenda di Eluana Englaro, che dal 18 gennaio 1992, in seguito ad un incidente stradale, si trovava in uno stato di coma. Il padre della donna, Beppino Englaro, ha chiesto perentoriamente, dopo diciassette anni, di sospendere l'alimentazione e l'idratazione artificiale della figlia, al fine di preservarne la dignità, impedendo accanimenti terapeutici.

A distanza di molto tempo dalla prima richiesta, l'istanza del signor Englaro è stata accolta ed il 9 febbraio 2009 Eluana è morta.

Le considerazioni formulate a riguardo sono risultate in netto contrasto tra loro: alcuni "militano" tra le file dei sostenitori dell'eutanasia e della validità del testamento biologico, mentre altri, appellandosi a principi etici, osteggiano aspramente la scelta di quella pratica, l'eutanasia, che nonostante l'apparente eufemismo indica ad ogni modo un "excessus vitae", non considerato omicidio per la presenza di un eventuale testamento biologico che consente di non imputare una colpa di tal genere al medico che attui il protocollo.

I sostenitori dell'eutanasia e del testamento biologico si pongono, dunque, a baluardo della libertà decisionale, che non può essere preclusa ad alcun uomo. Ma coloro che sbandierano il sacro valore della libertà ne sono i veri paladini oppure invocano tale principio come supporto che sostenga la loro posizione, la quale diversamente potrebbe suscitare perplessità? Ed inoltre, si può forse giudicare pienamente libera una decisione di capitale importanza che, pur conformandosi ad una volontà espressa attraverso il testamento biologico, potrebbe non rispecchiare quella dello stesso soggetto nei delicati frangenti del coma?

Sarebbe necessaria un'accurata riflessione prima di arrogarsi il diritto di ergersi ad arbitri della situazione, per evitare di trasformare una (presunta) libertà decisionale in arbitraria scelta.

È legittimo chiedersi quale posizione debba assumere lo Stato per dirimere un problema che si presenta nella sua drammatica complessità e deve essere esaminato attentamente, ponderando le conseguenze di qualsivoglia deliberazione.

Il filosofo Hobbes, vissuto tra il XVI ed il XVII secolo, individuava nella capacità di garantire la vita il dovere (unico) dello Stato; a distanza di quattro secoli la questione è ancora aperta, considerate le quotidiane vicende di cronaca e la scottante attualità dell'argomento dell'eutanasia.

Negli ultimi decenni si sono verificati mirabili progressi nell'ambito scientifico, che hanno spesso determinato un netto miglioramento del modus vivendi. Tuttavia vastissime aree del sapere, comunque, sono ancora inesplorate, terreno fertile per le future ricerche; ad esempio la scienza non esclude la possibilità che lo stato comatoso abbia fine e, dunque, un ritorno alla vita secondo i canoni tradizionali. Tale possibilità, seppur remota, motiva la battaglia personale di quanti sono fatalmente sospesi tra vita e morte, in cui duellano due poli "l'un contro l'altro armato" ed arbitro è il destino. Poiché non si è in grado di pronunciarsi con inoppugnabile certezza sull'esito del coma, proviamo a scegliere in modo ragionevole, rifiutando la scelta dell'eutanasia in prospettiva della vita. Qualora la scelta si rivelasse vana, avremmo perso soltanto l'opportunità di anticipare il decesso, invece, se la scelta risultasse "vincente" avremmo conquistato, anzi preservato il sacro dono della vita.

Veronica Puce II A classico

La sua era vita?

La frenetica cronaca quotidiana dei nostri tempi, che tende nella sua ripetitività a stritolare e anestetizzare le emozioni e l'attenzione di tutti noi verso qualsiasi accadimento, è stata travolta da una vicenda che, pur essendo profondamente privata, ha scatenato una riflessione collettiva sulla vita, il suo senso, la fine di essa... ed ha coinvolto, in un confronto acceso, ogni strato della nostra società in momenti di grande tensione ideale.

Nel caso Eluana Englaro gli avvoltoi, che di solito si gettano sui morti, si sono accaniti su una persona viva ancorché morente. "Salvare Eluana!" Gridavano i fondamentalisti della morale pubblica. Ma salvare da cosa? Da chi? Evidentemente dalla morte e dal padre. La morte, a dire il vero, si era già preso quel corpo e ne aveva lasciato solo la sua ombra; il padre, che amorevolmente

l'ha curata per quasi vent'anni e ha assistito alla trasformazione di un essere giovane e sano in un tronco prosciugato senza volontà e senza autonomia, oggi piange dopo aver chiesto la fine dello strazio per amore della figlia. Il padre conosceva benissimo la pena di un organismo affidato completamente a mani sconosciute, incapace di comprendere, di sentire, di inghiottire... Quell'uomo, che conosceva meglio di chiunque altro la gioia di vivere della ragazza, chiedeva la fine di una tortura umiliante e gli è stato risposto che mentiva, che non sapeva, che voleva sopprimerla! Ma che cosa aveva da guadagnarsi? Eppure sarebbe bastato che mettesse in giro una sola fotografia della figlia per far vedere come l'immobilità protratta per diciassette anni aveva straziato e alterato quel corpo, perché la gente capisse. Englaro non l'ha mostrata quell'immagine, proprio per difendere la dignità della figlia: preferiva che venisse ricordata come una ragazza giovane e attiva, piuttosto che mettersi al sicuro dietro una sembianza "avvilente e devastata", come l'ha definita un dottore.

Alcuni hanno persino parlato di "eutanasia mascherata", ma l'eutanasia credo sia tutt'altro: è l'immensa pietà di permettere ad un essere vivente di scegliere finì a che punto la vita meriti questo nome. Ma io credo che nel caso Englaro sia difficile parlare di vita, a meno che per vita non si intenda un fatto strettamente cellulare, puramente biologico, garantito oltretutto dal nostro impressionante progresso scientifico.

Chi ha visto il film "Le invasioni barbariche" ha negli occhi l'immagine di Remy, professore ironico e scanzonato, che si addormenta insieme ai suoi amici più cari sulle rive di un lago che gli riporta i profumi dei tempi belli.

Oggi che Eluana non c'è più, che suo padre e sua madre possono amarne il ricordo senza più combattere con il mondo, dobbiamo chiederci perché la scelta di morire sia un tabù, una parola da non pronunciare neppure. La risposta è una sola: ci terrorizza l'idea stessa della morte. Per noi, cittadini del ventesimo secolo, avidi di finte libertà, la libertà vera è come un occhio che fissa il sole; si riesce a sopportare solo un bagliore, oltre ci assale l'ansia. Eppure, se avessimo chiamato le cose con il loro nome, se sapessimo vedere la morte come un pezzo e una possibilità nella vita, ad Eluana avremmo fatto il dono di un'iniezione: pochi secondi perché il liquido scendesse nelle vene, pochi altri per andarsene verso un posto dove sarebbe tornata a sorridere.

Credo non sia un assassinio da niente aver regalato ad Eluana Englaro il nostro vizio di guardoni da talk show, invece di una mano che l'accompagnasse nell'ultimo viaggio come fa il vento con una foglia che cade dall'albero.

Annachiara Corciulo II B Scientifico

DIRITTI NEGATI

A 60 anni dalla proclamazione della "Dichiarazione internazionale", i principi proclamati sono ancora ben lontani dall'essere applicati.

L'uomo ha bisogno del soddisfacimento di elementari bisogni, senza cui non sopravvivrebbe. Dovere morale ed etico è fare in modo che ogni essere umano abbia possibilità d'accesso ai bisogni primari. Ma l'insieme dei diritti fondamentali deve corrispondere essenzialmente alla dignità della persona. Questi devono rifarsi in primis, oltre alla soddisfazione dei bisogni primari, anche all'esercizio delle libertà e alla tutela della dignità umana. In occasione del 60° anniversario della *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*, l'opinione pubblica internazionale concentra ulteriormente la sua attenzione su questo delicatissimo argomento. La *Dichiarazione universale*, scritta all'indomani del secondo conflitto mondiale in un clima di terrore e distruzione totale, riflette la volontà dell'umanità di dare vita a un mondo migliore, in cui la dignità e la coesistenza pacifica potessero regnare. Non è un caso che la sua adozione riveli l'identità delle Nazioni Unite, una delle organizzazioni internazionali più importanti. Si tratta della Carta Costituzionale suprema, al di sopra di tutte le altre, perché per la prima volta tutto il mondo, riunito in seduta comune, proclama il concetto di dignità umana. Per coglierne il senso basta leggere il primo articolo, che recita: "Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza". In questa norma confluirono nel 1948 (anno in cui venne approvata la Dichiarazione) proposte di vari delegati. Il concetto di fratellanza venne proposto, ad esempio, da René Cassin, grande giurista di origine ebraica, il concetto di ragione da Charles Malik, un cattolico tomista, quello di "coscienza" dal cinese Chang, un confuciano che studiò filosofia alla Columbia University. La parola chiave appare, dunque, più chiara che mai: "collaborazione"; solo in questo modo possiamo assicurare che tutte le persone godano degli stessi diritti. Tuttavia non siamo ancora riusciti a garantirne il rispetto e il riconoscimento in tutto il mondo. In molti paesi esistono ancora troppi pregiudizi, odio e rivendicazioni per far spazio allo spirito di fratellanza e solidarietà. Vi è comunque almeno l'ispirazione, la voglia di far prevalere quest'ultima su tutti gli altri. La intravediamo proprio nella *Dichiarazione universale*, espressione non dei singoli individui che compongono gli organi burocratici dei vari stati, ma della maggioranza della collettività. Ne deriva, allora, che ognuno di noi, nel suo piccolo, può dare un contributo per far avanzare il rispetto della dignità umana. Fondamentale è in questo senso l'opera di coloro che si recano nelle zone dove maggiormente questi diritti fondamentali vengono negati, regioni afflitte da guerre, carestie ed epidemie che non lasciano scampo ai più deboli, incapaci da soli a difendere i propri diritti. Significativa è

l'esperienza del medico Alberto Cairo, che lavora in Afghanistan per il progetto ortopedico della Croce Rossa internazionale. Il volontario racconta che molti afgani non hanno mai sentito parlare della *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* e che la situazione, in quella terra martoriata, testimonia dolorosamente la mancata attuazione dei principi proclamati dal documento. Mine antiuomo, continui bombardamenti, ospedali dove il malato non ha tutele, lavoro in nero e sottopagato, per non parlare della condizione di subordinazione della donna, della tortura, delle crudeltà e delle pene disumane severamente vietate dall'art. 5: le donne accusate di adulterio vengono lapidate con una velocità e prontezza d'animo assurda. In Afghanistan, così come in alcuni stati dell'Africa, la legge non è uguale per tutti. Vigge un ordinamento giuridico all'insegna della "caccia alle streghe", in cui basta solo il sospetto per essere rinchiusi in prigione e condannati a morte poco dopo. Eventi ovviamente superati nell'Occidente sviluppato e civile, che comunque non si comporta in maniera per così dire "perfetta": è ciò che denuncia Paolo Bobbiati. Milanese, 50 anni, insegnante, dal 2005 è il presidente della sezione italiana di Amnesty International. - Quanto è stato solennemente giurato 60 anni fa risulta inapplicato in gran parte del pianeta - afferma amareggiato. - I governi e gli organismi internazionali non hanno fatto abbastanza, addirittura mostrando in alcuni casi una falsità morale nell'utilizzare i diritti umani come un mantello da indossare e togliere a piacimento, a volte, trasformati in armi per colpire i propri avversari. E' ciò che hanno fatto Regno Unito, USA e molti paesi europei, tra cui anche l'Italia, nella lotta contro il terrorismo: in molti casi è stato ristretto lo spazio del diritto, sono state legittimate, in nome della giustizia, pratiche che si sperava fossero solo un vecchio ricordo, come la detenzione senza accusa o processo o ancora i trasferimenti illegali di prigionieri. Amnesty International, come tutte le migliaia di volontari che ne fanno parte e tutte le persone animate dalla voglia di convivere pacificamente, chiede dunque che anche questioni molto dolorose, come la lotta contro il terrorismo, siano condotte nell'alveo della giustizia e della legalità, non solo dai Paesi afflitti da maggiori problemi, ma anche e soprattutto dai Paesi che si proclamano democratici, a cui viene affidato il compito forse più difficile: quello di far conoscere al mondo la democrazia, unica condizione che può garantire il rispetto dei diritti umani.

Enrico Simonetti IIE Scientifico

SUDAN
Superficie: 2.506.000 Km²

Capitale: Khartoum
(925.000 abitanti)

Popolazione: 37,71 milioni

Lingua: arabo, parlato da circa il 60% della popolazione; inglese, parlato diffusamente anche nel sud; 115 lingue tribali

Religione: Musulmani sunniti (74%), Animisti (17%), Cattolici (8%)

Moneta: Sterlina sudanese, subentrata al dinaro sudanese



IN DARFUR

Il Darfur, regione del Sudan, è ormai da tempo dilaniato da un feroce conflitto. Una tragedia certamente meno nota, ma non meno grave delle guerre in Iraq e in Afghanistan. E Lorenzo Angeloni, ex ambasciatore italiano in Sudan dal 2003 al 2007, ha voluto raccontarla nel suo libro "In Darfur" un romanzo-testimonia, i cui proventi saranno interamente devoluti al Centro cardiocirurgico di Emergency a Khartoum, Salam Center, dove vengono operati gratuitamente bambini, giovani e adulti provenienti dal Sudan e dai Paesi limitrofi. Per presentare la sua opera, il 7 marzo l'autore ha incontrato gli studenti del liceo Q. Ernio, ai quali ha illustrato la situazione drammatica in cui vivono gli abitanti della regione.

Il conflitto, iniziato nel febbraio del 2003, vede contrapposti i *Janjawid*, un gruppo di miliziani islamici reclutati tra le tribù nomadi dei Beggara, e la popolazione non Beggara, cioè quella principalmente composta da tribù dedite all'agricoltura. Il governo sudanese, pur riconoscendo illegale l'azione dei *Janjawid*, ha fornito loro armi e assistenza, perseguendo i principali gruppi etnici della regione: Fur, Zaghawa e Massalit.

Un'emergenza umanitaria, quella del Darfur, che rischia di aggravarsi ulteriormente. Il bilancio è allarmante: 40000 morti, secondo la Coalition for International Justice (organizzazione non governativa che collabora attivamente con le Nazioni Unite).

Secondo Wangari Muta Maathai, la prima donna africana laureata, nonché premio Nobel per il suo impegno a difesa dell'ambiente, della democrazia e della pace, "il Darfur è una tragedia africana e gli africani non sono in grado di affrontarla". Tutto ha origine dalla falsità e immoralità dei governi africani, corrotti dalla sete di potere e corrosi dal desiderio personale di ricchezza, tanto da occuparsi più a salvare gli interessi di alcuni che quelli della collettività. Non si tratta di governi fantoccio, anche perché questi operano scelte molto chiare, scelte disumane, come quella presa dal presidente Bashir di cacciare dal Sudan le organizzazioni umanitarie, in seguito all'annuncio del mandato di cattura internazionale emesso dalla Corte dell'Aja nei suoi confronti con sette capi di imputazione, cinque per crimini contro l'umanità e due per crimini di guerra compiuti in Darfur. Due milioni e duecentomila persone rischiano di morire perché il governo sudanese non permette più alle Ong, come Oxfam Care, Save the Children e Medici senza frontiere, di offrire il proprio aiuto umanitario. Milioni di vite sul filo del rasoio perché si impiega troppo tempo a trovare un accordo. Queste organizzazioni forniscono la maggior parte degli aiuti umanitari a oltre due milioni di sfollati in condizioni di vulnerabilità; esseri umani tenuti in ostaggio da Bashir, che non piega la testa di fronte al dolore, alla sofferenza, alla fame, che affliggono ormai dal 2003 la sua nazione. Espellere le Ong dal Sudan è stato solo un atto di ritorsione del governo in risposta alle decisioni dell'Aja, niente di più, ma carico conseguenze atroci, che in sei anni ha provocato ben 400000 vittime civili.

Questo è solo l'ultimo capitolo di una crisi che nel corso degli ultimi anni si è evoluta, è cambiata, come sono cambiate anche le capacità di adattamento da parte di chi deve risolverle.

Troppo semplicistica comunque la lettura che ha tenuto banco all'inizio della crisi, che attribuiva al conflitto cause esclusivamente etniche. Come Angeloni ha affermato, l'esame del contesto politico sudanese, non solo quello odierno, le lotte continue tra la popolazione per una più equa ripartizione delle risorse, l'importanza del fattore ambientale, sono tutti elementi che devono assolutamente integrare il quadro d'analisi.

Durante l'incontro, l'ex ambasciatore, oltre a presentare il contesto storico-geografico, ha tenuto una vera e propria lezione di vita. Negli anni di permanenza in Sudan quest'uomo dalla straordinaria sensibilità ha fatto sua la crisi in Darfur, che lo ha colpito profondamente. Ha constatato che gli uomini spesso, per risolvere i contrasti, fanno ricorso troppo facilmente al più temibile mezzo: la guerra. Ma ha cercato soprattutto di trovare delle risposte ad alcuni interrogativi riguardanti la guerra e le sue conseguenze. - Ogni conflitto armato - ha affermato - non riguarda solo quella povera gente che la vive in prima persona, non si limita a quelli che lo subiscono. Pensiamo agli effetti che si protraggono per decenni, per centinaia di anni, pensiamo agli immigrati che rappresentano un problema per tutti i Paesi ricchi del mondo. Per questo ognuno di noi deve, e può fare qualcosa: interrogarsi, indagare nel proprio animo e cercare di cancellare l'odio, il rancore, la sete di vendetta, tutti quei sentimenti che ci rendono ostili agli altri. La guerra provoca solo morte e distruzione, per questo non può essere umanizzata, può essere solo abolita. - Di qui il messaggio che Lorenzo Angeloni ha voluto lasciare agli studenti, commossi dalla sua testimonianza: l'invito a non chiudersi in se stessi, a rimanere aperti al dialogo, a tener presente che l'Altro può adottare punti di vista completamente diversi dai nostri, ma non per questo inferiori e insignificanti. Ogni uomo, dunque, va rispettato nella sua dignità. Solo il dialogo può consentirci di superare le barriere che ci dividono e di eliminare, una volta per sempre, la guerra.

Enrico Simonetti IIE Scientifico



UNA VALIGIA E UN SOGNO TRA LE MANI

ADDIO SOCIETÀ MULTIETNICA E MULTICULTURALE

APRIAMO LE PORTE AL FUTURO

Promuovere la creazione di classi differenziate: questa la mozione approvata dalla Camera dei Deputati, con 256 sì e 246 no. Si tratta di una norma che, secondo alcuni, sembra riportare indietro, al tempo della formazione delle classi differenziate negli anni '50: un vero e proprio atto discriminatorio, quindi, nei confronti dei più piccoli, una sorta di selezione che non consente loro una normale integrazione.

Eppure coloro che hanno proposto tale norma non hanno la stessa opinione; infatti la Camera dei Deputati ha ritenuto che l'elevata presenza di alunni stranieri nelle scuole dell'obbligo, determini difficoltà oggettive di insegnamento per i docenti e di apprendimento per gli studenti.

Infatti il diverso grado di alfabetizzazione linguistica si rivela un ostacolo sia per i bambini stranieri, che, talvolta, non sono in grado di seguire i programmi scolastici, sia per gli alunni italiani che non possono ricevere un insegnamento soddisfacente poiché rallentati nell'apprendimento.

Con la creazione di tali classi differenziate si potrebbero risolvere problemi scolastici, come ha affermato il ministro dell'Istruzione Maria Stella Gelmini, ma sicuramente se ne creerebbero altri di forte impatto sociale.

Si favorirebbe infatti una società multietnica, multirazziale e pluri-religiosa in cui dominerebbero il pregiudizio e l'intolleranza.

Da un sondaggio effettuato tra i ragazzi di età compresa tra i 14 e i 19 anni, risulta che il 93% di questi è contrario alla creazione di classi differenziate.

Che si lasci spazio ai giovani, dunque, la voce del futuro che chiede di poter credere in qualcosa di nuovo, in principi di uguaglianza, integrazione e pari opportunità su cui fondare la nostra era.

Roberta Sergio IB Classico



Sbarchi di clandestini sempre più frequenti: questa la notizia che compare sulle pagine dei nostri giornali evidenziando quanto la nostra società si appresti a divenire multietnica e pluri-religiosa. Dinanzi a tale cambiamento gli italiani reagiscono in maniera diversa.

Da un sondaggio effettuato tra ragazzi di età compresa tra i 14 e i 19 anni, è emerso che accanto ad atteggiamenti di assoluta parità e curiosità manifestati da circa l'80% di questi, si manifestano atteggiamenti di totale rifiuto. Un rifiuto che spesso sfocia in atti di violenza ed è dovuto a ignoranza e xenofobia. Problemi che potrebbero essere risolti, secondo l'83% dei giovani, con l'informazione sulla materia che, talvolta, si dimostra superficiale o del tutto assente e con una maggiore cooperazione di Stato, istituzioni e cittadini.

Invece, da un altro questionario sottoposto a immigrati di età compresa tra i 17 e i 38 anni è emerso l'impegno che questi manifestano per cercare di demolire quel pregiudizio e quell'ignoranza posti alla base del legame tra immigrazione e razzismo e accresciuti dagli ultimi avvenimenti di cronaca. Infatti gli stessi intervistati si sono dimostrati offesi dai comportamenti criminosi di alcuni loro connazionali che hanno contribuito ad identificare lo straniero con il

criminale.

Far capire che tutte le persone sono uguali nonostante il colore della pelle, la cultura e gli ideali: questo è l'obiettivo degli immigrati intervistati; questa è la vittoria che la nuova generazione italiana si appresta a raggiungere, proponendo tra le soluzioni al problema una nuova normativa in grado di conciliare le esigenze degli italiani con le speranze degli immigrati (85%).

Roberta Sergio IB Classico

PASSATO E PRESENTE: AL CENTRO UN PREGIUDIZIO

Nazismo, antisemitismo, ku klux klan: realtà apparentemente superate e lontane da noi, ma che ritornano vive più che mai nel nostro quotidiano.

Considerare una razza superiore ad un'altra al giorno d'oggi fa sorridere per l'assurdità dell'affermazione e allo stesso ripugna. La società moderna, supportata da un falso moralismo, guarda con occhio severo il passato e lo giudica aspramente.

Eppure non siamo poi così lontani. Basta leggere un giornale per rendersene conto: «Nigeriano marchiato a fuoco», «insulti razzisti in a scuola», «la nuova tratta delle schiave». Questi sono solo alcuni dei titoli che quotidianamente appaiono sui nostri giornali.

Certo, siamo lontani, almeno qui in Italia, da quanto scritto nei racconti della Gordimer. Speriamo ci sia risparmiato di assistere ad esperienze umilianti per la dignità umana come la schiavitù in tante parti del mondo, come l'apartheid in Sud Africa.

Se oggi gli obbrobri dell'ideologia nazista fanno inorridire, rimane comunque la tendenza a cercare un capro espiatorio su cui riversare tutto quanto il rancore di una società impaurita dal prossimo.

La disoccupazione, la crisi economica, l'insicurezza fanno apparire lo straniero come una minaccia a un benessere da poco acquisito e già precario. Ma nonostante questo, il concetto non cambia: ci troviamo di fronte ad una società che condanna aspramente il passato per gli atti rivoltanti di cui si è macchiato, ma che allo stesso tempo ne è ancora protagonista, anche se in modo diverso.

La causa di tutto ciò?

Puro pregiudizio.

Francesca Scigliuzzo
IB Classico



STORIE D'IMMIGRAZIONE

UN 29ENNE SENEGALESE

RUSTEM SHEHAJ, ALBANESE RESIDENTE IN ITALIA

"Ho deciso di partire perché ero disoccupato... non c'era e non c'è nessuna alternativa tranne l'esercito: l'obbligo è quello di partire, non si sa dove, come e se si ritornerà nella propria casa. Sapevo già che sarebbe stato difficile ambientarmi, ma ero deciso a voler cambiare vita, ad avere un futuro migliore. Non sapevo dove sarei andato, con me avevo solo la mia valigia e tante speranze. Sono partito di notte con un gommone pieno di persone come me. Eravamo in troppi su quel mezzo, circa 40... il viaggio durò cinque giorni e due bambini piccoli morirono di stenti.

Appena arrivato ho cominciato a cercare casa a destra e a sinistra, l'ho trovata solo dopo sei mesi, aiutato dalle strutture della Caritas e del Centro d'ascolto, strutture che conoscevo perché ne avevo sentito parlare da qualcuno. Nella mia vita di immigrato, le notizie girano con il "passaparola", si va di là o di qua in base a ciò che si sente dire.

Da parte degli Italiani ho trovato tanta ospitalità, ma anche tanta ostilità per il mio colore della pelle. Alcuni mi chiamavano NEGRO!

Anche nei luoghi di lavoro ho sempre avuto problemi: ci sono certi comportamenti di disprezzo e di superiorità perché tu sei immigrato, sei nella fabbrica e quindi tu sei inferiore a tutti. I colleghi di lavoro non ti trattano come un collega, anche l'ultimo operaio che arriva dopo di te si sente migliore e più buono. Sei solo considerato uno strumento di lavoro! Episodi di razzismo ce ne sono ogni giorno... per le strade le persone ti guardano con diffidenza, come se fossi un criminale, un ladro. Se ti avvicini a loro, si allontanano subito senza nemmeno rivolgerti la parola.

Tutto questo solo per il colore della pelle? La mia vita è influenzata da questo pregiudizio; in ogni luogo io vada, le persone mi giudicheranno solo per il colore della mia pelle e non per quello che io sono o cerco di essere! Anche nelle associazioni che dicono di operare per gli immigrati, c'è ancora questa mentalità: l'immigrato deve aspettare fuori dalla porta se discusso dei suoi problemi, lui deve solo ricevere indicazioni senza essere interpellato sulle decisioni che lo riguardano. In questo modo non potremo mai diventare ciò che vogliamo essere. Non potremo mai garantire ai nostri figli una vita migliore della nostra. Piuttosto che favorire l'integrazione degli immigrati e renderli più protagonisti, la società diviene sempre più razzista. Perché tutto ciò? Puro pregiudizio, pura ignoranza!

Roberta Sergio IB Classico



"... Era il gennaio 1994, l'Albania era ancora sottoposta ai gravi disagi che il comunismo e la fine di questo regime aveva arrecato sia dal punto di vista politico sia da quello socio-economico.

Iniziarono molti albanesi in quel periodo ad emigrare e il posto più ambito e anche il più vicino era l'Italia; si partiva in cerca di un futuro migliore, di una speranza in più e con tanta indignazione.

Anche io, come tantissime altre persone, decisi di intraprendere questo viaggio sperando in qualcosa di migliore e pensando ai miei figli e al loro futuro. Era soprattutto per questo!

Si era largamente diffusa la notizia riguardo a dei viaggi organizzati da un gruppo di persone che, ovviamente illegalmente, facevano passare il confine e, grazie a un piccolo scafo, trasportavano migliaia di persone in Italia. Qui ad aspettarli ci sarebbero stati degli autisti che con dei taxi accompagnavano i clandestini nel luogo in cui volevano essere portati.

In quel momento per me partire lontano era forse la cosa più giusta. Parlai con gli organizzatori, chiedevano 1 300 000 lire, che avrei dovuto consegnare all'arrivo ad altre persone che ci aspettavano in Italia. Tutto era organizzato, la partenza era prevista per la

serata. Tutto doveva avvenire eludendo la vigilanza delle forze dell'ordine. Quella sera avevo salutato i miei genitori, mia moglie e le mie tre figlie; la tradizione non prevedeva addii molto lunghi e pianti, e questo infatti non ci fu.

All'arrivo nel posto previsto, ovunque mi girassi vedevo persone che come me, avevano portato poche cose, ma i loro occhi erano pieni di speranza; c'erano uomini ma anche bambini e donne. A volte sospiravo e pensavo a quello che stavo lasciando, i genitori, la famiglia, le mie bambine, la piccola aveva solo 2 anni, gli amici, la casa e i conoscenti. Pensavo a quello che mi aspettava, a quello che avrei trovato e a quello che non avrei trovato...

Ecco, lo scafo arrivò; era buio, circa le 19:30, ci chiamarono per prepararci a salire, eravamo quasi 40 persone, e lo scafo ne poteva traghettare solo 25! Non ricordo precisamente dove sbarcammo ma molto probabilmente era Ostuni. Tutto era andato bene, tutti stavamo bene! Un taxi ci portò a Taviano, dove ad aspettarmi c'erano due miei fratelli che erano arrivati in Italia molto prima di me.

Già il giorno seguente cominciai a cercare lavoro; le cose iniziavano ad essere difficili, mi mancava la mia famiglia, trovare lavoro non era per niente facile e ogni tanto ripensavo alla mia vita in

Albania. Avevo un'officina in cui lavoravo come meccanico, guadagnavo veramente bene, mia moglie faceva la sarta e in quegli anni i nostri erano lavori abbastanza fruttuosi; inoltre avevo due diplomi, uno in meccanica e l'altro in agronomia, la mia vita era felice. Ogni tanto mi chiedevo - Ma cosa ci faccio qui, lontano dalla mia famiglia? - poi ci ripensavo e mi ritornava in mente il perché ero venuto. Per loro, per la mia famiglia ero in questo posto sconosciuto.

Dopo il crollo del comunismo infatti in Albania c'era solo aria di rivoluzione, di cambiamento. Molte persone vivevano quasi segregate in casa, avevano paura di uscire. Erano tempi difficili; c'era il rischio dello scoppio di qualche guerra tra i ribelli e i rivoluzionari; molti scappavano da quella realtà proprio per allontanarsi da tutto ciò e così avevo fatto anche io. Ma niente sembrava combaciare con le mie ambizioni, i miei sogni. L'Italia era molto diversa da come la immaginavo e da come si vedeva in televisione... non era quel mondo che noi emigrati ci immaginavamo.

Cominciai a lavorare come operaio comune; non era un lavoro eccezionale, ma almeno era un lavoro, e soprattutto era onesto! Due anni dopo venne varata in Italia la legge che permetteva agli stranieri di avere la carta di soggiorno e in quel momento fu possibile permettere a mia moglie e ai miei figli di venire in Italia con me. Il 22 febbraio arrivarono anche loro in Italia, regolarmente, con i documenti e il permesso. Continuarono ancora ad essere più o meno tempi difficili, ma almeno avevo la mia famiglia accanto. Cercai lavoro per mia moglie, registrai i bambini a scuola e riuscii, dopo tanti incontri con presidi e professori, con esponenti del comune e sindaco, a far frequentare loro la scuola, nonostante fossero gli ultimi mesi dell'anno scolastico. Ora, a distanza di circa 12 anni e mezzo dall'arrivo della mia famiglia, ma anche di mia madre e delle mie sorelle, posso dire che ci siamo integrati, dopo tanti sacrifici e lavoro. Viviamo onestamente nelle nostre case, lavorando e continuando a vivere come vivevamo prima, tutti insieme.

Molte persone ci hanno aiutato e quando dico aiutato non mi riferisco soltanto a chi, nei primi momenti di difficoltà, con semplicissime cose, è stato con noi; alcuni vicini di casa si sono dimostrati dei veri amici e non ci guardavano come stranieri. Non si sono soffermati su questa parola, ma sono andati oltre a questo, perché sapevano di trovare persone uguali a loro: con due occhi, un naso una bocca, insomma... persone. Persone oneste che non hanno doppi fini nella loro vita, che vivono per vivere e che hanno fatto capire loro che la parola straniero non sempre è uguale a criminale.

Possiamo dire di aver trovato gente buona, ma anche gente che non si è fatta molti scrupoli a discriminarci, solo perché stranieri. Ma, nonostante ciò, noi continuiamo per la nostra strada.»

Gerjola Shehaj IB Classico

VIOLENZA SULLE DONNE E STALKING: SOLUZIONI E QUESTIONI IRRISOLTE

I recenti fatti di cronaca hanno purtroppo sottolineato come le donne siano ancora oggetto di violenza e abusi da parte dell'uomo.

Lo stupro di San Valentino perpetrato su una ragazza sedicenne è il triste esempio di quanto la ferocia del branco possa realizzare in una grande città come Roma, in un freddo pomeriggio di febbraio, sotto gli occhi di gente normale.

Che le donne siano abituate a subire una presunta superiorità dell'universo maschile è cosa nota da secoli. Nel chiuso della propria casa, costretta al silenzio dalla vergogna e dalla paura, incatenata per ancestrali tabù, convinta da sempre, per cultura e tradizione, di valere meno dell'altra metà del cielo, la donna ha sofferto da sempre una condizione umiliante e mortificante.

Ma oggi che le cosiddette "quote rosa" hanno aggiunto colore e lustro ai nostri saloni parlamentari ed hanno ingigantito gli ambiti dell'imprenditoria, diventa inaccettabile sapere che poco è cambiato nella famiglia, nell'ambiente di lavoro, nelle nostre metropoli.

Padri e mariti spietati e feroci scaricano ancora la loro aggressività su quella fragilità femminile che non ha il coraggio di ribellarsi; colleghi e datori di lavoro sfogano l'istinto della conquista su quella debole preda che non può perdere il posto di lavoro ed è costretta persino a nascondere la maternità; individui abietti decidono di provare l'ebbrezza del dominio sulla delicata carne di chi non ha alcuna difesa.

È vero, però, che oggi, ad una ad una, le voci delle vittime stanno diventando un coro: oggi si ha voglia di gridare, di denunciare, di combattere, anche se le ferite del corpo e dell'anima rimangono indelebili e rovinano la vita. E c'è anche il coro di tutte le donne che lavorano, che vivono i ritmi incalzanti della vita quotidiana, che studiano e che rivendicano il rispetto che meritano.

Non c'è stalking che tenga, e chiamiamola pure così questa strategia della paura: c'è bisogno sicuramente di più tutela da parte della legge e della magistratura; c'è bisogno che lo Stato elabori provvedimenti perché i luoghi pubblici siano più sicuri, ma c'è soprattutto bisogno che "ogni piccola donna che cresce" abbia la consapevolezza che si può essere superiori all'altro solo per intelligenza e sapienza. C'è bisogno di capire che difendere e proteggere una donna significa sublimare il rispetto per la vita che fa dell'uomo il vero padrone della terra.

Chiara Leo IVD Scientifico

30 gennaio 2009: una data storica nella lotta contro la violenza sulle donne. Il decreto approvato dalla Camera introduce il reato di "stalking" nel nostro ordinamento con un nuovo articolo: il 612-bis del codice penale.

Il provvedimento è passato con una maggioranza quasi unanime: gli unici voti contrari sono stati quelli dei due deputati liberaldemocratici. Il disegno di legge sugli "atti persecutori" stabilisce anche che nei confronti del molestatore si possa disporre l'allontanamento fino ad un anno dalla casa o dal luogo di lavoro della vittima. La pena aumenta se a "molestare" è il coniuge, anche se separato o divorziato, il convivente o il fidanzato (anche ex). Si prevede un periodo più lungo di detenzione anche se la vittima è un minore, un "diversamente abile" o una donna incinta o se gli "atti persecutori" sono stati commessi usando armi, o da "persona travisata".

Un provvedimento giusto, perché in una repubblica democratica ogni singolo cittadino ha il diritto di vivere senza alcuna restrizione alla propria libertà.

Ma in cosa consiste esattamente il fenomeno dello stalking? Si tratta di una serie di atteggiamenti tenuti da un individuo che affligge un'altra persona, spesso di sesso opposto, perseguitandola ed ingenerando stati di ansia e paura, che possono arrivare a comprometterne il normale svolgimento della quotidianità. La persecuzione avviene solitamente mediante reiterati tentativi di comunicazione verbale e scritta, appostamenti ed intrusioni nella vita privata.

Purtroppo, questa sintetica descrizione non vale a esprimere in maniera efficacemente reale le gravissime ripercussioni che lo stalking ha sull'equilibrio psicologico e nella quotidianità di un individuo. Nel nostro Paese, tra l'altro, questo grave problema è, se possibile, ulteriormente aggravato dalla lentezza giudiziaria: una donna che denuncia il proprio stalker deve aspettare almeno due o tre anni prima di avere giustizia da parte di un giudice.

Essenzialmente lo stalking, oltre ad essere un problema da affrontare a livello legislativo e giudiziario, è un dramma che ogni vittima deve affrontare personalmente. Per questo è necessario fornire un supporto umano e psicologico a chi subisce questa forma di violenza.

È importante, dunque, che in Italia si sia finalmente dato il giusto peso a questo problema, ma non basta. La questione richiede interventi più organici ed efficaci, che agiscano sulla mentalità collettiva, per sradicare una cultura ancora fortemente maschilista, che vede nella donna un oggetto di piacere e di sfruttamento.

Solo ristabilendo una volta per tutte la dignità del ruolo femminile nella comunità sociale si potranno prevenire nuovi abusi e violenze.

Ilaria Fumarola IA Scientifico



SOLIDARIETÀ TRA LE MACERIE

Il mondo si mobilita per l'Abruzzo colpito dal terremoto

Meno di sessanta secondi. È questa la durata del terremoto che ha colpito L'Aquila e le zone vicine la notte del 6 Aprile, alle 3:32. Il sisma, di magnitudo 5,8, ha lasciato il segno: il numero dei morti è salito a 295, tra cui molti sono giovani rimasti intrappolati sotto le macerie della Casa dello Studente; circa 1600 sono i feriti, di cui 200 gravissimi; 40000 gli sfollati costretti a vivere in tende, fino a quando non sarà restituita loro una casa. A tutto ciò si aggiungono i danni agli edifici pubblici e privati, ai monumenti. In pratica L'Aquila è stata rasa al suolo.

Ma sull'orrore delle macerie, si è attivata immediatamente una straordinaria gara di solidarietà. Per rendere possibili alcuni salvataggi, molto importante è stato il contributo dei ragazzi della squadra di rugby locali, uno dei quali ha anche perso la vita per aiutare gli altri. Una testimonianza molto importante è stata quella di un rugbista, il quale ha raccontato che, dopo aver avvertito la scossa, stava lasciando la sua abitazione per scendere in strada, quando, ad un certo punto, ha sentito delle urla di una donna. Allora è tornato indietro, ha iniziato a scavare ed è riuscito ad estrarla viva. Questo giovane e altri ragazzi generosi sono stati soprannominati eroi, ma loro non accettano tale definizione, perché sono convinti che chiunque altro, al loro posto, avrebbe fatto la stessa cosa. La catastrofe ha colpito l'opinione pubblica nazionale e internazionale, tanto che gli aiuti sono giunti in Abruzzo da tutta l'Italia. Migliaia di volontari sono partiti per L'Aquila al fine dare una mano per le ricerche; in alcune città sono stati raccolti viveri da spedire alle popolazioni colpite; molte istituzioni pubbliche, enti, società sportive hanno dato il loro contributo donando somme di denaro o aiuti utili alla sopravvivenza degli sfollati. È stato creato un numero apposito, il 48580, per raccogliere fondi da destinare interamente al popolo abruzzese. E non solo. Anche altri Stati,

europei e non, tra cui Stati Uniti e Russia, hanno offerto sostegno economico e vorrebbero contribuire alla ricostruzione delle zone colpite dal terremoto. Ma purtroppo, anche in queste situazioni di grave emergenza, c'è sempre gente che specula e cerca di ricavarne vantaggio, sfruttando la disperazione e il disagio delle vittime. Molti sono stati gli episodi di sciacallaggio, fortunatamente tutti sventati dalle forze dell'ordine. È il caso di quattro rumeni che sono stati trovati in possesso di gioielli e oggetti preziosi rubati dalla casa distrutta di una vecchietta. Una dei colpevoli era la badante. E non è tutto. Una notizia sconcertante è stata quella di un macellaio che è stato capace di vendere un chilo di carne a ottanta euro, facendo leva sul bisogno di cibo dei terremotati. Fatti che lasciano senza parole. Ma soprattutto non si riesce a capire come questa gente possa essere così spietata e senza cuore.

Fortunatamente questi individui sono pochi rispetto alle centinaia di migliaia di persone che si sono interessate all'accaduto, hanno seguito la vicenda sui giornali e telegiornali e si sono dimostrate solidali con chi ha bisogno.

L'importante è continuare ad aiutare il popolo abruzzese perché, anche quando i riflettori puntati su quella zona si spegneranno, loro non smetteranno di soffrire per la perdita di un proprio caro o di tutto quello che avevano, ma continueranno a stare male in silenzio e a rivivere quei secondi di terrore ogni volta che chiuderanno gli occhi.

La solidarietà - ha detto papa Benedetto XVI nel discorso conclusivo della sua visita in Abruzzo tenuto nel Piazzale della scuola della caserma della Guardia di Finanza a Coppito - è la misura della maturità di una società ed è un sentimento altamente civico. Essa, sebbene si manifesti particolarmente in momenti di crisi, è come un fuoco nascosto sotto la

cenere.

E si spera che da questo fuoco possa nascere un incendio d'amore e d'impegno costruttivo, capace di far rinascere l'Abruzzo dalle macerie.

Elisa Perrone IA Scientifico

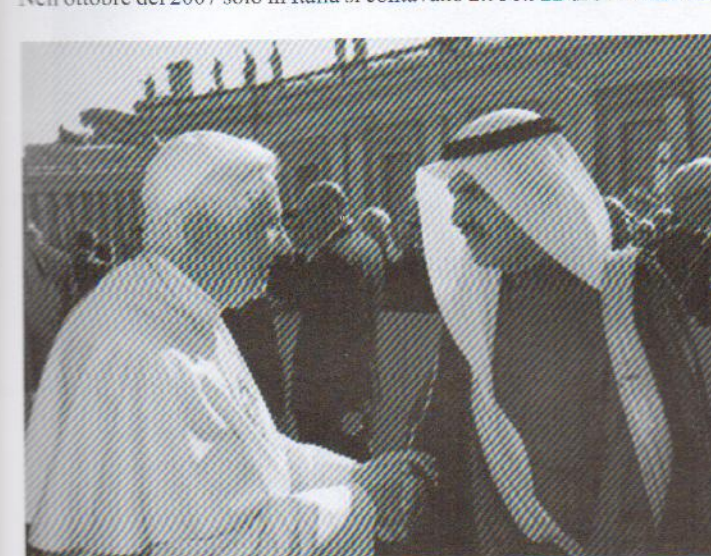


DIALOGO TRA CIVILTÀ: LA SFIDA DEL TERZO MILLENNIO

Lo scontro tra mondo occidentale e mondo islamico, prospettato da Huntington pone l'umanità di fronte a un problema assai complesso: è possibile l'integrazione?

Un Occidente sempre più aperto al pluralismo, un Oriente ricco di potenzialità, che spesso sbarra le porte a questa grande opportunità su cui si fonda la democrazia internazionale. È questa la realtà del giorno d'oggi.

Ci capita di vedere immigrati da tutte le parti del nostro Paese, al mercato, in palestra, in piazza, a scuola. Nell'ottobre del 2007 solo in Italia si contavano 2.938.922 di stranieri. Uno stato che si può interpretare come un chiaro sintomo della nascita della società multi-etnica.



L'immigrazione, in Italia e nel mondo, ha assunto grande rilievo sia dal punto di vista demografico, sia sul piano socio-economico, come testimoniano i provvedimenti legislativi mirati a regolarizzare i lavoratori stranieri clandestini e irregolari. Si tratta allora di una società afflitta da problemi di grande portata, strettamente legati alla convivenza tra individui con tradizioni, usanze, costumi diversi. A tal proposito sono in molti a parlare di uno "scontro tra civiltà". Quando Samuel Huntington parlò per la prima volta di questo conflitto, nel libro "The clash of civilizations", suscitò molte polemiche.

Tuttavia gli eventi degli ultimi anni gli hanno dato ragione, portando alla ribalta l'urgenza di un confronto tra due mondi, quello occidentale e quello islamico, che appaiono inconciliabili. L'attacco alle Twin Towers prima, l'escalation di attentati terroristici poi, hanno trasformato quella che sembrava una pura teoria in una preoccupante realtà.

Ma lo scontro tra civiltà si può evitare? Secondo la giornalista Francesca Paci, che ha collaborato con il British Council sui temi della nuova cittadinanza europea, una delle prime vie che potrebbero neutralizzare lo scontro

è costituita dall'integrazione scolastica, là dove Occidente e Oriente diventano anzitutto compagni di banco. L'invito lanciato dalla giornalista è molto chiaro. Smettiamola di raccontare bugie ai bambini circa la diversità; questi si accorgono perfettamente se un loro coetaneo ha il colore della pelle scuro oppure ha gli occhi a mandorla. Bisogna invece che le maestre, ma soprattutto i genitori, inculchino nel bambino l'idea secondo la quale l'immigrato è prima di tutto una persona, il cui spostamento da una cultura all'altra genera una serie di sofferenze, di difficoltà che rendono molto complessa la sua integrazione.

L'educazione all'accoglienza dell'Altro nella scuola è di fondamentale importanza per l'apertura al dialogo delle generazioni future. Il dialogo si ha quando ciascuno può esporre le proprie tesi e produrre le proprie argomentazioni, consentendo all'altro di fare lo stesso. È questo che si deve insegnare nelle scuole dell'Occidente, nelle scuole di tutto il mondo. Il dialogo quindi presuppone l'uguaglianza, la conoscenza dell'Altro, la comprensione e la simpatia per l'Altro. Importantissima è quindi la nascita in ciascuno di noi di un pensiero che si basi sul dialogo e soprattutto sul confronto tra ideologie diverse. A dialogare, infatti, non sono le civiltà, quanto piuttosto gli individui che ne fanno parte.

Il filosofo e sociologo francese Edgar Morin ritiene che, se gli individui appartenenti a culture diverse non si riconoscono reciprocamente come soggetti alla pari, che hanno la stessa dignità e soprattutto gli stessi diritti, allora non vi può essere dialogo. Ma tutto ciò non basta. Non basta trovare dei punti di incontro per percorrere la strada della coesistenza pacifica tra diverse civiltà. Occorre andare oltre, occorre riscoprire il perdono, occorre una "cultura del perdono". Si tratta - è vero - di un concetto difficile da accettare, ma dalla portata fortemente rivoluzionaria. Benché questo gesto sia poco istintivo, esso rende l'uomo libero dai condizionamenti del passato. Ciò che favorisce il perdono è il rimorso dell'Altro, perciò questo implica un comportamento bilaterale: quando chi ha commesso l'errore esprime tutto il proprio rimorso, porgendo le proprie scuse più sincere, impegnandosi allo stesso tempo a non commettere più tale sbaglio, dà prova di non essere più identificabile con ciò che ha fatto. Occorre quindi aprire le braccia, accogliere l'Altro, mettersi sullo stesso piano.

Certamente applicare questo principio allo scontro tra islamismo e mondo occidentale sembra alquanto arduo, se non impossibile, dal momento che comportamenti aggressivi e violenti come quelli dei fondamentalisti islamici non sembrano affatto cercare un'intesa. Ma non tutti gli islamici sono integralisti, non si può fare di tutta l'erba un fascio. Tutti i popoli hanno una loro storia, hanno le proprie radici, diverse dalle nostre ma non per questo insignificanti. "Non c'è cultura migliore o superiore di un'altra" scriveva Umberto Eco nel suo articolo "Le guerre sante, passione e ragione", pubblicato alcuni anni fa su La Repubblica. È da questa convinzione della pari dignità delle culture che bisogna partire. Senza reticenze, senza timore. Bisogna infondere negli individui di entrambe le parti un parametro, forse il più importante, quello della diversità come risorsa.

Non è semplice, ma è la sfida del nostro tempo.

Enrico Simonetti II E Scientifico

LA TRISTE EREDITA' DELLA PENA DI MORTE

Immaginiamo un grande cimitero; tra le isolate tombe di cui pochi desiderano avere memoria, sono sepolte oltre cinquemilaseicento persone. Su una cinquantina di esse spicca il tricolore americano, la maggior parte è ornata con draghi ed uccelli realizzati in carta cinese, versetti del Corano fanno da epigrafe alle restanti. Forse apparirebbe così la triste necropoli dei condannati alla pena capitale nel 2006, se davvero esistesse, triste cimitero della dignità umana profanato ad ogni nuovo assassinio.

E sarebbero in migliaia ad aggiungersi ogni anno, di cui centinaia i minorenni, vittime di una macchina tanto temibile e difficile da arrestare. Questa immagine può forse colpirci più del solito, scialbo numero, abituati ad un mondo di cifre, di somme, di totali, ed interrogarci: ha l'Uomo (con la lettera maiuscola) il diritto di punire con la morte esseri umani?

Sin dalla primitiva faida, passando per la sepoltura da vivo in Grecia ed a Roma, le lapidazioni della Bibbia, le impiccagioni - spesso per motivi religiosi - dell'epoca medioevale, le terribili e disumane torture dell'*Ancien Régime*, fino all'età contemporanea ed al ventesimo secolo, è facile accorgersi che la pena di morte ha sempre accompagnato l'uomo durante il suo progresso. Sebbene il pensiero umano si vanti quotidianamente di divenire più onesto ed elevato, l'umanità non è ancora riuscita a privarsene. E' forse la pena di morte monito per l'uomo a non puntare troppo in alto? E' forse uno degli strumenti indispensabili su cui poggia il progresso umano? Così sembrerebbe, poiché essa rivela all'uomo la sua debolezza, sottolinea la profonda fallacità del suo pensiero, istigandolo conseguentemente a migliorare ed a svilupparsi. E l'interrogativo sulla legittimità della condanna a morte viene così meno: basti pensare che i più grandi pensatori dell'età moderna, quali Kant, Hegel e Schopenhauer l'hanno sostenuta acriticamente.

Eppure durante la rivoluzione dei Lumi ha iniziato a farsi strada l'accusa alla pena di morte intesa in chiave moderna, una critica che punta sulle virtù e la moralità proprie della natura umana. Cesare Beccaria, grande illuminista italiano che, purtroppo, poche volte torna alla memoria, inaugurò la

profonda battaglia ideologica con il suo "Dei delitti e delle pene", di cui sono figli gli abolizionisti moderni. «Parmi un assurdo che le leggi, che sono l'espressione della pubblica volontà, che detestano e puniscono l'omicidio, ne commettano uno esse medesime e, per allontanare i cittadini dall'assassinio, ordinino un pubblico assassinio».

E' quindi sulla contraddizione che gioca il filosofo, sul profondo contrasto tra il comportamento che lo Stato richiede al cittadino ed il cattivo esempio che esso stesso dà. Egli aggiunge inoltre che « la

pena di morte diviene uno spettacolo per la maggior parte, e un oggetto di compassione mista di sdegno per alcuni; (...) questi sentimenti occupano più l'animo degli spettatori, che non il salutare terrore che la legge pretende ispirare». Chi sostiene i pro alla pena capitale, afferma Beccaria ed affermano gli abolizionisti moderni, non può dunque esaltare le sue doti deterrenti, così come sembrava fosse statisticamente dimostrato. Eppure a poco tempo fa risale l'indagine choc del *New York Times*, secondo il quale la pena di morte negli Stati Uniti riduce gli omicidi: ogni esecuzione sarebbe infatti correlata con settantacinque assassini in meno nell'anno successivo. Che si tratti di una risposta all'umiliazione subita dagli Usa dalle continue accuse e moratorie, di semplice casualità o - molto più probabilmente - di difetto di base delle ultime ricerche poco importa.

E' necessario, infatti, comprendere che in qualsiasi momento la pena di morte va combattuta, non perché non utile, ma perché non giusta (con una profonda differenza tra i due aggettivi); insistere sul piano etico, sottolineare il profondo soprano morale che un uomo compie condannando un simile a morire e, soprattutto, non considerare il problema troppo distante da noi. Ricordiamo a tal punto le parole di uno dei massimi autori della narrativa novecentesca, Fedor Dostoevskij, che nel suo "L'idiota" scrisse: «Uccidere chi ha ucciso è un castigo senza confronto maggiore del delitto stesso. L'assassinio legale è incomparabilmente più orrendo dell'assassinio brigantesco».

E coloro che, pur sostenendo la dura campagna, temono di dover ritrattare, spinti dalla vendetta, se colpiti direttamente da un soprano o reato, siano i primi ad incoraggiare l'abolizione della pena capitale! In questo modo essi potranno favorire una moratoria universale, affinché al momento opportuno i nobili ideali dell'uomo trionfino sulle rozze, rabbiose passioni.

Paquale Cacciatore VD scientifico



COSTRUIENDO LA LEGALITA'

Non eroismo, ma impegno quotidiano

"La primavera pugliese è già sbocciata da un pezzo, la prossima primavera sarà anche Libera! E vedrà nuovamente unite istituzioni, società civile e chiese per progettare quell'alternativa possibile fatta di diritti uguali per tutti e giustizia sociale. La speranza di cui parla questa terra è poliglotta, profuma di mare e di deserto, prega in chiesa, sinagoga o moschea. Liberi tutti, nessuno escluso". Così si esprimeva Fabio Dell'Olio, nel dicembre del 2007, in attesa della XIII Giornata Nazionale della Memoria e dell'Impegno, che sarebbe stata celebrata a Bari il 21 marzo. Le sue parole evidenziavano l'esigenza, per il Sud d'Italia, di costruire percorsi di promozione della legalità e d'integrazione sociale, al fine di stroncare il potere mafioso. L'evento si è ripetuto quest'anno a Napoli, nella Napoli sconvolta dalla testimonianza agghiacciante di Roberto Saviano, dove migliaia di persone si sono mobilitate per gridare il loro "No" alla criminalità organizzata. Ma non bastano le manifestazioni per costruire una legalità e una giustizia che vengono quotidianamente soffocate da meccanismi perversi in cui i diritti diventano favori concessi per consolidare il potere mafioso e imporre un sistema di regole alternative a quelle dell'etica e dello Stato. E non basta neppure l'azione repressiva esercitata dalle forze dell'ordine, per quanto questa sia estesa ed efficace. Per combattere il potere mafioso occorre offrire sul territorio percorsi legali di integrazione sociale, che restituiscano valore a quelli che Karl Polanyi definisce "produttori di regolazione sociale": la politica, la comunità, il mercato e i gruppi di interesse. Tale esigenza si rivela più che mai urgente oggi nel Salento, dove la Procura antimafia ha evidenziato una crescita preoccupante dell'attività della Sacra Corona Unita, che secondo i magistrati uccide poco ma è molto ramificata nel territorio. I due omicidi di stampo mafioso avvenuti negli ultimi mesi a Ugento e a Gallipoli ci ricordano che la criminalità continua ad agire, anche quando non manifesta la sua presenza con atti di straordinaria violenza. Pertanto la lotta alla mafia deve essere quotidiana e costante e deve partire dai nuclei fondanti della comunità sociale. Nel nostro territorio è ancora radicato il senso della famiglia, intesa come luogo degli affetti, della condivisione, della crescita umana e psicologica. Troppo spesso, però, assistiamo alla disgregazione di famiglie apparentemente equilibrate, dove la corsa al successo e alla realizzazione personale soffocano le relazioni costruttive tra

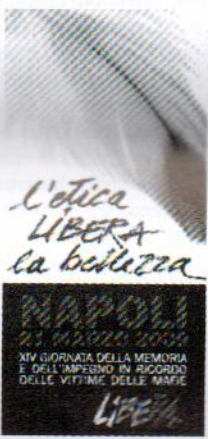
genitori e figli, rafforzando gli individualismi e generando rancori e frustrazioni. Questi elementi di disgregazione rischiano di spingere i giovani, disorientati, senza un solido sistema di valori, verso scelte al limite della legalità. E' qui che diviene indispensabile l'azione di promozione umana svolta dalla comunità e in modo particolare dalla scuola e dai cosiddetti gruppi di interesse, tra i quali si possono includere le associazioni e le parrocchie. E' compito di questi soggetti offrire ai giovani alternative possibili per costruire la legalità e riacquistare fiducia nelle istituzioni. In questo senso in varie scuole del nostro

territorio sono state attivate una serie di iniziative di sostegno alla famiglia e agli adolescenti e percorsi formativi che hanno lo scopo di ripristinare, passo dopo passo, nella società e soprattutto nei giovani, la consapevolezza dei valori, di educare le coscienze e di incoraggiare le nuove generazioni ad assumersi le proprie responsabilità. Il filosofo Bobbio diceva "La democrazia vive di buone leggi e di buoni costumi". Ciò significa che le leggi non bastano solo con l'impegno quotidiano

nella relazione, nell'ascolto, nel lavoro comune, nella solidarietà, si può generare il cambiamento. In questo senso un lavoro

eccezionale viene svolto ogni giorno da alcune parrocchie, da organizzazioni come quella degli Scout, associazioni culturali e altri centri di aggregazione; tutte realtà nelle quali i giovani possono ritrovare la fiducia in se stessi e, attraverso la condivisione, imparano a costruire insieme dei percorsi di giustizia. I bambini che, guidati dagli animatori dell'oratorio, esplorano l'ambiente per scoprire problemi e carenze, e interagiscono attivamente con le istituzioni per chiedere la progettazione di interventi risolutivi, stanno già, nel loro piccolo, costruendo la giustizia, rivendicando il loro diritto a crescere in un territorio sano e rispettoso della qualità della vita. E' l'esperienza vissuta qualche anno fa dall'oratorio di San Gabriele dell'Addolorata a Gallipoli, dove, tra l'altro, si organizzano numerose attività per promuovere l'incontro tra e con le famiglie, offrendo loro un costante supporto non solo religioso, ma anche morale ed educativo. Era questa la strada suggerita da Don Puglisi, che auspicava un intervento attivo per proporre ai giovani un'alternativa alla delinquenza e all'illegalità. Non sono necessari dunque i grandi gesti. E' invece importante che, accanto alla lotta eroica di persone come Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Renata Fonte e tanti altri, ci sia un impegno per realizzare una rivoluzione culturale, che ponga al primo piano il valore della legalità con forme concrete di solidarietà sociale, promozione dell'uguaglianza, sviluppo economico sano. Le esperienze del Comune di Lamezia Terme, della Cooperativa Sociale della Valle del Marro nella Piana di Gioia Tauro, della Diocesi di Locri, sono solo alcuni esempi di come la lotta alla criminalità, per quanto ardua, non sia impossibile. Con impegno quotidiano e tenacia lungimirante non è azzardato sperare in quella primavera auspicata da Fabio Dell'Olio.

Maria Grazia Maggio IVD scientifico



RUBRICA

Tesori da Scoprire CORTE SANT'ANTONIO A GALLIPOLI

Situata in una delle parti più nascoste del Centro storico di Gallipoli, la Corte Sant'Antonio è uno dei posti meno conosciuti e più pittoreschi della nostra città vecchia. Si trova in Via Ribera, dove il visitatore curioso e attento può scoprire altri tesori di grande interesse storico, come la famosa Corte Gallo, nei pressi della quale viveva il noto "acquaiolo", detto "Pici te l'acqua", che aveva il compito di portare l'acqua ad ogni casa.

Corte Sant'Antonio, in origine, non era una vera e propria corte; in questo luogo sorgeva un'antica chiesetta dedicata a Sant'Antonio Abate. Sull'altare c'era un affresco che purtroppo è andato perso.

Circa 130 anni fa il piccolo tempio crollò. Attualmente si possono vedere alcune tegole, che sono state poste a copertura del cornicione da cui partiva la volta a botte. Ci sono ancora i quattro pilastri principali della chiesa. In cima ad uno di essi una lapide ricorda il pittore Giuseppe Ribera, detto "lo Spagnoletto", nato nel 1593 da madre gallipolina e padre spagnolo, al quale è dedicata la strada. Per molto tempo lo spiazzo è stato abbandonato, in uno stato di totale degradazione e alcuni residenti lo utilizzavano come parcheggio abusivo, con evidente danno per il patrimonio storico. In seguito alle insistenti richieste da parte del cittadino Cosimo Perrone, nel 1995 l'Amministrazione comunale concesse l'autorizzazione per recuperare quest'angolo poco conosciuto dai gallipolini e poco apprezzato dai turisti. Allora fu avviata una serie di interventi di valorizzazione effettuati ad opera di Cosimo Perrone, con il contributo di alcune ditte locali e di

alcuni amministratori che hanno apprezzato il progetto. Il vivaio Li Foggi offrì il basamento e gran parte delle piante, la Ditta Freddo realizzò il pavimento e il maestro Scarpina si occupò dei restauri; infine la Ditta di Mele Sebastiano offrì la statua, che poggia sull'antico altare. Questa icona sacra, che rappresenta Sant'Antonio Abate con il bastone e il maialino, secondo l'iconografia popolare, è stata realizzata traendo ispirazione da una chiesa dedicata a Sant'Antonio Abate. Ogni anno, il 17 gennaio, si festeggia il santo con la cosiddetta "focara", che viene accesa sulla scogliera di Largo Bosco, sulla Riviera Armando Diaz e Cosimo Perrone offre a tutti un'invitante grigliata di carne e buon vino locale. In questa circostanza partecipano alla manifestazione anche le autorità, che si congratulano con l'organizzatore per l'ottimo lavoro e il coraggio che ha avuto nel trasformare un parcheggio abusivo in un luogo sacro, sfidando gli ostacoli della burocrazia. La festa è inoltre un'occasione per riscoprire le tradizioni locali, che nel Centro storico trovano il luogo ideale per rivivere. Un'alternativa più autentica rispetto alla "focara del Duemila", con bancarelle, giostre e bombole, che si allestisce al Borgo. Anche la sera del Giovedì Santo, quando a Gallipoli è tradizione allestire i Cenacoli in ogni Chiesa, in questa piazzetta si prepara il pane benedetto e si prega Sant'Antonio.

Maria Grazia Maggio IVD scientifico



S.O.S. RIFIUTI

Prevenzione, riciclaggio e smaltimento, per evitare l'emergenza

(Continua dalla prima pagina)

L'inquinamento del suolo costituisce in realtà un problema molto serio che la classe dirigente non ha risolto, anzi per molti versi lo ha acuito. Esso è in parte provocato da rifiuti solidi urbani (provenienti da insediamenti civili), in parte da rifiuti speciali (prodotti dalle attività agricole, industriali e artigianali). Vi sono inoltre residui innocui e altri gravemente nocivi, fra cui le sostanze tossiche e quelle radioattive. Considerata dunque la diversità di materiali che confluiscono nei rifiuti, è evidente la necessità di smaltirli in maniera appropriata. Per questo occorre procedere a una raccolta differenziata che consenta di destinare le varie tipologie di rifiuti al trattamento più adeguato, ricavando altresì notevoli risorse attraverso il riciclaggio degli stessi. Secondo un'indagine condotta sul territorio, circa il 78,85% dei ragazzi di età compresa tra i 14 e i 18 anni, provenienti in maggioranza da Gallipoli, Sannicola, Alezio, e poi Taviano, Racale, Melissano, Alliste, Fellingine, Galatone, Ugento, Tuglie, Collepasso, pratica la raccolta differenziata; il 33,78% dichiara di crederci fermamente, perché pensa che possa contribuire al risparmio energetico e ad evitare la contaminazione del suolo e delle acque. Di contro, il 21,15% non la pratica o non l'ha mai praticata per pigrizia (5,4%) o perché nutre scarsa fiducia nell'operato delle ditte che se ne occupano (7,29%). Tuttavia è sorprendente come il 13,9% pensi che i rispettivi Comuni non predispongano servizi adeguati per sostenere i cittadini nella pratica della raccolta differenziata e a conferma di questo l'87,3% degli studenti di Gallipoli, il 62,5% degli aletini e molti altri si dimostrano insoddisfatti del modo in cui i Comuni gestiscono il problema dello smaltimento dei rifiuti. Al contrario, la maggior parte degli alunni di Taviano, Sannicola e Alliste si dichiara più che entusiasta dell'operato dei dirigenti comunali. Occorre quindi ripensare al nostro modo di vivere e di produrre. Il nostro consumismo compulsivo va moderato. E bisogna capire che i rifiuti non rappresentano soltanto un imbarazzante ingombro, ma possono trasformarsi in una fonte importante di energia e di ricchezza. Non servono più le discariche, ormai obsolete e inquinanti, ma occorre implementare un sistema moderno di raccolta differenziata e riciclo dei rifiuti. Accompagnato, magari, dalla costruzione dei necessari impianti di smaltimento, al passo con i tempi, i termovalorizzatori, per taluni (il 17,7% degli intervistati) efficienti e poco inquinanti, utili a liberarci da strade maleodoranti e dal pericolo immediato di malattie infettive e degenerative; secondo altri sono molto tossici (2,5%), o meno utili rispetto alla raccolta differenziata e all'uso di fonti di energia rinnovabili (2,5%), oppure ancora, il 3,8% di questi studenti fa notare l'insufficienza dei suddetti impianti nel Meridione d'Italia. L'incenerimento dei rifiuti è in ogni caso incompatibile con un sistema sostenibile, rispettoso dei cicli naturali. Se vogliamo realmente riciclare la materia, non possiamo pensare di bruciarla, dato che gran parte dei composti

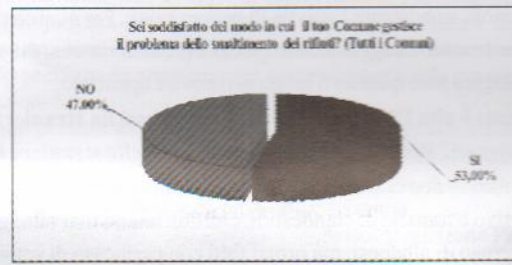
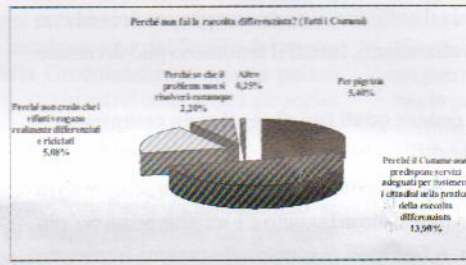
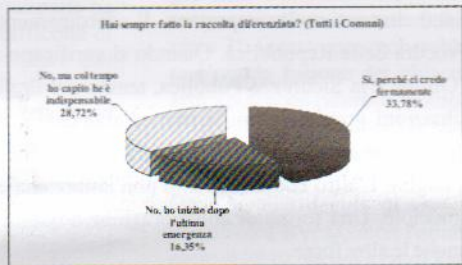
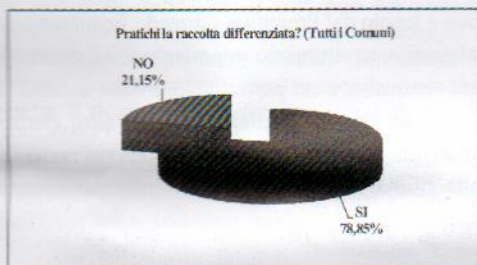


di combustione non rientrano tra quelli presenti nei cicli biogeochimici. Ogni forma e tipo di combustione genera CO₂ in quantità tale da alterare gli equilibri dell'ecosfera. Un impianto di incenerimento rappresenta una inaccettabile sottovalutazione delle risorse: ignora infatti il valore complessivo del materiale recuperabile, considerando solamente il suo valore calorifico. Non si può dunque restare inermi di fronte alla "questione-rifiuti": essa ci riguarda tutti, condiziona la qualità della convivenza nelle nostre città. Può essere utile richiamare brevemente due testi chiave, dai quali sono scaturiti i nuovi indirizzi di politica ambientale: il Rapporto della Commissione Mondiale per l'Ambiente e lo Sviluppo delle Nazioni Unite (WCED 1987), noto anche come Rapporto Brundtland e con il titolo "Il futuro di noi tutti", che ha definito per la prima volta il concetto di sviluppo sostenibile come quello "in grado di soddisfare i bisogni delle generazioni attuali senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri"; "Agenda 21", uno dei documenti fondamentali, scaturiti dalla grande Conferenza Mondiale sull'Ambiente di Rio de Janeiro (UNCED 1992), il cui capitolo 21 è integralmente dedicato alla gestione dei rifiuti solidi urbani e dei liquami. E' infatti in questi due importanti documenti che vengono delineate le linee guida strategiche di gestione dei rifiuti, accettate (almeno formalmente) dalle maggiori istituzioni e organizzazioni politiche e sanitarie internazionali, e generalmente indicate (anche se declinate in vario modo), come le 4 "R": riduzione della quantità di rifiuti prodotti; riutilizzo dei materiali post-consumo/utilizzo; riciclaggio dei materiali (post-consumo/post-utilizzo); recupero energetico a

partire dai rifiuti (cioè dai materiali residuali, non più suscettibili di riutilizzo e riciclaggio). Nel nostro Paese, in particolare, un importante atto normativo in materia di rifiuti è il Dlg 22/1997, noto come "Decreto Ronchi", che è stato sostanzialmente ripreso, con alcune modifiche, dal cosiddetto testo unico "Norme in materia ambientale" che è la normativa attualmente in vigore. In base alle suddette direttive la comunità e ogni suo singolo componente hanno la responsabilità di contribuire alla protezione dell'ambiente nell'interesse della propria salute e della salute pubblica e il diritto di partecipare alla individuazione e valutazione dei rischi di origine ambientale e alla programmazione degli interventi per la gestione dei rischi stessi. Come affermava Albert Einstein: "Un uomo intelligente risolve un problema, un uomo saggio lo evita", ossia, una corretta gestione dei rifiuti che partisse dalla loro prevenzione, riduzione, riuso, sarebbe il modo migliore per affrontare il problema delle buone pratiche e, al tempo stesso, dei rifiuti in quanto tali.

Se non si agirà presto in queste concrete direzioni, l'"era - rifiuti" sarà sempre più vicina, con un rapido e progressivo mutamento dell'ambiente fisico e chimico, degli ecosistemi biologici e dei singoli organismi viventi. Leonia potrebbe diventare una realtà.

Massimo Mariello IID Sscientifico



QUALI SOLUZIONI?

Paura di una nuova emergenza.

Gli interventi dei comuni salentini per affrontare il problema.

Trenta Giugno 2009. E' stata ormai fissata la data della chiusura definitiva della discarica di Ugento in località "Burgesi", luogo di smaltimento dei rifiuti di circa 24 comuni della provincia di Lecce. Data che allarma e allo stesso tempo intimorisce: c'è il rischio che si ritorni allo stato di emergenza che interessava il Salento solo quattro mesi fa? I primi segni di emergenza si sono manifestati, infatti, già nei primi giorni di gennaio. La crisi ha interessato circa 70 dei 96 comuni della provincia di Lecce, i quali sono stati spinti a ricercare, il prima possibile, soluzioni atte a tenere a freno il malcontento dei cittadini e allo stesso tempo impedire l'accumulo dei rifiuti nelle strade. La situazione si è stabilizzata solo quando la discarica di Ugento ha deciso di prolungare la sua attività fino alla fine del mese di giugno, periodo che però coincide con l'arrivo dei turisti in terra salentina. Sarebbe assolutamente controproducente presentare le ricchezze del nostro territorio in una situazione di così grande inadeguatezza e disorganizzazione quale è stata quella dei mesi precedenti.

Quali sono allora le direttive scelte dai comuni per fronteggiare l'emergenza?

Sono stati intrapresi diversi piani per l'attuazione di uno smaltimento dei rifiuti corretto ed efficiente. In paesi come Racale, Fellingine, Alliste, Alezio e Sannicola, dove veniva già attuata la raccolta differenziata porta a porta, si è fatto leva su una campagna di sensibilizzazione della popolazione. Dichiara infatti Antonio Renna, sindaco di Alliste e Fellingine, che le campagne di informazione sono avvenute tramite la distribuzione di depliant e manifesti informativi ai cittadini. Obiettivo chiave della campagna è stato quello di instaurare un reciproco rapporto di collaborazione tra il comune e gli abitanti. Traguardo raggiunto nel comune di Alezio, dove "l'80% dei cittadini", precisa il sindaco Vincenzo Romano, "collabora alla raccolta; una percentuale maggiore rispetto a quella degli ultimi anni." Anche il comune di Racale ha attuato delle iniziative simili a quelle degli altri paesi, mirando soprattutto alla "qualità del differenziato", incaricando gli operatori ecologici ad effettuare dei controlli giornalieri prima del ritiro dei rifiuti. Di fatto il differenziato può costituire una fonte di guadagno per il comune, come avviene ad Alliste e Fellingine. Il consiglio comunale ha appunto deciso di vendere autonomamente i materiali della raccolta differenziata, che vengono regolarmente pagati solo quando utilizzati per il riciclo. Il comune ha così guadagnato da ottobre a dicembre 4.000 €. Se l'attuazione della raccolta porta a porta risulta semplice e realizzabile in questi paesi, in altri di maggiori dimensioni come Gallipoli, come dichiara il sindaco Giuseppe Venneri, essa non può essere eseguita. Quest'ultimo precisa appunto che "nel centro storico è l'unica soluzione, mentre nel borgo e in periferia è preferibile il conferimento presso gli appositi contenitori di raccolta differenziata". Spesso, però, questi vengono distrutti o addirittura incendiati dai vandali. In risoluzione al problema, come riportato sul Corriere del Mezzogiorno del 22 Maggio 2009, è previsto l'impianto di 49 telecamere da installare in tutto il centro abitato. Gli occhi elettronici sorveglieranno giorno e notte tutti i luoghi "sensibili", al fine di bloccare e punire chi danneggia l'immagine del paese. Preoccupante è inoltre la presenza di discariche abusive (problema riscontrato anche nel comune di Racale), che danneggiano ecosistemi delicati come quelli delle paludi, dove sono soliti nidificare uccelli

appartenenti a specie protette. Basta fare un giro nel quartiere di Lido San Giovanni o nelle marine di Rivabella, per imbattersi in scenari da terzo mondo: luoghi molto popolari tra i turisti punteggiati da discariche a cielo aperto. Vecchi elettrodomestici, mobili, scatoloni, plastica, materiali edili di scarto accatastati ai cigli delle strade anziché essere depositati nelle apposite isole ecologiche finanziate dalla regione Puglia nel maggio 2007, impiantate e raramente utilizzate. La situazione è aggravata da un limitato impegno dei cittadini, che si spiega in parte con una generale sfiducia nei confronti di un efficace e corretto servizio di smaltimento dei rifiuti. Ammette in effetti il sindaco Venneri che la raccolta differenziata sinora non è stata fatta nel migliore dei modi, ma dichiara che in questi ultimi mesi, in consiglio comunale, è stato approvato il nuovo regolamento sull'igiene pubblica. Spetta ora ai cittadini collaborare al meglio con le istituzioni locali per far sì che non si ricada più in quella che è stata considerata quasi una nuova "emergenza Napoli".

Paola Sabato Marta Cacciatore IID Scientifico



Inchiesta svolta da: Massimo Mariello, Marta Cacciatore, Paola Sabato, Enrico Simonetti, Maria Noela Casto, Pierpaolo Greco, Tiziano De Salve, Federico Raccioppi, Giancarlo Spennato, Daniela Piscopiello, Irene Palese, Maria Grazia Ieva.

Si ringraziano per la collaborazione i sindaci dei comuni di Alliste e Fellingine, Melissano, Gallipoli, Sannicola e Alezio e l'assessore all'ambiente del comune di Racale, che hanno fornito le informazioni relative alla situazione nel territorio di loro competenza.

CRIMINALITA' NEL SALENTO

In calo furti e rapine. Decisi gli interventi contro lo spaccio e gli abusi sui minori. Ma è importante l'azione di prevenzione.

Il commissario di polizia di Gallipoli Pantaleo Nicolì traccia un quadro rassicurante sulla situazione della criminalità nel Salento, mettendo in risalto soprattutto l'importanza delle forze dell'ordine nel garantire la sicurezza dei cittadini e la necessità di prevenire i reati. Ecco l'intervista.

Commissario, ci può spiegare come si esplica l'azione della polizia sul territorio?

L'attività della Polizia si svolge su due fronti: prevenzione e repressione. La prima ha lo scopo di evitare che venga commesso un reato. La seconda, invece, scatta con gli arresti e le denunce. Nell'ultimo periodo la Polizia di Stato e le altre forze dell'ordine hanno puntato maggiormente sulla prevenzione, perché si è scoperto che prevenire i reati è come scoprirli al 100%. Se vengono commessi reati scatta la repressione, mentre la prevenzione riesce a ridurre il numero.

Come può definire l'attuale situazione nel nostro territorio per quanto riguarda la criminalità?

Negli ultimi sei anni c'è stato un calo significativo di tutti i reati, grazie all'azione di repressione e a quella di prevenzione. Nel territorio gallipolino vengono commessi molti reati contro il patrimonio; i furti sono in estremo calo, mentre per spaccio avvengono 20 arresti su 35 casi. Questo è un dato molto significativo, perché il consumo di sostanze stupefacenti (così come quello dell'alcol, più socialmente accettato) è molto diffuso. Le rapine sono in netto calo. I reati contro persone, sia nell'ambito familiare sia fuori, sono perseguiti con costanza.

Cosa può dirci della violenza negli stadi?

La violenza negli stadi non è molto frequente. Purtroppo il tifo porta spesso a comportamenti irrazionali. Ciò rende necessario, soprattutto la domenica, un enorme dispiegamento di forze dell'ordine. Il pubblico gallipolino non ha mai presentato grossi problemi di intemperanze; i casi di violenza sono sporadici e l'erogazione del DASPO (divieto di accesso a manifestazioni sportive) è diminuita. I decreti Pisanu e Maroni, che arginano gli episodi di violenza, si sono rivelati in tal senso molto efficaci: per essere arrestati basta avere un petardo e trovarsi vicino ad uno stadio.

Parliamo ora della criminalità organizzata. I recenti fatti di cronaca fanno pensare a un'emergenza nel Salento. Lei cosa ne pensa?

Per quanto riguarda la criminalità organizzata, Gallipoli in passato ne ha sofferto. Ma negli ultimi tempi l'attività delle forze dell'ordine è ben organizzata e costante e si avvale di un patrimonio informativo che interessa tutto il territorio. Le ultime operazioni sono state "La Conchiglia 1 e 2", che hanno visto infliggere un duro colpo ad alcune organizzazioni dedite allo spaccio e ad altri reati di più piccolo spessore.

Quali altre tipologie di reato hanno richiesto negli ultimi tempi il vostro intervento?

Una di queste è la violenza sui minori. Frequenti anche i reati compiuti da minorenni, molto frequenti a Gallipoli, nonostante l'attività di prevenzione. Per quanto riguarda il bullismo, il nostro intervento prevede un costante monitoraggio in sale giochi e punti di ritrovo, ma senza allarmismi. Infatti il fenomeno può diventare patologico solo quando il luogo di ritrovo è appartato.

Quanto è alta l'incidenza di reati commessi da stranieri? In genere quali tipi di reati sono commessi da immigrati? Ritiene giustificata la paura dello straniero che si è diffusa in Italia negli ultimi tempi?

A Gallipoli non ci sono molti stranieri, quindi non viviamo questa problematica. Il Salento è stato sempre terra di arrivo e transito di clandestini, che non hanno mai fatto gravi danni. Solo a Taviano c'è un gruppo un po' più numeroso di albanesi, ma ormai tutti con permesso di soggiorno. A Gallipoli ci sono molte rumene impiegate come badanti o in esercizi pubblici. Oggi la situazione è cambiata rispetto al passato: gli stranieri sono quasi tutti lavoratori e i pochi casi verificatisi sono stati seguiti dall'arresto. I reati commessi sono soprattutto mancato permesso di soggiorno e commercio di sostanze stupefacenti. A mio parere la paura dello straniero non è giustificata: noi italiani, tra l'altro, non possiamo permetterci questo tipo di fobia, perché in passato anche l'Italia è stata terra di emigrazione.

Da quando è in vigore la nuova legge sulla violenza sessuale le denunce e gli arresti per questo reato sono aumentati?

No, sul territorio non c'è stato incremento; siamo agli stessi livelli. La legge ha dato maggiori strumenti; quindi si può agire con maggiore efficacia. Possiamo dire che il Salento è "ben popolato": ciò lo mette al riparo da eventuali casi di violenza e abuso. Purtroppo il fenomeno della violenza sulle donne esiste e in molti casi si tratta di abusi perpetrati tra le pareti domestiche.

Passiamo ora ai reati commessi da minori. In base alle richieste d'intervento, ritiene che nel nostro territorio si possa parlare di emergenza o che la situazione sia nella norma? Ci riferiamo in particolare all'episodio dei ragazzi che hanno aggredito gli studenti di Reggio Calabria.

Non è un'emergenza. Inoltre ritengo che i minori che commettono reati non siano da considerare un pericolo

per la sicurezza pubblica. Intendo dire che le agenzie educative (famiglia, scuola, parrocchia ecc...) svolgono bene il loro compito; esse costituiscono vere e proprie maglie di una rete educativa che deve funzionare sinergicamente. La disgregazione della famiglia è un altro fattore che può contribuire a favorire comportamenti devianti. Se non si interviene con efficacia, una volta che il minore giunge alla polizia, può essere troppo tardi.

Come si interviene, di solito, nel caso di aggressioni compiute da minori? Sono previsti interventi in sinergia con i servizi sociali?

Il primo intervento prevede che vengano informati i genitori; da qui viene fatta la comunicazione al Tribunale dei minori. Il più delle volte scatta un approfondimento da parte dei servizi sociali, che avviano diverse attività per il recupero e il controllo del ragazzo. In alcuni casi il minore viene allontanato dalla famiglia e affidato a una casa famiglia. Fortunatamente questi casi non sono molto frequenti e negli ultimi tempi c'è stato un vero e proprio calo.



A questo proposito, esistono delle iniziative per prevenire la delinquenza minorile? Sarebbe possibile attuarle, anche in collaborazione con le scuole? Quali le sue proposte?

Ritengo che la prevenzione sia molto importante. Soprattutto bisognerebbe organizzare incontri tra le diverse componenti della società che hanno responsabilità educative, per favorire il confronto. Ogni agenzia educativa deve svolgere al meglio il suo lavoro, che deve essere a lungo termine e ricco di iniziative. Io non credo al "minore delinquente". I reati si verificano perché c'è qualcosa che non va. In questo senso occorre controllare fino a che punto la scuola educi alla legalità e che cosa offra la comunità sociale ai giovani. La questione è quindi anche politica: nella nostra società non c'è abbastanza attenzione, da parte dei politici, ai bisogni dei giovani. Inoltre è importante offrire sostegno alle famiglie per evitare la disgregazione.

Quanto sono importanti, nello svolgimento delle indagini, la collaborazione e il coordinamento delle forze dell'ordine?

Sono elementi molto importanti. Il coordinamento tecnico è tenuto dal Prefetto e sul piano finanziario dalla Procura della Repubblica. Quando si verificano fatti eclatanti, uno strumento importante è il Comitato per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica, tenuto dal Prefetto ogni settimana, a cui partecipano diverse autorità. Per situazioni gravi si riunisce immediatamente e quindi si ha un primo coordinamento. Un altro elemento importante è quello dell'autorità giudiziaria. È il magistrato che coordina le forze di Polizia nel corso delle indagini. L'altro coordinamento non istituzionale è quello giornaliero dello scambio di informazioni anche spicciolate. Una forma di collaborazione è quella del mantenimento dell'ordine pubblico, a cui partecipano anche le altre forze.

Come considera il rapporto tra i cittadini e le forze dell'ordine? Come definirebbe il ruolo della Polizia nella società? E con le istituzioni?

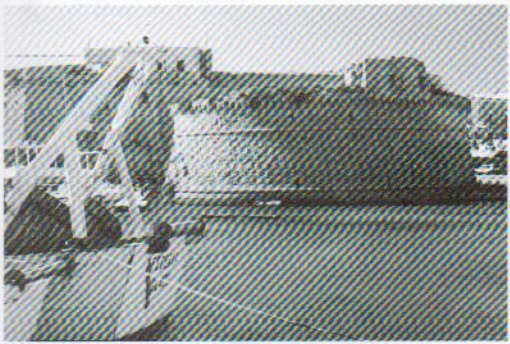
Io mi sento privilegiato a fare questo lavoro, perché il Dirigente di Commissariato vive un rapporto costante coi cittadini. La mancanza della divisa mi permette avvicinarmi il più possibile alla gente. Questo lavoro mi ha dato la possibilità di vivere un'esperienza straordinaria e di capire i cittadini. La gente si rivolge alla Polizia di Stato per svariate ragioni: può chiedere aiuto con un esposto (ex articolo 101), in cui a volte vengono messe per iscritto anche cose apparentemente di poco conto, che vengono sempre prese in considerazione, perché oggi si possono avere degli episodi di violenza nascosti dietro atti banali. Questo concetto è stato sempre più valorizzato dal Ministero, perché si parla di una "polizia di prossimità", vicina al cittadino. Il contatto è "bello", e i cittadini manifestano in più occasioni la loro riconoscenza. Il rapporto con le altre istituzioni è ottimo, fatto anche di incontri costruttivi.

L'intervista rivela dunque l'immagine di una Polizia "dal volto umano", quotidianamente al fianco del cittadino, impegnata in un'azione che non è solo repressiva, ma si avvale anche degli strumenti della prevenzione, operando a stretto contatto con le istituzioni e le varie componenti della comunità sociale.

Maria Grazia Maggio Chiara Leo IVD Scientifico

PESCA A GALLIPOLI: PROBLEMI E PROSPETTIVE

Intervista al presidente della cooperativa "Il Faro"



La pesca, volano dell'economia gallipolina, è per tradizione la principale fonte di reddito della città bella. Oggi essa vive un momento di crisi, ma presenta grandi prospettive di sviluppo che potrebbero

rilanciare il settore, orientando la città verso un progetto di crescita sostenibile. Ne parla Cosimo Maggio, presidente pro tempore della società cooperativa "Il Faro", attiva sin dal 1961. Le cooperative - spiega Maggio - sono sostenute dalla solidarietà dei membri e la loro attività è regolamentata dalla legge n. 250 del Marzo 1958. - A Gallipoli se ne contano quattro: "Il Faro", "Piccola Lucia", "Pescatori Salentini", "Pesce Azzurro" per un totale di 450 iscritti. Purtroppo queste società, indispensabili per lo sviluppo del settore, vengono ignorate dal Governo a causa dell'assenza di norme specifiche per le realtà locali. - Tra le loro attività è particolarmente importante l'impegno nella formazione dei pescatori, con l'organizzazione di corsi finalizzati a fornire loro specifiche competenze. Inoltre le cooperative forniscono assistenza e

consulenza per quanto riguarda le pratiche necessarie allo svolgimento del loro lavoro e per la tutela dei diritti. Quanto alle prospettive di sviluppo, Cosimo Maggio sottolinea la necessità di iniziative specifiche per rilanciare il settore. Tra queste suggerisce la predisposizione di adeguate misure riguardanti la valorizzazione del prodotto ittico salentino. A tal proposito la società cooperativa si è attivata per ottenere un marchio DOC per il nostro pescato. Ad esempio il gamberone rosso di Gallipoli è unico in tutta Italia e nel mondo, richiesto nei ristoranti da ogni turista per le sue proprietà organolettiche. Il presidente della cooperativa lamenta un certo disinteresse da parte delle autorità competenti ed esprime il suo dissenso verso una politica che colpisce la pesca a strascico, considerata da molti un pericolo per l'equilibrio dell'ecosistema marino. Maggio la ritiene una modalità di pesca molto importante, che offre lavoro a 25000 pescatori. Inoltre sui pescatori grava l'accusa di essere una delle cause dell'inquinamento delle acque marine. Accusa dalla quale Maggio difende fermamente la categoria, affermando che, nel corrente anno, sono stati acquistati e installati nelle imbarcazioni nuovi motori a basso impatto ambientale. Oggi una ditta provvede a prelevare gli oli esausti e altri materiali emessi dai motori, impedendone lo scarico in mare. La principale fonte d'inquinamento è da ricercare invece nelle superpetroliere, che ripuliscono le cisterne proprio nelle acque marine, provocando il proliferare della mucillagine. Inoltre, a danneggiare l'economia ittica gallipolina ha contribuito senza dubbio l'abbandono della struttura del mercato ittico all'ingrosso. - La vera motivazione dell'abbandono e l'illegale conversione del mercato ittico in un parcheggio per bus - dichiara Cosimo Maggio - resta un arcano

ancora non svelato. La struttura potrebbe essere convertita in un'azienda ittica per la conservazione, la lavorazione e la vendita del pescato, che darebbe certo un grande impulso all'economia locale. - Quanto ai problemi che influenzano negativamente la pesca, va citato in primo luogo l'elevato prezzo del gasolio, a cui si aggiungono la mucillagine e i fermi regionali nazionali. Un altro fattore negativo è l'espansione dei porti turistici, che sottrae spazi all'attività ittica. Per ovviare alla crisi, prende sempre più piede la riconversione dell'attività della pesca con altre attività legate al settore, come nel caso della pesca - turismo. A Gallipoli sono già attive tre unità che praticano questa attività, molto gradita ai turisti perché permette loro un'escursione in barca, una battuta di pesca e soprattutto di gustare il pesce freschissimo, appena pescato, cucinato e consumato sulla barca stessa. Le iniziative di questo tipo sono sostenute dall'UE, che rimborsa tra il 60% e il 70% delle spese. Ovviamente è necessaria un'ampia opera di promozione, per far conoscere questa importante opportunità per l'economia locale. - Dio - dichiara Cosimo Maggio con una punta di orgoglio gallipolino - ci ha dato una fabbrica naturale preziosissima: il mare. Abbiamo l'oro, ma non riusciamo a sfruttarlo opportunamente. La crisi si può arginare perché non mancano le risorse per la soluzione dei problemi. Tuttavia il Governo e anche le istituzioni locali dovrebbero appoggiare le società cooperative e non ostacolarne l'operato. Una maggior collaborazione potrebbe restituire a Gallipoli la sua dignità e il suo splendore, che le ha meritato l'appellativo di "perla dello Ionio".

Ilaria Calosso II D Scientifico

UN PARCO UN PO' PARCO?

Evoluzione del Parco di Gallipoli Punta Pizzo - Isola di Sant'Andrea

Maurizio Manna, presidente provinciale di Legambiente, spiega le difficoltà relative all'istituzione del Parco Punta Pizzo-Isola di Sant'Andrea. Speculazione sfrenata e turismo non eco-sostenibile le cause prime di degrado. Ma le prospettive del parco sono incoraggianti, grazie anche all'interessamento dei giovani.

Qual è l'interesse naturalistico del parco e cosa ne ha comportato l'istituzione?

Questo parco ha essenzialmente la caratteristica di essere un eco-mosaico piuttosto complesso rispetto anche ad altri parchi salentini. Lungo le coste salentine abbiamo dei picchi nazionali nell'ambito della biodiversità, cioè il numero di specie per unità di superficie. Il parco di Gallipoli è un po' la quintessenza di questa diversità, che si avvicina alle 1000 specie/km² - mentre nell'intera Inghilterra sono 1300 specie/300000 km² -. In particolare il parco di Punta Pizzo ha specie e ambienti che si avvicinano a quelli dei bassipiani montani e appenninici (es. quercia roverella, l'equiseto, la rosa canina, il ranuncolo, la ginestra) e a poche centinaia di metri, nelle fasce lunari della zona Sud, formazioni tipicamente africane (es. plantago albicans, elicriso). Qui infatti è ben diversa la conformazione del suolo, che presenta forte aridità superficiale. Alla diversità della flora e degli ambienti corrisponde una diversità faunistica: nelle aree umide sono presenti anfibi, rettili e uccelli, rispetto ad aree più aride in cui si trovano insetti e presenze ancora da indagare ampiamente.

Fra le emergenze assolute del parco vi è di sicuro l'Isola di Sant'Andrea, con il gabbiano corso, che costituisce un sito unico ed uno dei più importanti in Puglia. Il gabbiano corso è una presenza forte caratterizzante, che rende quest'area unica rispetto ad altre nel Mediterraneo.

Quali sono stati gli ostacoli principali per l'istituzione del parco?

Come per tutte le coste salentine e italiane, le mire speculative delle proprietà o di gruppi dell'industria turistica, che hanno individuato quest'area come una delle poche appetibili per attuare i propri interessi. Ma l'area risulta ancora non edificata, per ragioni storiche (data l'esistenza di latifondi) e grazie agli interventi di ambientalisti.

Quali sono allora le prospettive del turismo sostenibile nell'area parco?

Attualmente, proprio perché le coste italiane e pugliesi sono ormai in gran parte edificate (la nostra costa è tecnicamente edificata per il 70%), il fatto che esistano finestre di naturalità sul mare dà al Salento una marcia e una prospettiva in più. Si può ambire a dare risposte migliori a un turismo evoluto, ricco e destagionalizzato, che offra percorsi per tutto l'anno attraverso l'autenticità del territorio, anziché prodotti massificati e di carattere urbano.

Per far ciò sono necessari degli interventi. Di che tipo?

Intanto c'è bisogno di una infrastruttura di fruizione, fatta di impedimenti all'accesso veicolare, staccionate, percorsi di visita diversificati (a piedi, a cavallo o in bicicletta), che possa permettere il rispetto dei luoghi. Il parco deve essere "leggibile" da parte del visitatore non informato, attraverso un minimo di cartellonistica che ne spieghi le problematiche.

È previsto il coinvolgimento delle scuole?

Già da settembre saranno stampate le guide ufficiali del parco, verranno proposte immediatamente con un incontro attivo iniziative precise e ben congegnate e dei pacchetti di carattere didattico-formativo. Saranno attivati corsi per operatori in area parco, dove s'imparerà a praticare bene la balneazione, l'informazione e l'attività alberghiera, rispettando le regole molto precise del parco, anche con il coinvolgimento dei ragazzi e delle scuole.

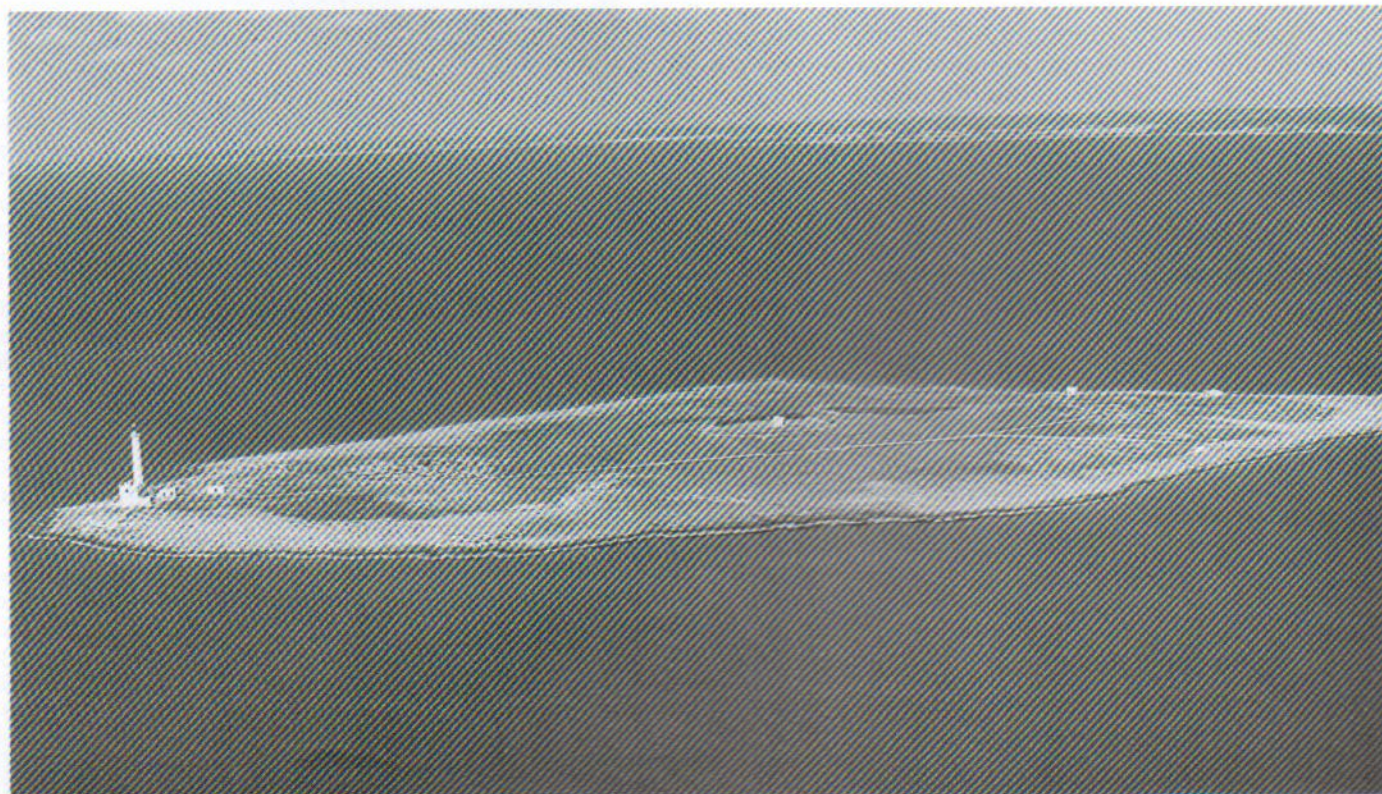
Chi si occupa della gestione e del rispetto delle regole in area parco?

Fino ad ora è mancata una struttura tecnica di gestione del parco, istituito nel 2006. Paradossalmente sono state realizzate alcune opere importantissime dal Comune, ma non c'è stata la responsabilizzazione di un ufficio specifico, perché ci si è avvalsi della progettualità dell'Ufficio tecnico, abbastanza generica e senza responsabilità attive nella valorizzazione del sito attraverso le strutture turistiche e la fruizione didattica. Adesso c'è un'autorità di gestione con un ruolo ufficiale, la quale deve prima di tutto restaurare il percorso, che è stato in parte danneggiato durante l'inverno dal vandalismo o dalle recriminazioni di qualche proprietario che non era d'accordo. Comunque la situazione sta evolvendo molto bene.

L'autorità di gestione è politica; per quanto riguarda la parte tecnica c'è un gruppo di consulenti già individuato, che vede Legambiente in veste di coordinatore.

Il gruppo di lavoro sta badando al regolamento e ai piani del parco: i primi interventi sono stati quelli per la messa in sicurezza del parco, ma in tempi brevi verranno promossi il piano territoriale, una sorta di piano regolatore, il piano economico-sociale, la programmazione economica per raggiungere gli obiettivi previsti, ecc.

Attualmente alla sorveglianza del parco provvede la protezione civile con mezzi autonomi e in veste antincendio e antinfrangente, ma a regime verranno anche



coinvolte le guardie ecologiche volontarie nominate dalla provincia, con un gruppo di lavoro abbastanza ampio che integrerà la forza di polizia ordinaria, forestale e i vigili urbani.

Cosa può e deve fare ognuno di noi per la salvaguardia del parco?

Esistono regole comportamentali che dovremmo già intuire naturalmente, per raziocinio. È ovvio che non dobbiamo apportare o asportare nulla, dai fiori alle piante, dagli oggetti di interesse archeologico ai rifiuti. Anche metter su un profumo troppo intenso può essere fastidioso per la fauna. È opportuno muoversi in piccoli gruppi o isolati, per evitare l'effetto irruzione, perché gli animali avvertono facilmente la presenza estranea e molti possono essere in periodo di migrazione sul loro sito di nidificazione. Soprattutto sull'isola di Sant'Andrea c'è un periodo in cui conviene non recarsi, da fine febbraio a fine giugno, se non per motivi di studio. Le regole sono quindi essenzialmente legate a questi principi: non lasciare nulla sul territorio, non disturbare gli animali, non portare via nulla, non turbare gli equilibri del parco, che si cercano di mantenere.

Se Legambiente è tanto impegnata in questo ambito, riesce a trovare spazio per altre iniziative nel Salento?

Legambiente è impegnata su più fronti, essendo un'associazione molto articolata sul territorio con circoli autonomi dal punto di vista delle iniziative e anche giuridico. In linea generale le tematiche più importanti sono: l'avvio dei lavori sulle aree parco e l'integrazione delle stesse, il ciclo delle acque e la riqualificazione dei corsi d'acqua superficiali assieme alla fitodepurazione delle acque reflue, per evitare che vadano a mare con un potenziale inquinamento. Altre complesse tematiche sono quelle dei rifiuti e dell'energia. In particolare la battaglia contro il nucleare ci vede in prima linea, perché riteniamo che questa fonte di energia potrebbe creare grossi problemi al Salento, anche in vista di una possibile utilizzazione turistica del territorio. Una centrale nucleare sarebbe un forte deterrente per le attività in area parco; basti pensare alla viticoltura e alla produzione enogastronomica d'eccellenza, in cui riteniamo che il Salento non sia secondo a nessuno, anche a livello nazionale. L'eolico è una delle migliori proposte in alternativa alle fonti di inquinamento energetico, come il nucleare, che avrebbe un impatto ambientale notevole.

Quali altre associazioni si sono impegnate per l'istituzione del parco? I fondi stanziati a favore del parco sono sufficienti a garantire la sua salvaguardia?

Ottime domande. Come associazione abbiamo trovato pochi compagni in questa battaglia, perché fare battaglie contro la grossa speculazione, specialmente qualche anno fa, non era da tutti e non tutti le condividevano, dati i risvolti politici. È stata una battaglia dura, nella quale poche altre associazioni, per lo più locali, ci sono state accanto. Inoltre bisogna ringraziare l'interessamento del mondo accademico e soprattutto l'Università di Lecce e l'Istituto di botanica ed ecologia, che ci hanno sistematicamente sostenuto. Nei fondi comunitari, poi, ci sono sufficienti risorse per le fasi iniziali, purché venga fatta una programmazione puntuale. È importante inoltre che il parco crei una rete con gli altri parchi, ad esempio nei progetti interregionali e transfrontalieri. Sicuramente ci sono risorse sufficienti, ma ovviamente bisognerà organizzare un'economia interna equilibrata.

Riccardo Maruccia IB classico



Talianxa: corsi per giovani attori IL TEATRO CHE CI PIACE

La compagnia teatrale Talianxa (da Talia, musa della commedia, e Anxa, antico nome della città di Gallipoli) è un'associazione per lo più rivolta verso il mondo giovanile. Infatti, gli attori della compagnia da ottobre a maggio danno vita ad una scuola di teatro che costituisce per molti giovani e non un punto di riferimento dove poter sviluppare le proprie capacità linguistiche e creative.

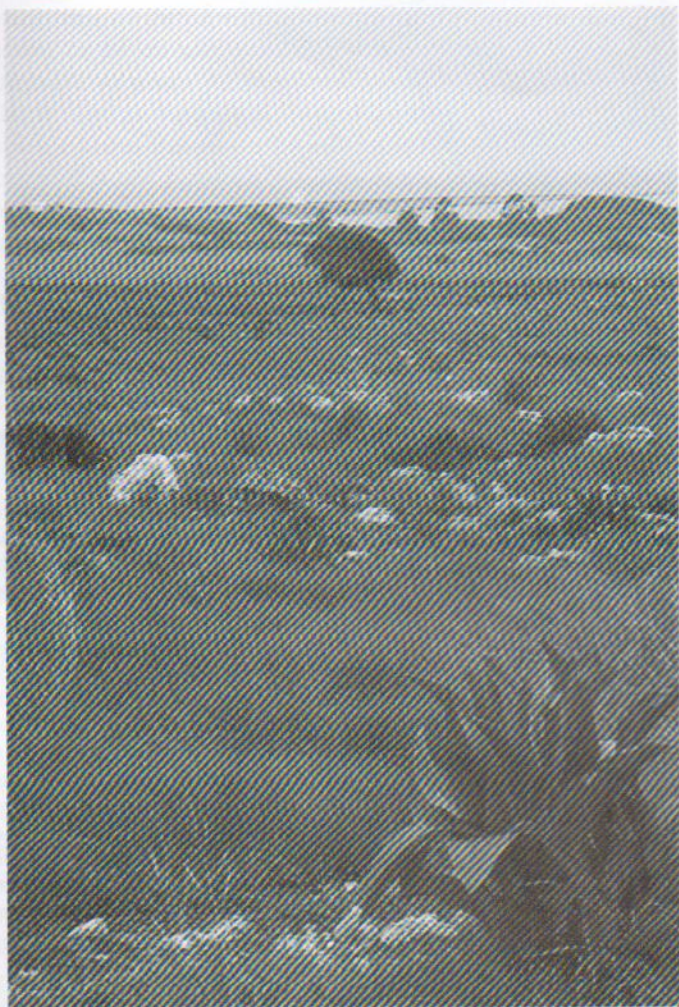
L'anno accademico viene diviso in due parti: corso di teatro e lavoro sul copione. Durante il corso di teatro vengono insegnate agli allievi le regole basilari per iniziare a diventare attori dilettanti: modulare la voce, dandole giusto tono, volume ed espressione, parlare con la corretta dizione, conoscendo il modo giusto per pronunciare le vocali e le consonanti, riuscire ad essere padroni del proprio corpo, riuscendo a gestire ogni minimo movimento. Durante il lavoro sul copione si allena la memoria imparando i dialoghi, si lavora sulle geometrie che si applicano sul palcoscenico e si studiano i movimenti nei minimi particolari,



divertendosi a dare vita anche a piccole coreografie. Alla fine dell'anno di studio si mette in scena una recita, dove gli allievi mostrano ad amici e parenti quello che hanno imparato.

I giovani attori si dichiarano molto soddisfatti del lavoro che tutti insieme hanno svolto, perché ha dato loro l'opportunità di socializzare e di sviluppare le proprie competenze comunicative.

Maria Grazia Ieva IE scientifico



Bellezza a confronto :partita equa tra more e bionde
CHI E' LA PIU' BELLA DEL REAME?
 Le ragazze di oggi: i canoni di bellezza secondo le adolescenti.

Alta, magra, occhi chiari. Comunque questo il modello ideale per un'adolescente, che lascia trasparire forse quello che la società odierna ci impone: apparire e non essere. Tutto incentrato sulla bellezza esteriore dunque, dal fascino alla seduzione. Rilevante l'importanza attribuita alla cura del proprio corpo, all'immagine che si riflette in uno specchio. Ma quello che è emerso da alcuni sondaggi è ben diverso. Solo un 3% delle adolescenti tra i 13 e i 15 anni, sembrerebbe dare, infatti rilevanza agli occhi chiari, all'essere formosa e con un bel viso.

Addio alla bella principessa dagli occhi azzurri come il mare e dai capelli ricci color dell'oro, oggi i giovani esprimono un'opinione differente a proposito della loro concezione di bellezza. Ciò non significa, però, che le ragazzine più giovani, tra i 12 e i 13 anni, non sperino di assomigliare almeno un po' alla Bella Addormentata o a Cenerentola!

Quindi l'ideale di bellezza dei tempi di Omero, persiste ancora oggi, principalmente nei più giovani. Ciò che ha stupito, invece, è stata la risposta dei ragazzi, tra i 16 e i 19 anni, a questa stessa domanda. A quanto pare preferiscono ad un paio di occhi chiari, dolci e innocenti...occhi scuri e profondi, la cosiddetta bellezza mediterranea. Si dice quindi addio alla ragazza alta e magra dal fisico perfetto. Si preferisce volgere la propria attenzione su corpi più formosi e su visi illuminati da un affascinante sorriso.

L'8% di questa fascia d'età ritiene quindi, l'essere spiritoso e con un bel sorriso (7%) una prerogativa fondamentale per il proprio modello di bellezza. Un 4% considera importante il modello di adolescente alta e magra, mentre un 3% punta su i capelli scuri. Una percentuale abbastanza alta (6%), farebbe emergere in una ragazza proprio la sua intelligenza, affermando un certo grado di cultura. Quest'ultima, infatti, è influente nella ricerca di un posto di rilievo nella società odierna.

Le ragazze quindi, già nei loro primi anni di adolescenza (13/15), hanno un modello di bellezza ben diverso da quello che noi comunemente possiamo credere.

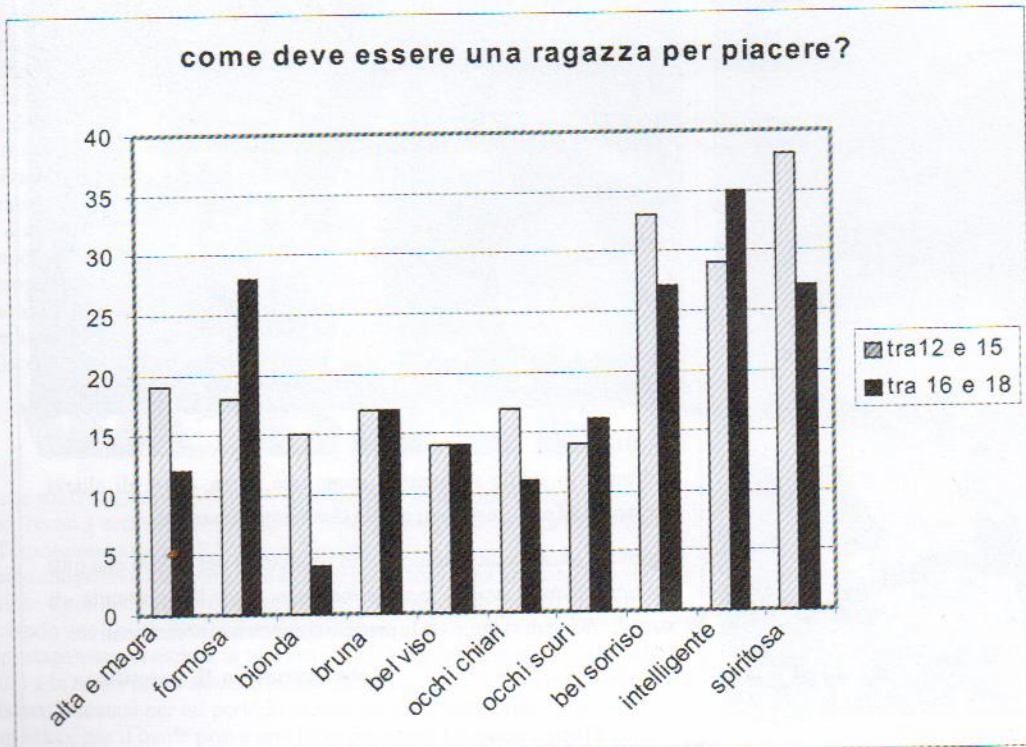
Non molto differenti sono i risultati di un altro sondaggio, questa volta effettuato tra le adolescenti tra i 16 e i 18 anni. La percentuale più alta, di 7,5% è attribuita, anche questa volta, all'intelligenza, uno dei valori emergenti nel loro modello ideale.

Un 6% di queste ragazze afferma che un'adolescente debba essere formosa, con un bel sorriso e spiritosa. Dunque, parametri che rispecchiano maggiormente il carattere della persona e non l'apparenza. Per il 3,5%, la ragazza dovrebbe avere occhi scuri e il solo 3% afferma il modello bruno e con un bel viso. Anche in questi dati, una percentuale molto bassa (del 2,5%) viene attribuita all'adolescente alta e magra, il 2% per gli occhi chiari, e il sol 1% per i capelli biondi.

Quindi, dai risultati di questi due sondaggi, emerge un modello di bellezza completamente differente rispetto alla comune idea ed anche rispetto ai parametri che la nostra società impone. Mora, formosa e sensuale, un vero diavolo tentatore, è l'attrice italiana Monica Bellucci, che con il suo fascino irresistibile, ha conquistato la maggioranza (36%) in un sondaggio effettuato tra i ragazzi del liceo Q. Ennio. Seguita dalla bella attrice e produttrice cinematografica statunitense Angelina Jolie (30%) nata a Los Angeles, vincitrice di tre Golden Globe, due Screen Actors Guild Awards e un Oscar. È la volta della modella e conduttrice televisiva Cristina Chiabotto, (12%), eletta Miss Italia nel 2004, protagonista di una serie di pubblicità con Alessandro Del Piero; alta, bionda e frizzante. C'è chi invece preferisce l'attrice australiana Nicole Kidman (8%), bellezza pura e fine, un capolavoro della recitazione. Con percentuale decisamente inferiore (3%) compare l'esile figura di una giovane attrice britannica, cresciuta in Olanda durante la seconda guerra mondiale, Audrey Hepburn, negli schermi negli anni sessanta nel ruolo della Principessa Anna in Vacanze Romane (1953). L'ultima percentuale (8%) riguarda coloro che preferiscono un prototipo di bellezza differente dai precedenti, come la simpatica conduttrice e modella televisiva Michelle Hunziker, naturalizzata in Italia, la mediterranea attrice e showgirl italiana Sabrina Ferilli, ed infine la splendida cantante, attrice, ballerina e produttrice latino-americana Jennifer Lopez. Dati decisamente differenti sono quelli rilevati nelle scuole medie di Gallipoli, su un campione comprendente ragazzi dai 13 ai 15 anni: qui a prevalere è Cristina Chiabotto (44%). E Audrey Hepburn? Certamente i ragazzini non conoscono il volto della giovane attrice appartenente ai primi anni '60, considerata forse una bellezza fuori moda o totalmente sconosciuta. Sorprendente è il rapporto tra le diverse percentuali: i ragazzi delle scuole superiori preferiscono una bellezza mediterranea, sensuale, provocante; i ragazzini delle scuole medie invece, prediligono i colori della natura, un volto pulito e delicato.

Questo ci porta ad una conclusione: la bellezza non ha colori, ma è un alchimia di dettagli che rendono unica una persona.

IV B classico



LA BELLEZZA NEL TEMPO



Essere in forma e sempre più affascinanti è, oggi, un imperativo categorico. Ma anche nel mondo antico esistevano dei modelli di bellezza. Il canone delle veneri preistoriche evidenzia forme femminili accentuate, simbolo di fertilità e maternità.

Poi la bellezza veniva intesa come sinonimo di armonia, simmetria ed equilibrio. Le prime pratiche cosmetiche hanno origini religiose e venivano utilizzate per avvicinare l'aspetto umano alla bellezza divina. L'uso dei cosmetici risale alla preistoria, in seguito gli Egizi furono i primi veri cultori della bellezza del corpo in senso assoluto, tanto da avere persino due divinità preposte alla cosmesi ed ai profumi: Bes e Toth. braccia, piedi d'argento, dita rosate, e altri attributi che rimandano a un colorito chiaro. Anche la grande Athena Parthenos era bionda ed è stato osservato che l'arte crisoelefantina sorse per ritrarre un'umanità fondamentalmente chiara.

Questi aspetti non ci meravigliano se si considera la penetrazione Tracia nell'area eolica, successiva alla migrazione dorica. Dopo la conquista della Grecia, anche i Romani iniziarono a curare il loro aspetto fisico ed assunsero, tra l'altro, i canoni estetici e le relative usanze del popolo vinto.

Nell'impero, le donne iniziarono a tingersi i capelli di biondo e a fare uso di cerussa di Rodi per nascondere le imperfezioni della pelle.

Con l'età moderna in Europa è il modello di bellezza nordica quello che s'impone

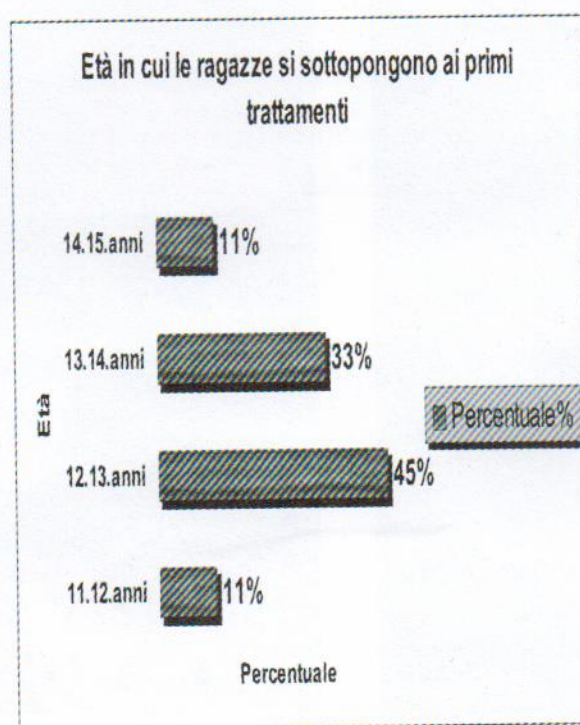
(lo stesso che abbiamo già incontrato nel mondo Greco): la carnagione chiara divenne simbolo della distinzione sociale e, conseguenzialmente a ciò, i più diffusi colori scuri, tipicamente mediterranei, divennero interpreti concreti della subalternità.

Fronte alta, vita sottile e fianchi larghi rappresentano il modello rinascimentale. Il 'Settecento è poi, l'epoca delle teste incipriate e dei décolleté.

I busti, in cui si costringevano le donne del periodo, deformavano la gabbia toracica e per schiarire la pelle si ricorreva a un impasto a base di carbonato di piombo che rendeva l'incarnato. Un'importante svolta fu quella segnata dal diffondersi dell'igiene. La salute divenne finalmente il bene più prezioso e la prima fonte di bellezza nella seconda metà dell'Ottocento. Altra grande rivoluzione fu, più recentemente, quella attuata dal femminismo. La bellezza femminile declinata sui capricci del desiderio maschile fu messa al bando: minigonne e zoccoli diventarono una specie di divisa, negazione di ogni frivolezza ma anche della stessa fisicità femminile.

Oggi, nel libro "Il diario di Bridget Jones", la protagonista viene presentata come una donna che ha lottato tutta la vita con la bilancia, per ottenere una perfetta forma fisica. Dopo tanti sacrifici, raggiunge il suo obiettivo e finalmente può dichiarare esaudito il suo sogno. Ben presto, però, le riflessioni dei suoi amici le fanno comprendere che quello che per lei era stato così importante (bellezza esteriore), non lo era per loro.

Insomma, così come afferma anche la celebre poetessa Emily Dickinson, "la bellezza ha un valore enorme, ma essa non è quella esteriore e superficiale, bensì qualcosa di connesso alla natura dell'uomo, qualcosa da apprezzare da lontano. E' come la felicità, che non deve essere ricercata, ma semplicemente vissuta per come sopraggiunge nelle nostre vite."



TRE DOMANDE ALL'ESPERTO

Piercing e tatuaggi sono sicuri come si crede?
 No, possono essere dannosi se non vengono rispettate determinate norme igieniche come la sterilizzazione degli aghi.

Quali danni possono causare?
 Il naturale arrossamento cutaneo, se persiste può essere un rilevante campanello d'allarme per infezioni come l'epatite B o C. Tale infezione è causata non dal contatto con sangue infetto, ma anche dal semplice uso degli aghi già utilizzati su un soggetto anche sano. Inoltre, se il piercing viene effettuato in zone ricche di vasi sanguigni, come la lingua, può provocare emorragie.

Come si elimina un tatuaggio?
 Il metodo più conosciuto è quello del laser, ma ciò comporta delle cicatrici perenni. Un altro sistema è quello della scarnificazione, che consiste nell'eliminare lo strato superficiale della pelle. Questo causa un biancore della parte interessata, ma si possono contrarre anche infezioni.

PIANETA GIOVANI

I GIOVANI TRA QUESITI E INGANNI

Esiste la vera amicizia?

«La virtù è il fondamento dell'amicizia, né ci può essere amicizia senza virtù; perché la virtù non è altro che il contrario dell'egoismo, principale ostacolo all'amicizia.»

(Cicerone "De Amicitia")

Al giorno d'oggi, però, risulta particolarmente difficile riuscire a trovare delle "sane" amicizie, quel solido porto dove approdare nel momento del bisogno, qualcuno con cui condividere le proprie emozioni, quell'amicizia forte e salda per la quale saresti disposto anche ad annullarti pur di difendere il tuo amico. I bambini, si sa, hanno bisogno di "compagni di gioco", mentre gli adolescenti hanno bisogno di "amici". La differenza è apparentemente molto sottile, eppure cela un grande significato.

Il vero amico è sempre presente in ogni tempo, è come un fratello e non scappa di fronte alle vicissitudini della vita. Man mano che si cresce, si ha bisogno di amici sempre più veri, che abbiano buone qualità, che si attengano a sani principi, che abbiano dei valori e naturalmente che abbiano un'influenza positiva su di noi.

Non chi sostiene di essere un vero amico si dimostra all'altezza di questo nome, infatti, chi di noi non ha mai conosciuto un amico che si sia approfittato della nostra amicizia, o che abbia parlato alle nostre spalle e che abbia diffuso una diceria sul nostro conto? Bisogna essere alquanto selettivi nello scegliere le proprie amicizie, per non essere feriti, per stare bene e soprattutto per non cadere in terribili tranelli. Chissà cosa avrà pensato la povera Chiara Poggi, uccisa nella sua casa a Garlasco mentre, ignara del suo futuro, consumava lieta la sua colazione sul divano, quando all'improvviso, sull'uscio della sua abitazione, si presentava colui che avrebbe posto fine alla sua tenera vita, forse un suo caro amico, o forse il suo fidanzato? O la giovane studentessa Meredith Kercher, venuta in Italia per approfondire il suo corso di studi ma che invece ha trovato la morte che ha spento i suoi sogni e il suo sorriso.

Epicuro sosteneva che "di tutti quei beni che la saggezza procura per la completa felicità della vita, il più grande di tutti è l'acquisto dell'amicizia", ma



come può dunque un dono nato da una fonte di saggezza giungere al compimento di atti di tale scelleratezza? In quasi tutte le culture, l'amicizia viene intesa e percepita come un rapporto alla pari, basato sul rispetto, la stima, e la disponibilità reciproca, che non pone vincoli specifici sulla libertà di comportamento delle persone coinvolte. Ma quando uno di questi elementi viene meno, allora crolla anche la fiducia e la stima che manteneva salde le fondamenta dell'amicizia e il rapporto si sfalda, e subentra da una delle parti un senso di disprezzo e iracondia che potrebbe in taluni casi portare a gesti estremi.

Ma tutto ciò non è una giustificazione per quegli atti subdoli e osceni che hanno troncato delle vite, in alcuni casi molto giovani, ma solo una spiegazione per placare mille interrogativi. Si ha dunque la necessità di ricercare nuove e salde amicizie? Avrà avuto ragione Nietzsche nel sostenere che c'è sempre un po' di ragione nella follia? Ci si potrà mai fidare realmente ed incondizionatamente di qualcuno, o la maggior parte delle persone ti aiutano solo per raggiungere un determinato fine? I giovani si interrogano...

Federica De Donno VB pedagogico

INDOSSARE UN PREGIUDIZIO

Il Punk è uno stile, non trasformiamolo in una condanna. Non è mai troppo tardi per rinunciare ai nostri pregiudizi. (Henry D. Thoreau) Credere alle apparenze significa rifiutare la vera realtà delle cose. "Ho passato i miei primi tredici anni di vita nella tristezza, nel terrore di andare a scuola e di uscire di casa" così, con tono di rabbia e rancore una ragazza decide di raccontare la sua storia. Ovviamente per riservatezza il suo nome non può essere rivelato, ma potrebbe essere il nome di ognuno di noi Simona, Francesca, Maria non ha importanza, perché il male non conosce confini o riconosce volti, è una forza così potente che nel corso dei secoli è riuscito a sterminare intere popolazioni, provocando morti inutili e invidiabili sofferenze, annullando l'umanità che distingue l'uomo dall'animale più insensibile. Tutta questa sofferenza è rinchiusa nel semplice termine ridotto di pregiudizio che, spesso nascosto e mai necessariamente temuto come fenomeno viene, addirittura giustificato da persone "autorevoli". Il pregiudizio è indiscutibilmente un aspetto malato della società, è ovviamente dannoso per chi lo subisce duramente sulla propria pelle, giorno dopo giorno ma lo è anche per chi lo provoca in quanto porta alla perdita di tutti i valori che l'uomo ha conquistato in millenni di evoluzione regredendo così in uno stato primitivo, poco dignitoso per un "Homo Sapiens Sapiens". Metaforicamente il pregiudizio può essere considerato come un giocattolo dato ad un bambino che annoiato, frustrato, lo lancia dove capita senza curarsi di chi colpisce e se colpendo fa del male. Sofia (ma ovviamente questo non è il suo nome) non è vittima del pregiudizio come ingiustamente accade a causa del colore della pelle, della nazionalità ma è vittima di un pregiudizio che colpisce il suo modo di vestire e di pensare. Sofia è una ragazza punk. Spesso questo stile richiede di indossare abiti molto colorati e accessori particolari che non rientrano negli schemi comuni, anzi si discostano da tutto ciò che è considerato "comune". Proprio questa fuga dal "comune" spaventa le persone che vedono di fronte qualcosa che si scontra con i loro canoni di normalità. Molte di queste persone non sanno che in realtà il modo di vestire chiamato comunemente "stile", sia questo punk, vintage, metal, etc., oltre che ad un modo di apparire, è un mezzo per comunicare uno stato d'animo, un modo di pensare e quindi la possibilità di mostrare dissenso o assenso per una determinata vicenda o scelta. Di conseguenza, porre pregiudizi sul modo di vestire è come censurare la possibilità di comunicare attraverso se stessi. Il potere dell'empatia purtroppo appartiene a pochi e quindi è difficile poter capire la sofferenza provocata dalla lama tagliente del pregiudizio se non la si vive in prima persona. Tutti, chi più chi meno, abbiamo subito

in maniera lieve almeno una volta qualche forma di pregiudizio. Chi indossando delle scarpe troppo appariscenti, una maglietta passata di moda, una gonna troppo corta, non ha sentito addosso la sensazione fastidiosa degli occhi che fissano insistentemente senza alcun riguardo o la sensazione di disagio che si prova quando delle persone ti indicano e ti etichettano subito in qualche modo? Tutti almeno una volta, e spesso cerchiamo di nascondere anche a noi stessi. Certo, le persone al di sopra di tutto questo non hanno problemi a ignorare le attenzioni "infantili" di chi giudica con sufficienza gli altri, ma anche lo scudo più forte colpito continuamente, perde il suo splendore. Questo articolo vuole denunciare il pregiudizio e quella parte della società che lo ignora. La soluzione a tutto ciò è un'educazione al non-pregiudizio. Questo progetto di educazione perde le sue radici nella notte dei tempi, quando i filosofi, per raggiungere la verità, intraprendevano, anziché la via della Doxa lastricata d'apparenza, la saggia via dell'Episteme, quindi abbandonare l'esperienza sensibile che inganna e intraprendere l'esperienza attraverso il pensiero. Chi meglio di Platone, attraverso la metafora della caverna, interpreta il concetto di "realtà" e "apparenza"? Secondo questo celebre mito l'uomo è come prigioniero incatenato in una caverna con la testa rivolta sempre in una direzione, dietro di lui vi è una fiamma. Tra la fiamma e il prigioniero c'è il muro, dove passano delle persone che portano delle statuette che sporgono al di sopra del muretto. Il prigioniero vede solo le ombre credendo di assistere alla realtà. Noi tutti siamo prigionieri dell'apparenza, siamo incatenati sulla nostra sedia dal pregiudizio, dalla paura di pensare in maniera diversa, dalle scelte che spesso il mondo violentemente impone. Passiamo la vita a guardare l'ombra delle cose non rendendoci conto che c'è una vera realtà dietro quelle ombre. Dobbiamo rompere le catene, essere superiori a una realtà che dà importanza agli aspetti futili ed inconsistenti, dobbiamo uscire da quella caverna piena di ignoranza e presunzione. Il sole, l'acqua, l'aria è tutto ciò che ci aspetta fuori, un mondo senza catene, un mondo senza pregiudizio. Bisogna dire basta ad un mondo che anziché tenere uniti gli uomini li allontana, dove il male spesso trionfa sul bene, dove il disonesto ha la vita migliore e addirittura più dignitosa dell'onesto, dove il pregiudizio rientra nella quotidianità. Porre fine a tutto ciò non è facile ma nemmeno impossibile. Impossibile da sopportare è la situazione in cui viviamo, dove parte degli uomini sono indifferenti e passivi a questi avvenimenti. Dire basta si può.

Simona Corciulo III C pedagogico

TUTTO E SUBITO. NESSUN SACRIFICIO

Fuga dalla fatica, dall'impegno e dalla responsabilità, scarsa motivazione, incommunicabilità con la scuola, la società e la famiglia, condizionamento dovuto ai mass media. Questi i problemi dei giovani d'oggi trattati in un'intervista al dottor Andrea De Matteis, psicologo del SerT di Gallipoli.

Sono sempre più numerosi i ragazzi che non conoscono il significato della parola "sacrificio". Grammaticalmente il termine significa "rinuncia a qualcosa in vista di un fine". Lo studio, l'impegno quotidiano per raggiungere un obiettivo, la lotta per un ideale sembrano sconosciuti alla maggior parte degli adolescenti, tra i quali sembra trionfare la legge "del tutto e subito": ottenere ciò che si desidera in breve tempo e senza il minimo sforzo.

Questo atteggiamento - spiega De Matteis - denota la mancanza di una curiosità di fondo, di una spinta motivazionale verso la conoscenza e quindi la mancanza di passione nell'agire. In un giovane questa forma di apatia può essere pericolosa, perché impedisce l'azione tesa alla realizzazione di sé. - Il



fenomeno ha radici molto complesse, che possono essere ricondotte a vari fattori. Uno di questi è il condizionamento dei mass media, che presentano un'immagine falsata della realtà: basti pensare a tanti personaggi che senza alcuno sforzo riescono ad ottenere il successo partecipando solo a semplici reality, che non richiedono una preparazione artistica specifica. Anche l'uso del computer e in particolare di Internet incide pesantemente sullo sviluppo psicologico degli adolescenti. Infatti, se da una parte è un elemento positivo, perché permette di trovare informazioni più velocemente, dall'altro lato l'utente tende a impigrirsi, in quanto la rapidità e la velocità dei processi tecnologici riduce la curiosità; viene meno quindi lo stimolo alla ricerca, alla memorizzazione e alla rielaborazione. - Ne è una chiara dimostrazione - afferma lo psicologo - la difficoltà che molti studenti incontrano nello studio delle discipline orali, ma anche nella rielaborazione ed esposizione degli argomenti studiati, un problema di cui si lamentano tanti insegnanti. - Da non dimenticare è infine il

comportamento della famiglia di fronte alle responsabilità che ogni giovane dovrebbe assumersi.

Molti genitori assumono nei confronti dei propri figli atteggiamenti iperprotettivi, che tendono a risparmiare ai ragazzi l'impegno e la fatica per conquistare ciò che desiderano. Nell'intento di "non far mancare niente" ai propri figlioli, li rendono fragili e incapaci di affrontare la realtà. Perfino le piccole frustrazioni della vita, così, diventano per questi giovani ostacoli insormontabili.

I numerosi casi di depressione giovanile e i suicidi di adolescenti sono un sintomo di una generale fragilità e dell'incapacità di gestire lo stress. - I genitori - spiega De Matteis - dovrebbero incoraggiare i propri figli a essere più indipendenti e ad affrontare anche le conseguenze dei loro errori. La protezione ci deve essere, ma non esagerata.

È importante, infatti, che i ragazzi vivano le loro esperienze, ma soprattutto che imparino a guadagnarsi ciò che vogliono ottenere con impegno e, se necessario, anche con qualche rinuncia. Accanto alla famiglia, anche la scuola e la società hanno un ruolo fondamentale nell'educazione dei giovani. Queste due componenti esercitano un forte condizionamento sulle scelte di vita degli adolescenti. Molto spesso la società, con i suoi modelli distorti, spinge i giovani a ricorrere alle scorciatoie per affrontare le difficoltà della vita, sfuggendo agli ostacoli senza affrontarli direttamente, o assumendo comportamenti illegali o devianti. E' qui che entra in gioco la figura di un adulto di riferimento, disponibile ad ascoltare i problemi e i bisogni dei giovani, di guidare e consigliare senza giudicare. Un ruolo che potrebbe essere rivestito da un genitore, da un allenatore sportivo, ma anche da un professore sensibile e competente. Il docente fortemente motivato, che riesce a instaurare con gli studenti un rapporto umano, fondato sulla fiducia e la stima reciproca, ma che riesce ad essere nello stesso tempo autorevole ed esigente, può rappresentare per un adolescente una guida sicura e un punto di riferimento.

Famiglia, scuola, società, dunque, hanno un compito fondamentale, dal quale non possono esimersi: quello di educare i ragazzi ad avere degli obiettivi da raggiungere, degli ideali da realizzare, per i quali impegnarsi con tenacia e determinazione, affrontando gli ostacoli che di volta in volta si presentano, per poter conseguire il traguardo dell'autonomia.

Rosy Cacciatore

Maria Noela Casto

II E scientifico

RAGAZZI DI OGGI: SCHIAVI DELLE MODE

"Cosa vuoi fare da grande?" Prima risposta: "la velina, oppure la cubista, la showgirl, la ballerina". Seconda risposta: "non so"... "se fai la cubista sei una donna, non più una ragazzina"... sono queste le parole di una dodicenne dei giorni nostri. Questi risultati, venuti fuori da recenti sondaggi, aprono le porte a un mondo giovanile ormai pieno di corruzione. Sono in netta crescita i ragazzi che prediligono il sesso occasionale e le relazioni virtuali o via sms ad un vero e proprio rapporto umano. Si dà la colpa alle nuove tecnologie, sempre più a portata di bambino e all'assenza della figura genitoriale che permette ai propri figli di navigare ed esplorare senza freni le reti mediatiche. Un tempo l'infanzia e l'adolescenza erano tappe che venivano vissute con spensieratezza e si costruivano su solide fondamenta come l'amore, l'amicizia, la famiglia e la giustizia. Questi valori al giorno d'oggi vengono ridicolizzati dalla televisione, che mostra ai ragazzi falsi modelli di comportamento e di stile che influenzano il formarsi della personalità. I mass-media inculcano nei giovani idee banali e superficiali che tendono a renderli tutti uguali e a limitare la loro crescita interiore. Molti di loro vivono un'infanzia difficile che li costringe ad assumere atteggiamenti da adulto. È molto importante essere accettati dal gruppo dei coetanei, anche se in questo modo si annulla la propria identità. L'individuo si trova a sostenere prove assurde per entrare a far parte di un gruppo e acquisisce atteggiamenti immorali e irrispettosi, che lo portano a perdere la propria originalità e a seguire regole, anche non condivise, imposte dal gruppo. È questo che il mondo degli adulti vede in noi: una generazione piatta, priva di valori, indifferente a ciò che

le accade intorno. Ma così non è. Molti ragazzi hanno deciso di non seguire il "gregge", ma di mettere in risalto il proprio io e la propria essenza, mantenendo la propria dignità e manifestando con coraggio le proprie idee, senza badare al giudizio degli altri. Ci sono infatti giovani che credono ancora nei valori e cercano di superare le difficoltà della vita con coraggio e determinazione. L'attenzione dei media è rivolta però maggiormente verso quella fascia di giovani che danneggiano se stessi e la società, senza dare il giusto riconoscimento a coloro che sono impegnati nel sociale o che si battono per i loro diritti. Tanti di loro hanno fatto una scelta di vita al servizio degli altri con opere di volontariato: assistenza agli anziani e ai disabili, giochi e intrattenimento per i bambini affetti da malattie gravi, occuparsi di mantenere pulito l'ambiente, ecc... Dunque i giovani d'oggi non sono molto diversi dalle generazioni precedenti, ma anche loro sono capaci di generosità, solidarietà e dedizione verso gli altri, anche loro hanno grandi sogni e speranze.

E ora... tocca a noi dimostrare il nostro valore.

Laura Russo
Serena De Pascalis
IV B Pedagogico

UNO SGUARDO AL PRESENTE... ...SULLE ORME DEI GRANDI

«Gioie...tra inferno e paradiso»

«...Chi vuol esser lieto, sia, di doman non c'è certezza...»
E' racchiuso in questa frase il senso della vita secondo Lorenzo il Magnifico, che nel suo: "Il trionfo di Bacco e Arianna", brama una vita di eccessi e di divertimenti, caratterizzata dall'incuranza delle proprie azioni e soprattutto delle relative conseguenze, in quanto il tempo passa inesorabilmente e senza avere la benché minima certezza sul futuro, soprattutto, quello ultraterreno; "Godersi, quindi, tutto e subito, prima che tutto questo possa finire". Ma è realmente così? Va proprio vista così la vita? Secondo Vasco Rossi, cantautore contemporaneo, la vita è: "Un brivido che vola via...ed è tutto un equilibrio sopra la follia..." La "FOLLIA", non è altro che il risultato che consegue dai continui eccessi, non è che l'altra faccia della stessa medaglia in cui si trova la ragione, la completa purezza d'animo, la castità, insomma... Inferno e Paradiso, due porte che ci aspettano da sempre, ed è stato proprio il catechismo ad insegnarci che siamo NOI coloro che devono decidere quale porta aprire... Quindi, posta su questo piano, la vita diventa una "maratona" per assicurarsi un posto in Paradiso. Si fa a gara a chi è più buono, dimostrandosi solidale e giusto con tutti... E tutto il resto? L'amore esasperato e passionale, i peccati che tentano la nostra gola, il cibo, e allo stesso tempo l'alcool, protetto da Bacco, che attrae con la forza di poter cambiare la realtà, rendendola più leggera e più ironica... Tutto ciò... è solo peccato? E' questo l'Inferno? Secondo il mio pensiero la risposta sta nel mezzo! Bisogna saper trovare un giusto equilibrio tra Inferno e Paradiso. Vivere... nel Purgatorio! Sì, è proprio lì che voglio stare... nel mezzo... potendo amare, ma a volte tradire! mangiare con moderazione... o fare grandi abbuffate! Bere un bicchiere... o dimenticare quello che è successo la sera prima! Insomma... voglio "godere"! ma con sana ragione, curandomi di assicurare un futuro non solo a me... ma anche ai miei successori. Non trovo nulla di sbagliato nel poter, qualche volta nella vita, uscire per un attimo dagli schemi, trasgredendo norme e dogmi già costituiti... quella sensazione di avaro piacere che si prova quando hai infranto una regola... quando ti senti... un "Buon-Peccatore". Ho voluto usare questo ossimoro perché in fondo... Nessuno è malvagio! Poter godere di alcune gioie della vita... non vuol dire essere necessariamente peccatori! Il divertimento e la trasgressione sono parte integrante della nostra vita, che non possiamo ignorare, l'importante è non abusarne! Perché eccedere porta solo a gioie effimere... che alla fine possono anche fare del male! Incidenti stradali, overdose di droghe e alcolici, problemi al cuore... infarti! E' così



sottile il filo tra delirio ed estasi, e soltanto NOI possiamo imporci dei limiti, con la forza della nostra ragione... Vivere significa "saper sfruttare tutto ciò che ci viene donato da una cosa meravigliosa che è la natura". Ma senza avarizia, con-dividendo, le gioie che si hanno insieme agli altri. Non credo esista droga migliore dell'amore! L'amore ha gli stessi effetti di una droga...! Ti gira la testa... il cuore batte a mille... ti trema il corpo... ti aumenta la sudorazione... l'insonnia impazza... Ma l'amore è superiore ad ogni droga perché fa bene al cuore e alla mente. Una donna o un uomo, quando sono innamorati, vivono meglio. E' provato! Tutti i problemi sembrano futili e hai la sensazione che il mondo stia ballando per te! Sarebbe magnifico poter aprire il giornale di domani e trovare un articolo dal titolo: "I giovani, i più grandi consumatori di spinelli... all'amore"! Oppure... "Trattenuto in caserma un uomo trovato alla guida con tre grammi di... Puro Amore nelle vene..." Un abbraccio alle persone care, una frase che viene dal cuore, una notte intensa d'amore, una pizza e una birra con gli amici, un concerto in piazza con centomila persone... sono queste le cose che ti riempiono la vita! Le piccole cose, che spesso trascuriamo perché ci sembrano insignificanti, ma sono proprio queste a fare la differenza. Voglio ancora fare tante cose, continuare a studiare, trovare un buon lavoro che possa rendermi felice, voglio avere una famiglia, voglio continuare la mia attività sportiva... ma voglio anche continuare a recitare, cantare, ballare, urlare a squarciagola, aprire la bocca mentre fuori piove per saziare la mia sete di vivere, alzarmi quando mi chiederanno di sedermi e accomodarmi nel momento in cui dovrei stare dritto, voglio indossare la cravatta sbagliata, mangiare tanta di quella pizza fino a star male... insomma...
Voglio "VIVERE", senza aver paura di farlo.

Alberto Conversano

III B pedagogico

«Carpe diem»

"Carpe diem". È questo il tema portante del celeberrimo carme oraziano, nel quale è insito un messaggio profondo e antico che, nonostante sia stato concepito secoli fa, resta un insegnamento fresco ed attuale. Cogliere l'attimo, infatti, può essere inteso non solo come un semplice motto, ma come una vera e propria filosofia di vita: una nuova ottica da adottare, attraverso la quale percepire la caducità dell'esistenza, l'instancabile scorrere del tempo e, soprattutto, la preziosità del vivere appieno il momento presente. Il *modus operandi* tipico di questo storico motto è quello di programmare un futuro e delle aspirazioni senza lasciar il minimo raggio d'azione al caso, cercando di ottenere una proiezione nitida e veritiera del proprio domani. Sarebbe dunque opportuno portare avanti un'acuta analisi introspettiva, e chiedersi se magari troppi preziosi momenti sono stati lasciati sfuggire, senza avere l'occasione di goderne. Qual è allora il giusto compromesso, l'ideale binomio che permetta una serena pianificazione del proprio futuro e, allo stesso tempo, la preziosa sicurezza di aver colto ogni irripetibile attimo? Probabilmente comprendere ed adottare la regola di vita del "carpe diem", che vera e propria regola non è perché libera da vincolanti restrizioni, rende più completi, in quanto consapevoli di ciò che si sta vivendo, con maggiore coscienza delle proprie esperienze, dei propri errori e delle proprie decisioni, sia a breve che a lungo termine. Inoltre a volte vivere sul momento può costituire un ottimo diversivo con cui "staccare" dalla monotonia della routine quotidiana, inserendo una pausa nel rigido schema della propria giornata-tipo. La validità del "carpe diem" non è assoluta, poiché un rischio altrettanto frequente è di eccedere nel senso opposto, non annoverando affatto le conseguenze che ogni azione comporta: bisogna quindi saper commisurare ed equilibrare i propri comportamenti, in modo da non eclissare né, d'altra parte, incensare esclusivamente uno dei due comportamenti, inscindibili componenti del perfetto connubio. Bisognerebbe quindi pensare al proprio domani, prendendo decisioni, anche concernenti il futuro, stando però attenti a non focalizzare su di esso tutta la propria attenzione, rischiando dunque di perdere momenti ed occasioni irripetibili nel presente. Quindi, una volta ogni tanto, occorre anche mettere in pausa il cervello, almeno per un po', guardarsi intorno e rendersi conto di ciò che ci si potrebbe perdere. Ed essere pronti a cogliere l'attimo fuggente, rapido e unico, e a godere pienamente del bagaglio di gioie e dolori, vittorie e sconfitte, felicità e tristezza che esso offre. Carpe diem.

Celeste Conte IVA scientifico

La vita, un grande dono

Riflessioni sui "Pensieri" di Pascal

La nostra esistenza è turbata da incertezze, paure e delusioni. L'uomo sa tante cose. Ne ha scoperte ed inventate tante, ed altrettanto continuerà a fare, fino alla morte. Tante cose ma non tutte. Intorno a noi ci sono cose invisibili, forze naturali che non conosciamo e forse non potremo mai definire. In un brano dell'opera "Pensieri", Pascal ci enumera tutte le "mancanze" dell'uomo. "Sono in un'ignoranza spaventosa di tutto... Da ogni parte vedo soltanto infiniti... Tutto quello che so è che debbo presto morire; ma quel che ignoro di più è, appunto, questa stessa morte, che non posso evitare" (cfr. Pensieri, 194 B). Il punto più terrificante per molti è forse quello del non poter spiegare la morte. Credo che le persone che vengono terrorizzate dalla morte sono quelle che crollano se non hanno il controllo della propria vita. Sarebbe necessario, se possibile, programmare questa morte, il come ed il quando. Noi non sappiamo cosa essa sia, ma neanche la vita. Sappiamo, però, che tutte e due ci sono. E allora perché guardare solo il male della vita e la tirannia delle sue leggi che inchiodano l'uomo entro limiti invalicabili che lo rendono schiavo

delle passioni, delle necessità contingenti della malattia, della vecchiaia, e quindi della morte? E che dire delle piccole cose della vita, quelle soprattutto che ci fanno sorridere e che ci danno un seppur breve senso di appagamento, quelle che riceviamo quotidianamente e magari, a volte, neanche apprezziamo? Sarei pienamente d'accordo con Pascal se non avessi un modo per non pensare ad un'imminente fine della mia vita. Ma io non ho paura, anzi trovo giusta la morte. Preferisco vivere, che vivere per sempre. Tutti noi abbiamo paura della morte perché non sappiamo cosa sia. Ma proprio per questo io ho speranza in qualcosa di buono. Che ci sia una vita ultraterrena o meno. Una reincarnazione o forse no. Che importa preoccuparsi quando abbiamo un dono grande come la vita? Che duri un solo giorno o un secolo. Non passiamo il tempo a giudicarci come dei morti viventi, con la clessidra immaginaria sopra le nostre teste. Viviamo la vita in tutta la sua pienezza, affrontiamo le sue prove ed superiamo i suoi ostacoli, viviamo all'insegna dell'amore, dell'amicizia e dell'onestà.

Giorgia De Salve IVA pedagogico

L'Amore nella visione platonica oggi

Il pensiero filosofico, specialmente quello più remoto, è costantemente lecito bersaglio di riletture e reinterpretazioni. I pensatori più antichi hanno attraversato la maggior parte delle problematiche esistenziali, ontologiche e gnoseologiche, dandone un contributo filosofico estremamente incisivo ed influente nella cultura occidentale, divenendo croce e delizia di chi persegue il piacere per la sapienza. In questo modo, sequenzialmente, si è vista la nascita e la morte di svariate modalità di pensiero e di innumerevoli visioni intellettuali. Questo secolare accavallamento opinionistico, nonostante la sua titanica portata d'influenza in ogni retroscena culturale, ha potuto destabilizzare scarsamente i concetti riguardanti faccende di cui si può saper ben poco. Esempio plateale e fortemente singolare: l'amore. I sentimenti non sono affini alle schematizzazioni; essi non possono essere inclusi in *metodi*, sono fuori da ogni *ritmo triadico* e difficilmente si presenteranno dinanzi ad un *tribunale della ragione*. Ogni passione ha la sua esistenza, prescindibile da ogni giustificazione razionale e morale. Questo ce lo insegna un nome illustre, Platone, la cui nota teoria sull'amore è stata perfino vittima di uno scombussofilo filologico (quando la cultura, bene raro e prezioso, viene smistata in ingiustificabili compartimenti stagni tutti identici, chiamati *programmi scolastici, documentari televisivi ecc...*): le generazioni contemporanee riconducono con candore l'amore platonico ad un qualcosa relazioneabile all'amor cortese. In realtà, Platone dedusse che i sentimenti sono irrazionali, inspiegabili attraverso un tipico utilizzo della ragione, e quindi essi necessitano di una *visione scalare*. Seguendo questa visione, si possono prevenire gli attacchi esterni di terzi adulatori ed abbindolatori (oggi si chiamano *mass media*). Sinteticamente, per il filosofo, il sentimento nasce da una semplice attrazione fisica, mera imitazione dell'idea di ciò che l'amore è veramente nella sua fattispecie metafisica, per poi approssimarsi, grado per grado, proprio alla suddetta idea. Avvicinarsi è il massimo punto d'azione a cui l'uomo può ambire, essendo l'idea dell'amore irraggiungibile pienamente. Non è giusto, dunque, non ambire ad una asceti spirituale, perché l'uomo non è sola carne, non può rimanere fermo al "primo scalino" della gerarchia della visione platonica, non può perdere gran parte della propria vita in una fossilizzazione spirituale tetra e tediosa, controproducente e, soprattutto, ingiusta nei confronti della persona stessa.

La principale differenza tra l'amore contemporaneo e quello dei tempi di Platone è che al giorno d'oggi abbiamo in mente un sentimento "bilanciato", biunivoco, dove i due amanti si amano reciprocamente, perdendo di vista l'idea del "farsi amare". Platone spiegava questo amore facilmente reciproco ricorrendo alla teoria del flusso che intercorre tra gli occhi: l'amato vede se stesso, negli occhi di chi lo ama, perché in essi scorge, riflessa, la propria bellezza. Questa è una concezione mitica rievocata anche in molti principi estetici sostenuti da Oscar Wilde o nei celeberrimi versi di Dante: "amor, ch'a nullo amato amar perdona", segnalato dal poeta come eccezione etica, degna di nota (e meritevole dell'inferno). Chi è amato si innamora del sentimento stesso. Quindi Platone vedeva l'amore docilmente ricambiato come una rarità assoluta, perfino mitizzata, quasi da invidiare, non come l'unica scelta per relazionarsi. Oggi no. Dante ricorreva alla delicatezza e nobiltà platonica per emulare, esaltare e tentare la descrizione dell'azione amorosa. Oggigiorno non è spiritoso affermare che è sminuito con raccapriccio dalle masse chi, nella vita sentimentale, non usufruisce con baldanza di svariate finzioni cinematografiche - come, ad esempio, un Brad Pitt che vive ed ama al contrario - oppure di imposture letterarie ingioiellate di ribelli amori pederasti. Dovremmo, quindi, prendere con le pinze il caro Hegel e tutta la sua visione ottimistica della storia e del suo progresso a suon di "ragione trionfante", sempre più scricchiolante nella inedia morale di questi tempi? C'è forse bisogno di stipulare una relazione sul modo di approcciarsi ai sentimenti da parte dei nostri giovani?



Probabilmente siamo tutti consapevoli della scarsità morale ed etica che dilaga nella odierna società, viziosa e vizziata, lasciva e licenziosa, in cui chi non cresce con lo stereotipo dell'educazione libertina non è soltanto escluso, ma perfino additato come diverso, inferiore, meritevole solo di pietà per essere così sciocco da parlare di Platone e delle sue chiacchiere sull'amore. In fin dei conti a che cosa serve? L'utilitarismo ossessivo ("a che mi serve l'amore platonico?"), associato alla voglia smodata di "libertà" ("a me mi piace, quindi lo faccio") ha condotto i passi del sistema a deragliare da ogni retta giustizia morale. Tutto quanto è stato detto di positivo riguardo il saper vivere (da Gesù Cristo a Seneca, passando, ovviamente, da Platone, fino ad arrivare a Gandhi) viene rigettato con disprezzo, perché ormai non aderente alle manovre di cambiamento stipulate e, ahinoi, realizzate da... sì, è ovvio... dai media. Come si può biasimare una ragazza che, corteggiata (sì, corteggiata con lettere d'amore e fiori sulla soglia di casa, come forse facevano i nostri padri con le nostre madri) da un giovane fisicamente non confacente ai cliché mediatici, grida allo *stalking*, denunciando il ragazzo vittima della sua smodata sensibilità? Non avremmo la forza di rimproverare la giovane, se il giorno precedente, pendendo dalle labbra di

signora televisione, noi stessi abbiamo annuito ardentemente alle parole dei competenti inneggiando alla violenza psicologica in casi come una poesia lasciata sul parabrezza dell'automobile di proprietà dell'amata che (seguate dall'*ipse dixit* dell'ultima ora, travestito da De Filippi) non corrisponde. Tutto ciò non è disfattismo, ma un crudo realismo, figlio di un'osservazione drammatica dell'indifferenza ad ogni stimolo spirituale da parte delle ultime generazioni. Non una sfiducia rassegnata, però. Altrimenti non ci sarebbe più chi scrive di amore platonico.

Andrea Donaera VA Scientifico



Freud tra passato, presente e futuro

Dante e i valori della società moderna

Il carattere che contraddistingue tutte le grandi opere di illustri artisti è sicuramente l'universalità; da Virgilio a Manzoni, da Omero a Dante, ogni grande scrittore è riuscito a trasmettere attraverso le sue opere ideali e principalmente valori che in ogni epoca storica rimangono attuali e moderni. Dante Alighieri rientra sicuramente nella categoria degli "eterni poeti"; forte di una visione del mondo ancora medioevale e di un attivismo politico, religioso e sociale, il "sommo poeta" in ogni sua opera - dalle minime, scritte in giovinezza al capolavoro della Commedia - riversa idee, pensieri, utopie.



Oggi appare sempre più difficile - se non impossibile - osservare i valori danteschi in chiave moderna, principalmente a causa del profondo carattere cristiano del poeta e della società in cui viveva; per "modernizzare" e rendere propri ideali risalenti a circa otto secoli fa basta strapparli dal loro terreno religioso e dal contesto medioevale ed inserirli nella società moderna più laica e nel contesto quotidiano. Coscìo o non coscìo dei propri obiettivi, Dante è riuscito a trasformare ogni sua opera in un manuale ricco di insegnamenti che ogni lettore dovrebbe accogliere e rendere propri.

Uno dei fulcri centrali intorno al quale ruotano le opere di Dante è sicuramente il sogno: in molte delle opere del poeta si manifesta la propensione al sogno, inteso non come luogo di rifugio dai dispiaceri della vita o come mezzo di consolazione, ma come desiderio alimentato dalla speranza. Nella sua opera "De Monarchia", come già aveva fatto nel Convivio e farà nella Divina Commedia, Dante ci presenta il desiderio di restaurazione imperiale, un' "utopia regressista"; sicuramente questo sogno politico si presentava irrealizzabile in un contesto culturale che si stava avvicinando sempre di più all'epoca moderna, ma rappresentava per il poeta un'incitazione rivolta al mondo affinché si contribuisse a creare una società ed un governo migliori. La società moderna dovrebbe quindi imparare a sognare, non con lo scopo di creare un'illusione, ma con lo scopo di creare qualcosa che funga da monito e allo stesso tempo da autocritica.

Un ulteriore valore che emerge dalle opere di Dante è il distacco dai beni materiali; questo pensiero di Dante può facilmente rappresentare un'aspra critica alla società moderna se osservato da un punto di vista laico. All'interno di tutti i suoi scritti Dante condanna l'avarizia e la cupidigia, concepenti non solo come peccati gravissimi dal punto di vista religioso ma anche come cause principali del malessere dell'umanità (la classe sociale contro la quale Dante si scaglia maggiormente è proprio quella della nascente borghesia mercantile). Nel contesto contemporaneo la critica di Dante si soffermerebbe principalmente sulla società consumistica; il desiderio di ricchezza e di potere, il bisogno continuo di circondarsi di beni hanno privato la società di obiettivi, di ideali, rendendola scialba, banale e acritica; il poeta fiorentino punterebbe sicuramente il dito contro la gente moderna, completamente immersa nella routine quotidiana.

L'uomo del duemila, circondato di male e violenza, attaccato dallo stress e dai mezzi di comunicazione nutre il desiderio di ricercare un rifugio dalla vita di ogni giorno; Dante individua questo luogo nella conoscenza, nel desiderio di sapere e realizza il "Convivio", un'opera che si pone come "enciclopedia" ma allo stesso tempo rappresenta per il poeta un modo per sfuggire dalla realtà quotidiana. Oggi ogni uomo ha bisogno di individuare un proprio "Convivio", dove liberarsi dalla visione del mondo imposta dall'esterno e riappropriarsi della propria identità; non è un caso quindi che molte persone, tra cui anche molti intellettuali, abbiano iniziato nel Novecento a distaccarsi dalla routine quotidiana fuggendo altrove, in luoghi fisici o ideologici.

Ricorrente nelle opere di Dante è il tema dell'amore, valore universale che sin dalla preistoria ha smosso l'uomo e allo stesso tempo lo ha esaltato. Il sentimento amoroso espresso dalla poesia di Dante non si ferma solo su un piano puramente stilistico e convenzionale (come lode stilnovista della donna o come celebrazione religiosa dell'amore mistico), bensì si presenta come un sinonimo di gioia di vivere. Chi vede nell'amore soltanto una passione che lega due anime non potrà mai provare vere gioie; sono purtroppo molte le persone che non riconoscendo l'amore come principale artefice della vera felicità si abbandonano a gioie effimere, a meri successi, si rendono schiavi della droga e di falsi piaceri. Ogni uomo, sul modello morale tramandoci da Dante, dovrebbe adoprarsi per consentire all'amore, inteso come affermazione del bene e del giusto, di diffondersi.

La politica attuale, degenerata in pura speculazione, meriterebbe una profonda analisi; trasformata in mezzo per affermarsi sull'altro, essa ha perso quasi totalmente il compito governativo per cui è nata e necessita fortemente di una nuova visione e di valori che possano derivare dalla concezione politica di Dante. Il poeta, cresciuto in un contesto democratico e liberale, pone piena fiducia nell'arte della politica, capace di fornire all'uomo la felicità terrena. Per questo motivo Dante attacca la Chiesa che, ignorando la propria missione spirituale, si dedica al mondo politico per scopi materiali e interessati. Al giorno d'oggi il problema del potere si ripresenta nella politica, segno che numerosi secoli sono passati ma la più profonda indole dell'uomo non è mutata: sono rare infatti le persone che si dedicano all'arte politica coscìenti di dover governare rappresentando una grande comunità.

All'interno delle istituzioni è necessario attuare quindi un grande progetto di restaurazione di idee ed obiettivi che Dante aveva già attivamente proposto.

Concludendo, si può quindi affermare che dietro a tutte le opere grandiose del poeta si celano valori ed ideali altrettanto grandiosi che, ponendosi come linee guida nella vita di ogni persona, potrebbero davvero contribuire a rendere il mondo più solido e contemporaneamente più vivibile; se dopo settecento anni i problemi già descritti da Dante non hanno trovato una risoluzione o si ripropongono, è segno che l'uomo è tornato a vivere in una sorta di "medioevo". Per questo motivo egli dovrebbe svolgere un profondo esame di coscienza ed affrontare la vita in modo più critico, su modello del sommo poeta.

Pasquale Cacciatore VD liceo scientifico

Lo scandalo della psicoanalisi è dovuto in modo particolare alla sua affermazione della sessualità infantile e alla nuova teoria della sessualità che ne deriva. Ancora oggi, dopo secoli di diatribe sul considerare leciti o immorali, giusti o sbagliati alcuni aspetti riguardanti la sfera sessuale, sono molte le incomprensioni. Basti pensare alla 59esima edizione di Sanremo, la festa della canzone italiana, in cui appena tre parole che fanno da titolo ad una canzone "Luca era gay" hanno alzato un polverone, di insulti e interrogativi. Il titolo della canzone di Povia è stato mal compreso? L'ufficio stampa del cantante afferma che il cantautore non esamina il tema dell'omosessualità ma racconta semplicemente di una persona come tante altre, dal difficile e profondo percorso; tuttavia c'è chi pensa che dietro quel titolo, e soprattutto nell'imperfetto del verbo essere, "era", venga presentata l'omosessualità come una malattia, uno stato da cui è possibile e si deve guarire. Questo ci fa capire come tutti abbiano ancora le idee poco chiare sull'argomento e il confine fra accettazione e disprezzo di quest'amore fra due individui dello stesso sesso, chiamato omosessualità, è molto labile. La società contemporanea favorisce uno stile di vita molto liberale, anzi secondo alcuni critici, ai giovani si dà troppa libertà. Molte volte si sente dire con grande orgoglio, da qualche genitore di avere una mente giovanile. Ma se questa mente da loro definita "giovanile" porta all'atto incosciente di dare al figlio neopatenato le chiavi del proprio bolide, ciò può voler dire soltanto mancanza di «sale nella zucca». Mi sorprende pensare come Dante, lo scrittore della Divina Commedia, con la sua estrema modernità, ci venga in aiuto anche su questo argomento. Nel diciassettesimo canto del Paradiso, il narratore Dante aiuta Dante il viaggiatore, a esprimere la propria impazienza nel fare domande a Beatrice, usando un'analogia che si riallaccia alla liberalità dei padri che spesso porta alla tragedia. Fetonte, figlio di Apollo e di Climene venuto a sapere da Epafò, figlio di Zeus, che suo padre non era Apollo, corse dalla madre per conoscere la verità sulla sua nascita. Apollo, benché dio della poesia, della razionalità in questo frangente si dimostra molto vulnerabile e poco saggio, poiché, per provare a Fetonte la certezza della sua paternità, gli concede di guidare per un giorno i cavalli del carro del Sole. Agli occhi del giovane si presentava una grande opportunità: allo stesso tempo egli avrebbe potuto emulare il padre, e attraversando la terra con il bolide infuocato nelle proprie mani, avrebbe potuto finalmente



guidare per un giorno i cavalli del carro del Sole. Agli occhi del giovane si presentava una grande opportunità: allo stesso tempo egli avrebbe potuto emulare il padre, e attraversando la terra con il bolide infuocato nelle proprie mani, avrebbe potuto finalmente

prendersi la sua vendetta di fronte a quel cane di Epafò che aveva messo in dubbio le sue origini. Fetonte era sicuramente un ragazzo debole, dalle fragili certezze. Di ragazzi come lui oggi, come anche in passato, ce ne sono tanti. Ragazzi ai quali il padre ha trasmesso la passione delle quattro ruote invece dell'amore per la vita e che per sentirsi più forti sfoggiano macchine che non sono in grado di guidare. Così questi giovani mascherano la propria debolezza dietro al forte rombo dei 500 cavalli, e come frecce attraversano le nostre strade. Ascoltando il telegiornale, o leggendo un quotidiano, è comune conoscere il seguito della loro avventura. Frequenti sono i titoli come "Ragazzo con la Maserati del padre si schianta su un pilone di cemento armato, travolgendo due uomini". Nella "seconda topica" Freud distingue tre istanze o funzioni che agiscono all'interno della vita psichica: l'Es, il Super-Io e l'Io. L'Es è una sorta di calderone ribollente di impulsi ciechi e selvaggi, il Super-Io è la coscienza morale che nasce nella prima istituzione familiare, e infine l'Io luogo di sintesi delle prime due istanze che si contrappongono. Facendo un paragone fra la società di teen-ager, del passato e di oggi, si potrebbe arrivare a dire, considerando i vari fenomeni di violenza che sono dilagati negli ultimi anni, che il Super-Io si sia attenuato. Forse siamo noi ragazzi che in alcune circostanze, trasportati dall'euforia di una situazione festosa o del complesso del "gruppo gregge", abbassiamo le difese del Super-Io e togliamo le redini all'Es facendolo esprimere in tutta la sua cieca violenza: bullismo, violenze sessuali, insulti di vario genere. Nietzsche vede come una delle cause della decadenza della cultura occidentale l'affermarsi della filosofia e della sua mentalità razionalista, a svantaggio di quello che lui definiva lo "Spirito Dionisiaco", in onore di Dioniso, dio del vino e della musica e rappresentante il caos e l'ebbrezza. Io credo che sia importante vivere con gioia e allegria un momento di festa ma penso che ancor più importante sia possedere sempre, in ogni singolo istante, la ragione, l'autocontrollo, lo "Spirito Apollineo" come lo definiva Nietzsche, perché non c'è niente di più grande nelle mani dell'uomo della ragione, unico elemento che ci divide fondamentalmente dalle bestie. Uno degli assunti della psicoanalisi è che se conosciamo meglio noi stessi viviamo meglio. A mio avviso tale affermazione è vera, perché è un buon metodo per arrivare a comprendere la genealogia del proprio male. Conoscere meglio noi stessi è come andare all'avventura, in un mare mai esplorato; nel nostro navigare ci imatteremo in isole ricoperte di verdi prati attraversati da ruscelli di acqua fresca; ma in altre isole l'avventuriero si troverà di fronte aride terre, con fiumi di magma e popolate da bestie selvatiche. Queste ultime non sono altro che il nostro inconscio, che si può rivelare a volte aggressivo e pericoloso. Quindi a chiunque voglia esplorare un mondo così difficile e vario come la nostra psiche non posso che dire di essere prudente, e mi auguro un giorno di rivederlo domatore di quegli animali. Come sosteneva Freud, infatti, un uomo senza il Super-Io è una bestia, ma un uomo senza l'Es è nulla. In quel momento, vedendolo abile domatore, dirò: "Forse quell'uomo è guarito".

Emanuele Liaci VD scientifico

L'annuncio giorno dell'Apocalisse sembra avvicinarsi

IL DESTINO DELLA TERRA VOLGE AL TERMINE?

Per la prima volta scienza, religione e profezie si trovano d'accordo sulla medesima teoria.

Venerdì 21 dicembre 2012: la fatidica data della preannunciata fine della nostra era si avvicina sempre più.

Ormai si sente spesso parlare di questa prevista "fine dei tempi", infatti, le fonti di cui l'uomo è venuto in possesso sono numerose e appartengono ad epoche differenti, ma convergono tutte verso una conclusione molto simile.

Non si tratta di un film di fantascienza: sono previsioni che coincidono in troppi punti con la stessa precisione sorprendente con cui viene prevista questa Apocalisse. Esaminando testi antichi, secondo il calendario Maya, l'attuale Età dell'Oro (la quinta) terminerà il 21-12-2012, a causa di un immane cataclisma, ponendo fine esattamente come per le altre quattro precedenti ere (dell'Acqua, dell'Aria, del Fuoco e della Terra). Il termine del ciclo maggiore descritto dai Maya, noto come Lungo Computo, coincide anche con la precessione degli equinozi. Secondo l'Induismo, l'umanità segue un andamento ciclico che si basa proprio su questo fenomeno astrologico. La precessione degli equinozi è un moto millenario che dura 26000 anni. La forza di attrazione del Sole e della Luna (forza luni-solare), tenta di raddrizzare l'asse terrestre, ma a ciò si appone la tendenza del nostro pianeta a mantenere immutata l'inclinazione dell'asse... un vero e proprio braccio di ferro! Le conseguenze più importanti della precessione saranno: la posizione del Polo Nord che non sarà più indicata dalla Stella Polare, ma dalla Stella Vega, lo spostamento della linea degli equinozi che avviene anch'esso in senso orario e che farà sì che i punti equinoziali verranno raggiunti venti minuti prima rispetto all'anno precedente; ogni anno, cioè, alla data del 21 marzo, la Terra cambia impercettibilmente il suo orientamento. Grazie a numerosi studi sappiamo che l'attuale mondo risale al 10450 a.C., data in cui fu costruita la Sfinge e siamo a conoscenza del fatto che il suo sguardo era rivolto verso la costellazione del Leone e oggi, invece, trascorse alcune ere, è diretto verso la costellazione dell'Acquario, dove punta anche l'asse. Quella dei Maya non è una profezia, ma un calcolo derivato dall'astronomia; ogni cambio di era presenta delle devastazioni e quella del 2012 si può attribuire ad un'inversione magnetica. Il rallentamento della velocità di rotazione terrestre porta alla caduta del magnetismo, perciò il polo magnetico nord, negativo, acquisirebbe polarità positiva e viceversa. La Terra, prima dell'inversione, dovrebbe rimanerci

ferma per 72 h e ciò significa che la Terra sarebbe divisa in due zone, una delle quali immersa nella più totale oscurità, impedendo anche le comunicazioni. I tre giorni di buio a cui allude l'Apocalisse potrebbero essere la conseguenza di tale evento. Gli astronomi avvertono anche che nel 2012 le stelle saranno nella stessa posizione in cui erano nell'anno in cui scomparve Atlantide. Sulla fine del mondo troviamo riferimenti anche nelle parole pronunciate dalla Madonna durante le sue apparizioni. Accanto al calendario Maya, vi sono altre profezie, come quelle di San Pio, di altri popoli antichi, dell'immane Nostradamus e di San Malachia. Ed è proprio su queste ultime figure che bisogna soffermare l'attenzione. Il profeta Nostradamus scrisse che la fine della Chiesa Cattolica avrebbe visto un "caput nigri" (testa di nero). Per molti anni si è creduto che l'ultimo Papa della storia sarebbe stato, perciò, un nero; ma ora si può interpretare con il fatto che, il nostro attuale Papa, Ratzinger abbia scelto come simbolo papale la testa di un nero. Il santo irlandese Malachia indicò una lista di Papi che il mondo avrebbe conosciuto, descritti tramite un motto in latino per ognuno di essi. Ma dopo il centoundicesimo motto vi è un angosciante frase:

"In persecutione extrema sacrae romanae ecclesiae sedebit Petrus romanus, qui pascet oves in multis tribulationibus; quibus transactis, civitas septis collis diruetur, et Iudex tremendus iudicabit populum suum. Amen." La traduzione sarebbe: "Durante l'ultima persecuzione della Santa Romana Chiesa siederà Pietro il romano, che pascerà il suo gregge tra molte tribolazioni; quando queste saranno terminate, la città dai sette colli sarà distrutta, ed il temibile giudice giudicherà il suo popolo. E così sia".

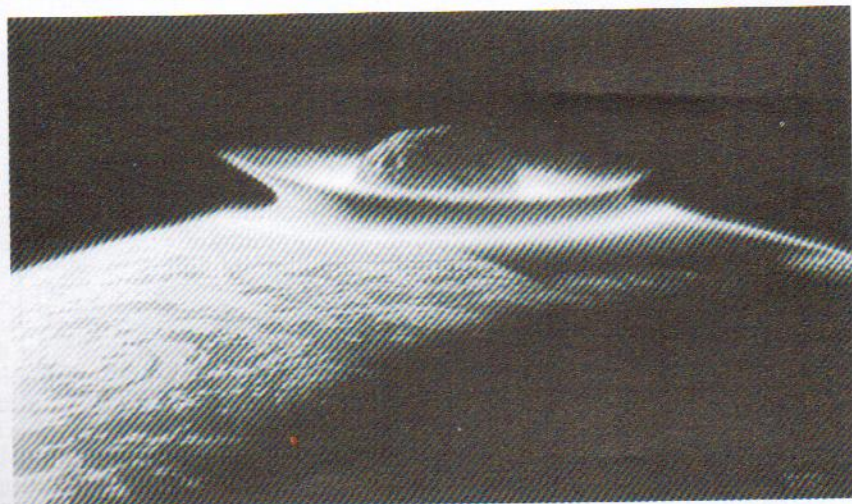
L'ultimo motto e la frase si riferiscono allo stesso Papa: Benedetto XVI sarebbe dunque l'ultimo Papa della storia?

L'unica certezza potrà darcela solo il tempo. Fine o non fine, non ci resterà che attendere.

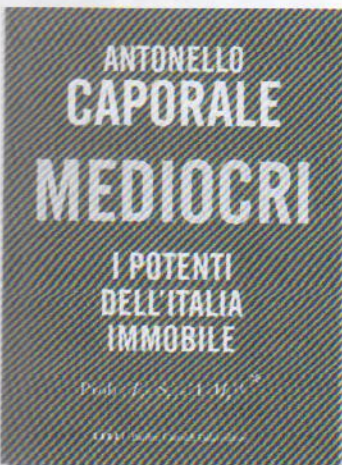
Nel frattempo cerchiamo di adoperarci affinché questo nostro mondo diventi più vivibile, come se la sua fine non dovesse mai accadere.

Staremo a vedere.

Annalucia Cudazzo VB classico



MEDIOCRORI



Riparte la stagione libraria, con la gradita visita del giornalista de "La Repubblica", Antonello Caporale, nella Sala conferenze del Bellavista Club a Gallipoli. L'iniziativa, promossa dal Comune di Gallipoli - Assessorato alla Cultura - in collaborazione con "Regione Puglia-Assessorato al Mediterraneo" e con

"I Presidi del Libro", ha avuto luogo il 14 marzo 2009, alle ore 17,00, e ha visto la presentazione del libro del giornalista, intitolato "Mediocri- i potenti dell' Italia immobile".

Antonello Caporale nasce a Palomonte, un paese povero del sud-Italia, nel 1961. Un terremoto sconvolse la sua cittadella, ma ciò ha segnato le sue prime esperienze da adulto, affacciandosi al mondo dei mass-media. Come lui stesso ha raccontato, si è laureato in Giurisprudenza e ha poi conseguito uno dei primi master Luiss in giornalismo e comunicazione di massa a Roma. Nel 1989 è stato assunto dal quotidiano La Repubblica dopo uno stage e si è subito occupato di politica. Da quanto emerge dal profilo della sua personalità, Caporale è un uomo che ama andare di persona a scoprire le vicende, osservando i vari volti di esse.

Alla presentazione hanno partecipato l' Assessore alle Politiche Culturali, Gabriella Casavecchia, Sonia Cataldo, del Presidio del Libro di Parabita, e il giovane scrittore salentino Giuseppe Cristaldi, del Presidio del Libro di Gallipoli.

Ad aprire la serata è stata Sonia Cataldo, seguita dall' Assessore Casavecchia, che, con una domanda riguardante se sia giusto o meno invogliare gli studenti a migliorare non solo il loro linguaggio, ma anche se stessi, ha passato la parola al giornalista, il quale ha dato una visione generica della nostra Italia, e soprattutto della società italiana.

È emersa l' immagine di un mondo contaminato da un linguaggio leggero, da figure vane come i tronisti, ai quali non serve assolutamente nulla per sfondare nel mondo della televisione; al contrario invece i talentuosi non riescono a trovare ciò che li possa soddisfare.

Si profila il quadro di una società 'cordata', un "trascinamento comune": i mediocri hanno bisogno di tenersi con le mani strette alla corda.

Antonello Caporale decide quindi di girare la Penisola per scoprire i "mediocri" con sette ragazzi laureati con centodieci e lode, una dei quali era con noi, Emanuela Cavalieri.

Emerge da questa analisi la figura di un Italia divisa in due: da una parte quella ricca e potente, dall' altra quella che

perde, molto più debole; un' Italia vecchia legata ancora a principi ormai superati, che non dà spazio ai veri talenti.

Si vengono poi a creare due categorie: i comandanti, che non sempre hanno le giuste competenze, e i servitori ridotti a questa classe.

In sala si è affrontato anche il problema che per la maggior parte farmacisti, avvocati, giornalisti, medici hanno i loro genitori che hanno svolto lo stesso mestiere e da un certo punto di vista hanno la via più spianata. Ma nonostante ciò, l' autore sottolinea che non bisogna dire ai giovani che nella vita si va avanti solo con le raccomandazioni, perché la volontà di ognuno può incidere molto.

Poi si è proceduto alla presentazione vera e propria del libro, il cui titolo non presenta l' articolo determinativo 'i', perché non si vuole indicare un preciso gruppo di persone, in quanto tutti siamo in fondo un po' mediocri, perché non ci stacciamo dalla tentazione di appartenere alla cordata, categoria di servi.

In Italia i mediocri sono i primi della classe e spesso comandano loro.

Sulla copertina è riportata una formula: " Prob $(Tt=St)=(1-Mt)k$. Si cerca la distanza che separa il talento di un individuo dal suo successo in ambito lavorativo. La loro distanza rappresenta il grado di inefficienza del talento di un individuo, mentre M è la proporzione di mediocri sul totale di individui. Quindi, il potere dei mediocri misura la distanza che separa il talento dal successo.

Subito dopo è stato proiettato il filmato di un giornalista di nome James Fontanella che, nonostante le sue competenze, non è riuscito ad avere un posto in nessuna testata italiana ed è emigrato all' estero, dove a 25 anni è stato premiato per le sue doti e ha trovato lavoro come giornalista. Questo è un esempio di fuga dei cervelli, per cui l' Italia paga una duplice pena: i finanziamenti per far crescere dei talenti e lo spreco di non poterli utilizzare.

Si passa poi ad un discorso politico. Per Caporale la forza della politica è la capacità di soggiogare il popolo portandolo spesso ad una condizione di totale asservimento.

C' è stato anche un dialogo fatto di interventi da parte del pubblico al quale ha preso parte anche una ragazza del nostro Istituto.

La serata volge al termine con una domanda retorica e ironica di Sonia Cataldo per Caporale: potrà mai essere contagiato dalla 'società' dei tronisti e del Grande fratello?

Visione pessimistica quella che emerge dal discorso di Antonello Caporale, ma che a tratti è sembrata una fedele riproduzione della nostra Italia. L' autore non ha dimenticato tuttavia di valorizzare i giovani, riuscendo a dare una giusta e ampia visione e controbilanciando le due facce di una stessa medaglia

Annalucia Cudazzo VB classico

CROCE E FISARMONICA

"Accogliente e conviviale, umile e coraggioso, giusto e mite, fedele e libero..." e poi ancora "vescovo col grembiule, servo di tutti, ma schiavo di nessuno, carezza di Dio sul volto degli ultimi..." è così che don Salvatore Leopizzi dipinge l' immagine di Don Tonino Bello nel suo libro "Don Tonino Bello, Croce e fisarmonica - Normalità di un uomo straordinario" - Edizioni Manni, presentato il 29 Marzo scorso a Sannicola, nella Sala Polifunzionale di via Oberdan, con la partecipazione del Prof. Franco Ventura. Il titolo lascia già presagire che il testo individua gli elementi più salienti del vescovo salentino: la croce rappresenta la sua spiritualità, la fisarmonica la sua calda accoglienza conviviale, creata spesso con l' uso di tale strumento. Con le sue parole, cariche di stima realmente sentita e vissuta, Don Salvatore Leopizzi traccia l' identikit di Don Tonino Bello, perché noi, che non abbiamo avuto il privilegio di conoscerlo, possiamo ugualmente: lasciarci guidare da lui e permettergli di "svegliare le nostre comode pigrizie". L' intero scritto ripercorre la vita e il pensiero del Vescovo originario di Alessano, soffermandosi su alcuni episodi significativi, dai quali si evincono le "scelte di campo" e l' elevata spiritualità del personaggio "così apprezzato durante la vita e ora venerato dopo la sua morte", come ha commentato Mons. Bettazzi, Vescovo di Ivrea, nella prefazione del libro. Leggendo i vari capitoli, si ha l' impressione che l' autore, totalmente affascinato dall' umanità di Don Tonino, ne abbia colto in pieno l' eredità di messaggero di pace e si prodighi ora per

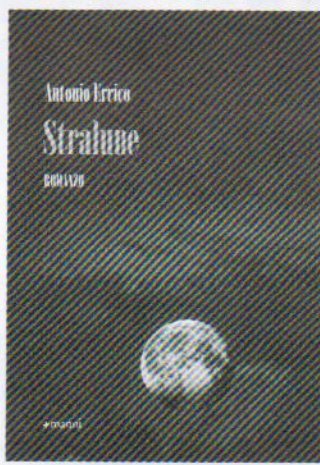
diffondere quei doni ricevuti e per continuare ciò che l' amato amico aveva iniziato e suggerito, tendendo il dito verso i Vangeli ed auspicando un' umanità nuova, una primavera spirituale dei popoli, la realizzazione della sua "Eutopia". L' auspicio che trionfino "i valori supremi della pace e della solidarietà", l' invito ad "agire localmente e pensare globalmente", l' appello accorato alla "convivialità delle differenze" sono solo alcuni spunti del cambiamento radicale a cui Don Salvatore Leopizzi sprona il lettore, nell' evidente desiderio che "l' onda d'urto" della testimonianza di Don Tonino Bello e il suo messaggio cristiano continuino a forgiare uomini nuovi e "i piedi di tanti sognatori disarmati" non si avviltiscano e non inciampino "nelle reti telematiche dei dotti realisti e degli astuti ragionieri..." che "ingabbiano i destini dei poveri nelle maglie delle leggi del mercato planetario e dei superiori interessi nazionali".

Un libro da leggere, dunque, specie da parte degli adolescenti, spesso confusi o attratti dalla società della superficialità e del consumismo, affinché Don Tonino sia per sempre, per dirlo con Don Leopizzi, "freccia direzionale" per i nostri smarrimenti, "compagno dei nostri voli", "ala di riserva per i nostri decolli", "sorriso di tenerezza per le nostre solitudini".

Federico Raccioppi ID Scientifico



STRALUNE



"Stralune", edito da Manni, è l'ultimo libro di Antonio Errico. Pubblicato nel 2008, riprende il classico tema del nostos, il ritorno in patria. A raccontarlo, un disertore che ritorna nella notte alla ricerca di se stesso e del suo passato. Il viaggio è accompagnato dal ricordo, narrato nella lingua della poesia, in uno stile che è stato definito poematizzato. Il monologo prende la forma dei pensieri della madre, del padre e addirittura dell'ombra di una donna incontrata di notte. Attraverso le pagine, che sembrano scritte in versi, con il succedersi delle iterazioni e dell'accumulazione, la vita riemerge con le sue allucinazioni e le sue paure. E' lo stesso autore a parlarci del romanzo, in un'intervista che è anche una lezione di arte e vita.

Professor Errico, il suo ultimo romanzo ha un titolo singolare. Perché "Stralune"?

Stralune è il senso di un eccesso, l'oltrepassamento di una soglia dell'ordinarietà, della consuetudine. Non è la visibilità delle cose ma la visionarietà. Non è la linearità ma il garbuglio. I personaggi sono attratti dai fondigli della coscienza. Stralune è un titolo che vorrebbe esprimere il delirio, dare forma alla sovrabbondanza delle sensazioni e delle emozioni, tradurre l'inquietudine del pensiero, i suoi deragliamenti, i suoi stralunamenti.

Il suo ultimo romanzo ripropone il classico tema del "nostos", il ritorno dalla guerra nella terra d'infanzia, dell'attesa e del ricordo... Il suo nuovo Ulisse è però più tormentato e inquieto. Ce ne specifichi i motivi.

Per quanto riguarda il ritorno è tutto simbolico. Ricordo una battuta dell' Enrico di Offerdingen di Novalis. Un personaggio chiede ad un altro: dove siete diretti? E quello risponde: sempre verso casa. Ma quando Ulisse ritorna a Itaca, trova tutto cambiato e vuole ripartire. Anche l'Ulisse di Omero, dunque, è inquieto. Probabilmente è proprio l'archetipo dell'inquietudine. Poi, nel Novecento questa condizione dell'inquietudine determinata dalla ricerca dell'altro e dell'altrove è diventata più forte e più profonda. Si pensi all'Ulisse di Joyce

La terra che fa da sfondo al romanzo è terribilmente familiare, salentina, con le strade, le piazze, le feste patronali... Nel protagonista, dunque, c'è un po' dell'autore?

Stralune non è un romanzo autobiografico. Come non lo era *L'ultima caccia di Federico Re*. Però forse vale la pena di spendere qualche parola sull'aspetto autobiografico nella scrittura letteraria. Mi viene spesso in mente quell'epigrafe al Male oscuro di Giuseppe Berto che dice: "Da quando Flaubert ha detto 'Madame Bovary sono io' ognuno capisce che uno scrittore è, sempre, autobiografico". Ma autobiografico non significa che racconta della sua vita. Significa, secondo me, che, se sta descrivendo un tramonto, non può far altro che descrivere un tramonto che ha visto o che ha sognato o immaginato o che ha sentito descrivere o che ha letto. Questa traduzione in parole di qualcosa che gli è appartenuto è autobiografia. Se sta descrivendo la fisionomia di un personaggio è probabile che in qualche maniera faccia riferimento ai tratti di qualcuno che ha conosciuto. Mi raccontava Luigi Malerba che una volta Calvino gli aveva detto questa frase: Mi sarebbe bastato vivere un'ora soltanto per avere materia da raccontare per tutta la vita. Allora, forse sarebbe più coerente parlare di identificazione con il personaggio e porsi la domanda: viene prima l'autore o il personaggio? So perfettamente che è un po' come chiedersi se è nato prima l'uovo o la gallina, però, fermandomi un attimo alla mia esperienza di scrittura, provo a fare un ragionamento. Io non sono un disertore come non sono mai stato imperatore. Quando ho cominciato a raccontare questi personaggi io non sapevo che cosa avrebbero detto. E' molto probabile che si siano presi dei miei pensieri come io ho preso i loro. Ma quando in Stralune c'è una donna alla ricerca del padre da cui è stata abbandonata, per esempio, devo dire che non sono stato mai abbandonato da mio padre e non sono nemmeno una donna tradita. Ma per il tempo in cui ho scritto di loro, sono stato ciascuno di loro, come sono stato Federico II. Mi sono sforzato di entrare nelle situazioni che raccontavo e di pensare quello che loro avrebbero potuto pensare. Ecco, allora. Forse il pathos sta nella identificazione. Esprimo una mia modestissima considerazione: la letteratura è sempre una finzione. Anche quando vuole essere autobiografia. Riprendo l'epigrafe di Berto che precisa che, fermo restando il fatto che ogni scrittore è autobiografico "si può dire che lo è un po' meno quando scrive di sé, cioè quando si propone più scopertamente il tema dell'autobiografia, perché allora il narcisismo da una parte e il gusto del narrare dall'altra possono portarlo ad una addirittura maliziosa deformazione di fatti e di persone". Ci sono tanti libri che spiegano queste cose della menzogna in letteratura. A me è piaciuto molto un saggio di Mario Lavagetto intitolato *La cicatrice di Montaigne*

In un altro suo romanzo "L'ultima caccia di Federico re", il protagonista, come quello di "Stralune", vive il tempo del bilancio di una vita, fa i conti con il suo passato. Li è l'imperatore, qui è l'uomo comune; c'è un filo conduttore nelle due vicende? Quali le radici di questa attenzione alla psicologia dell'uomo nell'età matura?

Non saprei dire se c'è un filo conduttore. Forse sì. E' il confronto con se stesso che si fa in un'età matura, è vero, ma non solo. I giovani fanno confronti con se stessi giorno per giorno. Il protagonista è alla ricerca del senso del passato, del senso stesso dell'esistenza come ogni uomo.

Cosa pensa a riguardo? I ricordi possono aiutarci a ritrovare noi stessi?

Noi siamo fatti della stessa materia di cui è fatta la nostra memoria.

Quali sono le fonti di ispirazione di "Stralune"?

Beh, le fonti di qualcosa che si scrive sono sempre l'esperienza di vita e le letture. Mi riesce difficile individuare precisamente le fonti di questo romanzo. Magari riescono a farlo meglio i lettori.

"Stralune" è stato definito un racconto-poema, per la sua lingua e lo stile singolare. Da dove nasce questa prosa musicale?

Questo tipo di prosa poetica, ritmica, è determinata, a mio avviso, da due componenti: una tensione e una attenzione naturale alla musicalità della scrittura e una posizione diciamo di natura teorica. Sono convinto che le parole esistano già tutte. E' difficile trovare parole nuove. E' possibile, invece, organizzarle diversamente, cercare forme più aderenti alla propria visione del mondo e quindi della scrittura e della letteratura. Spesso mi torna in testa quello che diceva Gustave Flaubert: una frase di prosa dev'essere come un bel verso, altrettanto ritmica, altrettanto sonora. Inoltre credo che il romanzo poematizzato sia una delle forme più coerenti con questi tempi di terzo millennio

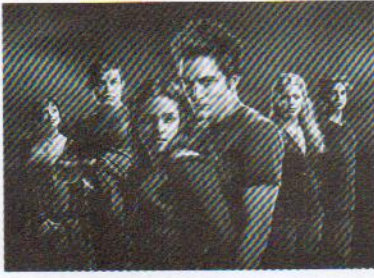
Lei è attualmente Dirigente di un Liceo. Come si concilia questo impegno con la sua attività di scrittore?

Il mestiere fa parte della vita, anzi prende moltissima parte della vita, quindi credo che in qualche modo incida anche - molto spesso inconsapevolmente - sul tessuto semantico della scrittura. Per esempio il mio lavoro mi è servito molto quando ho fatto *L'ultima caccia di Federico Re*. Ma me ne sono accorto dopo. Ci sono esperienze che ad un certo punto riaffiorano e diventano motivi di riflessione. Invece non si concilia per niente né come tempi né come possibilità di concentrazione, perché inevitabilmente le problematiche di lavoro attraggono il pensiero anche quando non sei a scuola, distraendolo dai temi della scrittura. Ma è bello così, in fondo. A me piace il mestiere di scuola e il mestiere di scrittura. Anche perché sono le sole cose che so fare o che almeno tento di fare quanto meglio posso.

Maria Grazia Maggio IVD Scientifico

TWILIGHT DE ATRA LACRUMA

“Abbiamo un sacco di tempo per allenarci - gli ricordai. - Tutta l'eternità” - mormorò. -Mi sembra convincente -. E poi continuiamo a occuparci di quella parte piccola, ma perfetta, della nostra eternità”. Così termina il quarto e ultimo libro della popolare saga di Twilight, scritta da Stephenie Meyer. Una saga che ha procurato all'autrice una fama mondiale, così come qualche anno fa è successo con J.K.Rowling, autrice dell'ormai celeberrimo ciclo di Harry Potter. Entrambe le storie sono diventate film che hanno sbancato i botteghini. Entrambi i mondi sono immersi segretamente in quello reale, ma mentre Harry Potter avvolge il lettore in un vortice di magia, “Twilight” lo immerge in una storia d'amore fuori dal comune. Il fascino di questa storia sta nel coinvolgere sia coloro che amano l'avventura e la lotta, sia i romantici che amano le storie d'amore. Forse è proprio questo il segreto del successo della saga di Bella ed Edward. Il film, uscito nelle sale nel novembre scorso, ha visto nel cast Robert Pattinson, che aveva già recitato in “Harry Potter e il Calice di Fuoco”, nei panni dell'affascinante vampiro Edward Cullen; Kristen Stewart (“Into the wild”, “Il bacio che aspettavo”) nei panni della



dolce e timida Bella Swan. Il cast ha visto anche partecipare alcuni dei personaggi secondari del telefilm “The OC”, molto amato dai giovani. La bella e provocante Rosalie e Jasper Hale e il crudele James hanno partecipato alle terza stagione del telefilm di successo. Ma perché la storia appassiona così tanto ragazze e, perché no?, anche ragazzi? I Twilighters sono ormai in tutto il mondo. Quali sono i motivi di tutto questo successo? Forse l'atmosfera di fiaba... Dopotutto gli elementi ci sono tutti: Edward è l'oggetto del desiderio, quasi irraggiungibile; Bella è una ragazza stupenda, timida, che si lascia travolgere da una storia impossibile e affronta il pericolo, per amore. Anche Edward va contro la sua natura per amore nei confronti di un'umana. E forse è proprio questo amore vero che affascina i giovani lettori. Ma l'amore che “vampirizza” i fan è per il proibito. Edward e Bella sono i nuovi Romeo e Giulietta. Così come qualche anno fa Babi e Step di “Tre Metri Sopra Il Cielo” hanno conquistato milioni di ragazze. L'amore, anche se impossibile, va oltre ogni pericolo, ogni ossessione, addirittura contro la stessa natura. E adesso c'è da chiedersi: riusciremo a passare l'estate in attesa dell'uscita nelle sale del sequel “New Moon”?

Maria Grazia Maggio IV D scientifico

ANTONIETTA DE PACE: UNA FEMMINISTA «ANTE LITTERAM»

Il libro “Antonietta e i Borboni” scritto da Emilia Bernardini ha assolto l'importante funzione di gettare luce su un personaggio della storia risorgimentale, offuscato dall'oblio, diretta conseguenza del lento ma inesorabile incedere del tempo. La straordinaria figura di Antonietta De Pace, patriota di origine gallipolina, risulta inserita nel contesto risorgimentale e, attraverso la machiavelliana fusione tra “virtù” ed “occasione”, ha svolto un ruolo importante nel cammino, irto di ostacoli, dell'unità nazionale. Risulterebbe impossibile delineare la psicologia del personaggio e, di conseguenza, comprenderne il carisma innovatore, direi rivoluzionario, qualora non si considerasse il quadro storico. La questione italiana nel periodo risorgimentale si inserisce nel contesto europeo della “primavera dei popoli”. In Italia i moti insurrezionali si proponevano di rivendicare l'indipendenza estirpando il male della dominazione austriaca (e di quella borbonica), che da troppo tempo aggravavano le piaghe sanguinolente del territorio italiano. L'oppressione della dinastia borbonica nel sud Italia osteggiava lo sviluppo del Meridione e rappresentava un impedimento alla realizzazione del progetto politico mazziniano di un'Italia “libera, una e repubblicana”. Antonietta, personaggio storico dal fervente animo patriota, divenne interprete del mutato clima sociale, della presa di coscienza da parte del popolo della gravosità del dominio straniero e che “non si dee aspettare libertà dallo straniero”. La patriota gallipolina inoltre è stata una protagonista “sui generis” del Risorgimento; condivise infatti le idee rivoluzionarie di indipendenza dallo straniero e dunque di libertà e di sviluppo con gli altri protagonisti di quel periodo storico... ma la carica innovatrice si deve individuare nel fatto che sia stata una donna civilmente impegnata, nella congiuntura storica risorgimentale in cui la sfera politica risultava monopolizzata dagli uomini. Trasferitasi a Napoli per tessere ancora più attivamente le trame della politica, fondò il Circolo Femminile nel 1849 e successivamente il Comitato politico femminile: in tale straordinario impegno profuso per il nobile fine dell'unità della patria, si delinea la chiara figura di un'antesignana del movimento femminista. Sebbene i tempi non fossero ancora maturi, Antonietta lottò personalmente per l'emancipazione della donna in un clima sicuramente non favorevole. Tra le Associazioni patriottiche con le quali collaborò è necessario ricordare “L'unità d'Italia” (1848), la “Setta carbonico-militare” (1851), il “Comitato segreto napoletano” (1855); tali associazioni caldeggiavano l'unificazione dei numerosi movimenti politici del Meridione. Fondò infine a Napoli un nuovo “Comitato di donne per Roma capitale”. Il suo operato fu volto a rivendicare un diritto proprio di ogni uomo: partecipare alla vita politica senza arbitraria distinzione fondata sul sesso. L'eroina risorgimentale, lungi dal rappresentare l'idea della “battaglia” per l'affermazione della superiorità femminile, è il simbolo della battaglia per permettere alle donne di costituire parte attiva della popolazione, mediante l'impegno politico. Garibaldi,

osannando il temperamento di Antonietta De Pace, rivolse un invito alle generazioni future a proseguire per la strada già percorsa, nonostante le difficoltà, da Antonietta. Il messaggio di Garibaldi è stato recepito dalla società moderna, che ha progressivamente aperto alle donne campi prima inesplorabili dalle medesime: non solo quello politico, ma anche quello scientifico, culturale ed anche sportivo.

Veronica Puce IIA Classico



Emilia Bernardini, autrice del libro «Antonietta e i Borboni», ha incontrato gli studenti del Q. Ennio il 6 novembre.



Andrea Donaera, giovanissima promessa quasi ventenne, nonché studente del liceo scientifico, ha presentato nell'aula magna del Q. Ennio la sua raccolta di poesie, dal titolo “De Atra Lacrvmā”, pubblicato grazie al partenariato del “Premio Barocco” di Fernando Carteni. La presentazione, che ha avuto luogo il 7 aprile alle 18:00 nei locali del liceo di Gallipoli, è stata introdotta da Danny Cortese, preceduto dall'interpretazione della lirica “Il pittore” da parte dell'attrice Ottavia Perrone. Nel corso della serata Francesco Cortese ha declamato alcuni versi della raccolta con l'accompagnamento musicale del pianoforte di Alessandro Solidoro. Erano presenti il vice preside Biagio De Santis, la professoressa Gabriella Casavecchia, assessore alla cultura del Comune di Gallipoli, e la professoressa Rita Saba, che ha analizzato l'opera, tracciando anche un profilo dell'autore. Una serata all'insegna del sentimento e della poesia, coniugati non solo con la musica, ma anche con la solidarietà: il volume, infatti, non in vendita, è stato offerto ai presenti con la sola richiesta di un obolo volontario da devolvere alla LLT per la realizzazione del Centro ILMA.

“De atra lacrvmā” è suddiviso in “cinque parti”, intitolate “Victi Verba” (Parole di uno sconfitto), “Fatui Verba” (Parole di un illuso), “Caduci Verba” (Parole di un mortale), “Ferae Verba” (Parole di una bestia) e “Verba” (Parole), il tutto per designare un percorso costruito sulla base di un'esperienza umana, scaturita dalla consapevolezza della continua compresenza in natura di forze in antitesi tra loro. Vita e morte, speranza e rassegnazione, amore ed apatia, tenebre e luce, sacro e profano si fondono in un unico colore, nascosto nel mistero che l'esistenza cela arcano alle pupille superficiali della gente ordinaria, enigma che il poeta cerca di portare alla luce, svelando, attraverso la forza della poesia, i dissidi presenti nell'inverno e nella primavera della sua giovinezza.

Andrea, nella sua opera, dà molto spazio alle descrizioni del suo mondo interiore, senza mai allontanare il proprio sguardo e la propria sensibilità dal mondo che lo circonda. È infatti dall'incontro, o meglio dallo scontro delle realtà di questi due mondi differenti, che si innalza il canto del poeta, che trova in questo modo occasione di accurata analisi e interiorizzazione della realtà. Egli indaga sul mistero dell'esistenza, quasi a voler scovare e toccare i sottili fili che la scindono sensualmente. È un colloquio empatico con gli elementi della natura, compagni dell'uomo nelle sue tristi vicende, dove le lacrime ed il trapasso assumono all'unisono un dolce sapore di conforto. Come si deduce difatti dalle poesie di “De Atra Lacrvmā”, soffrire e piangere non equivale ad abbassarsi o ad essere umiliati, al contrario è essere quasi inconsapevolmente “innalzati”. Spiega per l'appunto il giovane poeta che «solo chi soffre, piange e prova genuino dolore ha chiara la realtà. La vita è anche spiacevole, spesso: perché fingere e, quindi, umiliarsi in una pantomima? Ogni azione di chi propone arte (piacevole o no) è un connubio di riflessioni ed esperienze». Nella poesia di Andrea ogni parola è scelta sapientemente: ogni verso è il prodotto di metafore, aforismi, accenti simbolici, pennellate di puro lirismo, capaci di offrire “bozzetti a tinte forti”. La sua poesia è continuamente pervasa da una magnifica musicalità: è il poeta che si fa compositore. Dichiarò infatti lo stesso autore che, nella sua visione, “musica e poesia sono la stessa cosa: un brano senza una vena poetica nei suoni e nelle parole non è un brano musicale, bensì un'accozzaglia di rumori generalmente definiti ascoltabili”.

Come ha scritto Danny Cortese nella prefazione del libro, Andrea sceglie di emozionarsi e di emozionare, tessendo una tela di versi su un ideale pentagramma, i cui cinque fili principali sono: l'evocazione, la consapevolezza, la rassegnazione, la speranza ed infine l'amore. Cinque linee immaginarie, su cui le liriche risultano già di sé musicali, mai forzate, dove ogni vocabolo è diligentemente scelto, con la stessa cura che ha un musicista nello scegliere le note, pensando alla melodia finale, accostamento di versi in musica, in taluni casi tanto evidente da far pensare che molte delle liriche del giovane autore siano state concepite per diventare canzoni”. Cinque fili che per Andrea non assumono il ruolo di principali linee guida di vedere le cose, ma che “erano puri escamotage” per creare qualcosa che ai suoi sensi appariva bella. “Ogni poesia ha la sua tematica e la sua fonte di ispirazione, solitaria e lontana dalle altre” asserisce l'autore.

Andrea è da tre anni allievo della Prof. Rita Saba, la quale ha ammesso, nel suo intervento, che inizialmente era una persona decisamente chiusa, tanto da indurla a considerare caratteristica inusuale per un ragazzo, allora diciassettenne, il velo di pessimismo di fondo che ne caratterizzava la poetica. “Ha delle grandi potenzialità nelle materie umanistiche. È un ragazzo buono, altruista generoso, con dei sani principi morali. Andrea non ama i giri di parole e i compromessi. Per lui il bianco è bianco e il nero è nero” dichiara testualmente la professoressa. Il volume di Donaera è stato sinceramente apprezzato anche dalla professoressa Casavecchia, che, in qualità di assessore alla cultura, ha sottolineato l'importanza di una libera espressione nella poesia, soprattutto per un giovane: - A volte - ha affermato - siamo noi adulti a tradire questi ideali o le “emozioni dei giovani”. Andrea è come un lupo solitario. È la sua anima che si esprime in questi versi - L'opera di questo poeta è la prova che i giovani sono capaci di profondi sentimenti e credono nei valori. Purtroppo la maggior parte di essi a volte non riesce o non vuole trovare lo spazio per esprimerli. Andrea ha avuto il coraggio e la sensibilità per farlo. - Un giorno - racconta il poeta - iniziai ad ordinare in una scatola tutte le poesie che avevo scritto, selezionando quelle che mi piacevano di più. Non so perché cominciai ad elaborare il progetto di una raccolta. Forse mi intrigava l'idea di dare a vedere un mio aspetto più...intimo. Poi le poesie andarono sempre ad aumentare e ad inserirsi nella raccolta, da sole, vive di anima propria. Nel giro di un anno si completò il libro - Quel libro - oggi ci svela l'animo di uno scrittore nascente, a cui auguriamo di continuare a emozionare, come ha già fatto con le sue liriche.

Paola Sabato IID Scientifico

LA PASSIONE DELLE TROIANE, LA SOFFERENZA DI OGNI DONNA SFRUTTATA

La Passione delle Troiane è sicuramente uno degli spettacoli più innovativi che la stagione teatrale gallipolina ha proposto quest'anno; tuttavia è stata anche la scommessa più ardua finora proposta: associare la tradizione classica della tragedia ad una rivisitazione moderna. Se infatti Beppe Barra con il suo “Amore e Psiche” ci ha fatto assistere ad una divertente e spensierata reinterpretazione di una commedia, ci risulta più difficile essere trascinati da altrettanto coinvolgimento ne “La Passione delle Troiane”; ci è sembrato che in questo caso la tragedia perdesse il suo vero spirito e significato, cioè il suo obiettivo catartico (la purificazione delle anime degli spettatori) per cui fu creata e sovvenzionata, come molte altre, dallo Stato stesso ai tempi dell'antica Grecia. Infatti, il pathos dei versi tragici, in tutta la loro musicalità e ritmo metrico, non può essere tradotto nella prosa leggera che questo spettacolo ha proposto; il risultato è senza dubbio l'impossibilità di riecheggiare le forti emozioni che la lettura in versi evoca. Nonostante i registi si siano sforzati a rendere giustizia ad una rappresentazione così ricca come quella di Euripide, chi conosce in modo approfondito l'opera originale continua e continuerà ad apprezzare sempre la versione classica di questo capolavoro. Tuttavia, ciò non esclude che lo spettacolo sia degno di nota.

Protagoniste centrali della tragedia di Euripide sono sicuramente le donne. Andromaca, Ecuba e Cassandra, ormai consapevoli che la loro città, Troia, è stata presa, aspettano con rassegnazione la loro schiavizzazione. Nello spettacolo si mette in evidenza come abbiano ormai perso tutto, ma nonostante ciò, proprio per la loro potenza nell'essere donne, non chinano mai il capo di fronte al nemico, non condividono le violenze di greci e troiani, non prendono posizioni in una vicenda finalizzata solo allo spargimento di sangue.

La sofferenza delle Troiane è tutta femminile: la linea che divide razionalità e irrazionalità, rassegnazione ed incredulità, diventa sempre più sottile. La follia delle donne ormai vinte e schiavizzate viene coniugata alla tradizione salentina dei balli della Taranta: infatti, molte scene rappresentano l'evasione di queste madri e mogli dalla realtà, e riprendono dunque con tipici balli della Tarantella il disagio psicologico di chi è “morso” dal veleno della guerra.

La tragicità viene sottolineata dalle immagini di sfondo che rappresentano il dolore delle prefiche, espresso da azioni come battersi il petto o tirarsi i capelli, e dai malinconici canti che Andromaca e le altre donne intonano. L'apice del pathos viene raggiunto nel momento della morte del piccolo Astianatte, rappresentato come la crocifissione di Cristo. In seguito a questo evento si scatena la rabbia della madre Andromaca, che nel suo monologo sottolinea l'ingiustizia delle morti che si consumano in nome delle guerre non a favore del popolo, ma dei potenti. Sono dunque martiri coloro che muoiono e chi piange le loro morti; ma è forte la donna che, qualunque sia la circostanza, antica o moderna, soffre con la dignità di un essere umano che ama incondizionatamente. Lo spettacolo è quindi erma bifronte: da un lato denuncia le disgrazie della guerra (le morti, le violenze e le schiavizzazioni); dall'altro grida contro chi sfrutta, picchia o violenta le donne, e fanno spettacolo della dignità e della forza di Ecuba, Andromaca e le loro compagne, che sono sicuramente il ritratto di tutte le donne che soffrono. Quindi, questo tema è più che mai attuale in questo periodo, e non indifferente spunto di riflessione.

Regia di Antonio Pizzicato e Salvatore Tramacere.

Ilaria Busti



INTERVISTA ALL'ASSESSORE ALLA CULTURA

Teatro, incontri con autori, collaborazione con le scuole per promuovere la cultura

In occasione della chiusura della stagione di prosa 2008/2009, la redazione ha intervistato l'Assessore comunale alla Cultura Gabriella Casavecchia, docente del liceo classico "Quinto Ennio", per cercare di comprendere al meglio gli obiettivi del Comune di Gallipoli in materia di spettacoli teatrali, stagione libraria, cultura in generale e rapporti con i giovani e le scuole. Il 13 gennaio, con lo spettacolo "Casa di Bambola - L'Altra Nora", con Lunetta Savino, ha avuto inizio la stagione teatrale a Gallipoli, che è proseguita con gli spettacoli: "Caro Bugiardo", "La favola di Amore e Psiche", "Va' dove ti porta il cuore", "Sulle orme di Tito Schipa: l'alfiere del belcanto di Puglia" e "La passione delle Troiane". L'Assessore ha dedicato parte del suo discorso a queste ultime due rappresentazioni, dimostrando il suo impegno per promuovere la cultura.

Parliamo innanzitutto della stagione teatrale, ricordando anche quella dell'anno scorso che è stata molto gradita. Potrebbe dirci quella di quest'anno su cos'è incentrata, ma soprattutto quali altri spettacoli ci saranno?

Per la verità quella di quest'anno sta per chiudersi. Rimangono soltanto due spettacoli: uno è un omaggio a Tito Schipa, grandissimo tenore leccese. Tale omaggio è dovuto al teatro che gli abbiamo intitolato, sicuramente uno dei pochissimi teatri in Puglia, se non in tutta Italia, intitolati a lui. Il nostro teatro risale al 1901 (in passato si chiamava teatro Eldorado) e proprio lì fece il suo debutto questo famosissimo tenore; siccome penso sia stato recentemente accantonato, e la lirica piace a tanti, è stata una decisione unanime quella di voler inserire una serata dedicata a Tito Schipa. L'ultimo spettacolo è della compagnia Korcja, La passione delle Troiane, rivisitazione di una tragedia euripidea, interpreta il testo classico alla luce delle tradizioni culturali pugliesi; il tutto si presenta perciò come un'esperienza interessante, soprattutto per voi ragazzi, visto che non si presentano spesso queste occasioni di vedere delle opere che fanno parte della classicità, che sono comunque degli spettacoli di nicchia.

Riferendosi a quanto ha detto prima, forse oggi i giovani non sono molto vicini al teatro, molto spesso devono essere spronati per cercare di ampliare la loro cultura. C'è quindi qualche iniziativa che lei e il comune di Gallipoli avete intenzione di promuovere, magari anche nella prossima stagione di prosa, per ampliare il bagaglio culturale dei giovani?

Io ho sempre proposto la stagione di prosa, anche se ci sono delle difficoltà, non avendo il Comune di Gallipoli un grande teatro comunale; ne abbiamo infatti uno, il Teatro Garibaldi, che può ospitare pochi spettatori. Siamo quindi costretti ad affittare il Teatro Italia e dobbiamo tener conto anche delle altre spese legate allo spettacolo e alla compagnia teatrale. Dobbiamo comunque promuovere queste iniziative; dietro ogni spettacolo c'è un lavoro di promozione; ritengo che sia necessario insistere affinché il pubblico, soprattutto quello più giovane, venga educato alla letteratura e al teatro. Si educa alla cultura, quindi, e chi più di un Assessore alla cultura deve educare i propri cittadini? Nonostante le difficoltà, penso sia necessario promuovere queste iniziative,

altrimenti non avrebbe senso e importanza la presenza di un assessore alla cultura.

C'è in cantiere qualche progetto che potrebbe riguardare la scuola, magari per unire l'utile al dilettevole? Diciamo che per la scuola ci sono dei progetti che riguarderanno il prossimo anno scolastico. Credo sia

necessaria la collaborazione dell'ente pubblico con gli enti di formazione; il Comune ha anche il compito di supportare le iniziative della scuola, intervenendo anche economicamente, laddove è possibile, perché l'obiettivo della scuola e del Comune è quello della formazione dei cittadini. Sicuramente ci saranno delle iniziative, e anche per quest'anno il Comune è a disposizione per accogliere eventuali iniziative di fine anno. Abbiamo intenzione di unire tutte le iniziative di fine anno dei vari Istituti di Gallipoli in un cartellone comune. Il Comune offrirà il suo aiuto in termini economici e di supporti logistici.

Lei crede, dando uno sguardo complessivo, che il programma culturale di Lecce sia più completo rispetto a quello di Gallipoli? C'è, poi, qualche legame tra Gallipoli e Lecce?

Ogni città organizza il suo programma, ma quest'anno penso che Gallipoli non abbia nulla da invidiare a Lecce, anzi, per il mio modo di vedere, sono state troppe le iniziative, anche perché Gallipoli ha un bacino d'utenza che non è come quello di Lecce, che è una città molto più grande, dove la domanda è diversa rispetto alla nostra. Gallipoli permette tuttavia lo svolgimento di molte iniziative, grazie alla presenza del Teatro Italia e del teatro Schipa. Mi ritengo pertanto soddisfatta di quanto ha fatto il Comune quest'anno perché con le risorse di cui disponiamo, che diventano sempre più scarse, abbiamo davvero realizzato tanto.

Abbiamo avuto la visita di Antonello Caporale; vorremmo sapere se Gallipoli potrà contare sulla presenza di altri ospiti illustri.

Stiamo organizzando la stagione libraria per venire a contatto e ascoltare giornalisti che vengono da grandi centri di cultura. E' venuto Antonello Caporale e siamo in trattative per poter organizzare altri incontri, che avremo probabilmente fino a giugno; poi ci sarà la pausa estiva e riprenderemo dopo. Adesso fare dei nomi non sarebbe facile perché ci sono poche certezze, ma appena le avrò, saprò dirvi con piacere chi verrà a Gallipoli. Avere gente del livello di Caporale permette di ampliare le proprie conoscenze e di uscire dal ristretto ambito provinciale. Penso abbiate notato, infatti, la partecipazione attiva del pubblico in occasione della visita di Caporale.

Un'anticipazione per la futura stagione: ha intenzione di continuare con questi nuovi spettacoli e queste compagnie che sono risultate piacevoli e molto originali?

Gli spettacoli saranno nuovi, cercheremo di proporre cose nuove. Mi auguro che ci siano le condizioni, economiche soprattutto, per riproporre una stagione teatrale all'altezza di quella di quest'anno.

Dovrete comunque partecipare attivamente.

Edoardo Amante Annalucia Cudazzo VB Classico



DR JEKILL E MISTER HYDE

28 febbraio 2009: alcune classi del liceo, hanno assistito allo spettacolo "Jekyll and Hyde" presso il teatro Italia di Gallipoli.

Gli attori della rappresentazione si sono distinti per la capacità interpretativa della storia ispirata al romanzo di Stevenson "The strange case of Dr. Jekyll and Mr. Hyde".

Gli spettatori hanno visto consumarsi a pochi metri da sé, sul palcoscenico, allegoria dei dedalici meandri dell'esistenza umana, il dramma dell'uomo, la cui anima è sede di un dissidio insanabile tra bene e male.

Il dottor Henry Jekyll è un chimico londinese degno di stima per la sua rettitudine; tuttavia nel suo animo si agitano tumultuose forze che entrano in attrito tra loro. Jekyll crede fermamente nella presenza di tale parossistico dissidio interiore, che talvolta si risolve in comportamenti irreprensibili, guidati dal fidato mentore dell'uomo: la ragione, nonché dall'altro timoniere dell'esistenza umana: la morale. In altre circostanze invece predomina il male (Jekyll si trasforma in Hyde) e ne conseguono personalità bieche, autori di abominevoli nefandezze. Ad ogni modo l'ago della bilancia della vita non è stabile: le oscillazioni determinano un altalenare tra assoluto perbenismo e cruda malvagità; nessun uomo è immune da questa condizione: una delle due caratteristiche viene spesso eclissata.

L'intuizione di Stevenson è altresì avvalorata dall'ipotesi freudiana secondo la quale la parte della nostra personalità che si manifesta, l'"io", è uno dei tre aspetti dell'uomo, come una macchia di colore del quadro policromatico dell'anima.

Il dramma inscenato non è solo caratteristica esclusiva del dottor Jekyll, ma Stevenson racconta il dramma dell'uomo, vittima dell'impetuosa tempesta che si agita nei luoghi più reconditi della persona (Hyde alluderebbe infatti al concetto di nascosto).

L'anima umana è dunque un lacerato terreno bellico, sede di un sempiterno conflitto tra le due

tendenze opposte; sovente innumerevoli difficoltà ostacolano il prevalere assoluto della parte buona sull'alter ego diametralmente opposto.

Stevenson mutua il tema della compresenza del bene e del male da una lunga tradizione. Platone, nel mito della biga alata, aveva paragonato il carro all'uomo, guidato dall'auriga (la ragione) che ha il compito di condurre nella giusta direzione il cavallo nero e quello bianco, simboli rispettivamente degli istinti (anima concupiscibile) e del coraggio che porta a ricercare la vittoria e la gloria.

Secondo il sistema filosofico-religioso taoista il mutamento ed il divenire di tutte le cose deriverebbe dalla presenza di due energie complementari ed opposte: Yin e Yang, ovvero il principio negativo e quello positivo.

Anche il manicheismo sosteneva l'esistenza di "Ormuz" ed "Airman": il primo era considerato signore della luce, mentre il secondo delle tenebre. Secondo tale dottrina la realtà sarebbe derivata dallo scontro tra le due entità, ma tale scontro non ha avuto un esito risolutivo; ne deriva un'etica ambigua: rigorista, ma anche permissiva al tempo stesso; l'uomo, infatti, dovrebbe tendere a condurre una vita virtuosa, tuttavia il medesimo non commetterebbe il peccato per una scelta consapevole, ma perché spinto dal principio negativo presente in lui.

Le attuali vicende di cronaca confermano la teoria della dicotomia dell'animo umano: i mass media spesso trasmettono notizie di terribili crimini compiuti da soggetti apparentemente probi ed onesti... è lecito chiedersi se questo non sia la conseguenza di un male insito nella società.

Considerata la debolezza della natura umana, di conseguenza, ogni uomo dovrebbe impegnarsi a calibrare le due componenti della sua natura, cercando di far prevalere i comportamenti virtuosi sull'essenza negativa che si annida, latente, nel nostro essere.

Puce Veronica IIA indirizzo classico

"AMORE E PSICHE" E BEPPE BARRA A CAVALLO TRA PASSATO E PRESENTE

E' nello spettacolo messo in scena dall'attore Beppe Barra con la collaborazione del ballerino vietnamita André de la Roche che la musicalità, l'eleganza e il mistero della letteratura greca incontrano il linguaggio colorito e moderno della prosa. Ancora più attuale è quest'ultima se viene vivacizzata dal dialetto napoletano.

Era questo l'obiettivo ambizioso di Barra, che, con il Balletto di Roma e Piero Caretto, ha suggellato un vero e proprio sodalizio tra antica letteratura e moderno linguaggio.

"Amore e Psiche" è una delle favole più travolgenti e rappresentate della letteratura greca: Eros, dio dell'amore e figlio di Venere, va contro la volontà della madre per far propria la bella principessa Psiche, che tuttavia non dovrà mai permettersi di guardare il suo viso. Il tema della proibizione è dunque quell'elemento che lascia alla narrazione di Apuleio il modo di rapire lo spettatore. E' facile immaginare, a questo punto, come una trama così avvincente diventi una spumeggiante commedia grazie all'abbinamento della prosa vigorosa e vivace: Barra mette in evidenza le tematiche più salienti della favola (dalla travolgente passione all'invidia dei parenti, all'ingiustizia che vive Psiche poiché troppo bella per essere sposata), facendole diventare, attraverso dialoghi e monologhi ben studiati e funzionali all'aspetto comico, spunti di riflessione non certo passati di moda. La contestualizzazione, dunque, è moderna, e in questo aiuta moltissimo la funzione paideutica della prosa; infatti, la comicità perennemente presente e la sdrammatizzazione dei momenti più tragici della favola sarebbe stata sminuita se fosse stata accompagnata dai classici versi.

La prosa, invece, essendo più accessibile a tutti, ed essendo stata vivacizzata dal dialetto napoletano, ha

sicuramente contribuito all'interazione tra pubblico e attori.

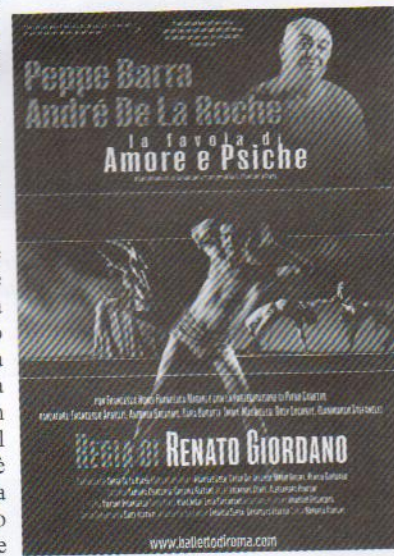
Le tematiche esposte vengono sicuramente

abbinare ad un linguaggio che sfiora molto spesso la volgarità e che riesce a far emergere da un lato l'aspetto allegro della favola, quasi una sorta di gossip, e dall'altro la riflessione, accompagnata da un sorriso amaro, delle tematiche più comuni: ad esempio, viene sottolineato come il tradimento dei parenti venga punito dalla giustizia divina (in riferimento al tradimento delle sorelle invidiose di Psiche), o come anche gli dei debbano sottostare alla fragilità di Amore, caduto anche egli vittima delle sue frecce; il lieto fine, comunque, prevede il trionfo di Amore stesso, e la fine di tutte le sofferenze che Psiche sopporta da una vita non per sua colpa.

L'aspetto comico viene inoltre sottolineato da bravissimi attori che si improvvisano sorelle invidiose e da musiche e balletti mistici ed emozionanti. Per completare il quadro è intervenuto lo strabiliante talento di André de la Roche e le musiche e le voci sublimi che cantano in greco, latino o addirittura aramaico. Regia di Renato Giordano.

Rappresentazioni come questa fanno pensare che genio è, dunque, chi sa conciliare il passato con il presente: ce lo ha dimostrato Roberto Benigni con la sua rivisitazione della Divina Commedia, e lo ha confermato Beppe Barra con questa superba e mai scontata rappresentazione di Amore e Psiche.

Liliana Busti



VA' DOVE TI PORTA IL CUORE

Il sette marzo, gli alunni della V A insieme ad altri studenti del Liceo si sono recati a vedere uno spettacolo: "Va' dove ti porta il cuore..." tratto dall'omonimo romanzo di Susanna Tamaro.

Quello che poteva sembrare un noioso dialogo tra nonna e nipote, fatto di lacrime e rimpianti, si è rivelato un brillante successo per gli studenti, lasciando una traccia profonda nel loro cuore.

La protagonista, cresciuta in una famiglia benestante dei primi anni del '900, va in sposa ad un uomo che non ama, che diventa l'incubo dei suoi pensieri. Recatasi per un periodo di cure ad un centro termale, incontra un medico, per il quale prova una forte passione. Da questo amore così

sofferto e fugace nascerà una bambina, cresciuta in casa dalla madre con grande amore, ma anche con dispiacere. Dopo la morte del marito, durante una discussione, Olga, la protagonista, rivela alla figlia, ormai adulta e a sua volta ragazza-madre, il segreto che le aveva nascosto da sempre: era nata da un amore proibito. La figlia, sconvolta dalla verità, si suicida.

Il destino di tre donne uguali e diverse, tre vite segnate dal dolore e da una sorte oscura che incombe, un dolore pesante come un macigno. Una serie di lettere della nonna mandate alla nipote lontana, un

monologo interiore che rivela il mistero dell'esistenza.

La storia che descrive Susanna Tamaro è una storia complicata, intrisa di leggi e divieti, tra naturale e sovraumano, tra pianti e sorrisi, tra cielo e terra... è un groviglio di emozioni, una storia rara e particolare, una storia di vita.



L'UOMO E LA NATURA

Per uno sviluppo sostenibile

Da quando l'uomo scoprì il fuoco e lo utilizzò per riscaldarsi sono trascorsi millenni e le scoperte scientifiche, soprattutto quelle del XX secolo, lo hanno portato a credere di non doversi fermare davanti a nulla e di sentirsi dominatore della natura, più che custode.

Da alcuni decenni, infatti, ha compromesso il futuro della vita sulla Terra e la natura, sfruttata troppo a lungo, si sta ribellando. L'equilibrio climatico e l'ecosistema dell'intero pianeta sono stati compromessi dall'uomo che, incurante dei molteplici e preoccupanti segnali di scienziati, ambientalisti ed animalisti, ha continuato ad aggredire in ogni suo aspetto la natura, costruendo industrie, ampliando centri urbani e disboscando intere foreste, come in Amazzonia, polmone del mondo. I pericoli che affliggono la nostra Terra sono tanti: la sovrappopolazione, la contaminazione delle risorse idriche che sono sempre meno, la riduzione delle foreste, che provoca un lento ma costante soffocamento del pianeta, il buco dell'ozono e l'effetto serra, che provoca l'aumento della temperatura e di conseguenza la modifica dell'ecosistema terrestre.

Il progresso inarrestabile ci sta portando verso un futuro dominato dall'incertezza e da catastrofi e, nonostante gli innumerevoli segnali, l'uomo continua nella sua folle corsa distruttiva.

Resteranno a lungo impresse nella nostra mente le agghiaccianti immagini, trasmesse dalle televisioni di tutto il mondo, del terremoto che ha sconvolto l'Abruzzo nella notte del 6 aprile. I terremoti sono imprevedibili, ma causano danni maggiori perché l'uomo ha costruito case ed edifici dove non doveva e senza rispettare i criteri antisismici. L'umanità non può impedire il verificarsi di un terremoto, o l'arrivo di un uragano, ma può e deve adoperarsi per limitare i danni e non deve più anteporre il profitto economico al rispetto degli equilibri ambientali. Ricordo anche le vergognose immagini, che hanno fatto il giro del mondo, delle cataste di rifiuti solidi sulle strade di Napoli, accumulati sia per la mancanza di una discarica, che per la camorra che, per decenni, ha gestito il business illegale di rifiuti tossici riempiendo ogni cava e ogni posto nascosto della Regione. Nel volgere di pochi anni, l'esagerato livello di consumismo dei paesi industrializzati ha portato all'esaurimento di immense risorse naturali e alla difficoltà di smaltire ingombranti quantità di rifiuti. La raccolta differenziata è uno dei mezzi per proteggere il nostro mondo e renderlo più pulito e ci permette il riciclaggio dei rifiuti e la possibilità di utilizzarli come combustibile.

In Germania, infatti, consente l'illuminazione di intere città, e in Giappone con i rifiuti trattati sono stati realizzati manti stradali. Occorre quindi promuovere una "cultura ecologica" e sostenere un'azione collettiva capace di eliminare i danni prodotti



dall'indifferenza e dalla mancanza di scrupoli verso la natura.

Il Comitato sui cambiamenti climatici, che si occupa di scienza del clima, dopo diversi anni di lavoro, ha prodotto un documento sui cambiamenti e sulla possibile evoluzione futura del clima globale. La conclusione a cui sono pervenuti questi scienziati è che l'aumento dei gas serra è in continua evoluzione, e che, se negli ultimi cento anni la temperatura è aumentata di 0,74°, nei prossimi decenni, aumenterà di circa 3°. Questo provocherebbe un innalzamento del livello del mare, una rapida fusione dei ghiacciai della Groenlandia; la calotta polare artica potrebbe ridursi o scomparire nei mesi estivi così come i ghiacciai delle catene montuose, le zone umide saranno più piovose, quelle secche più aride e quelle soggette a temporali ancora più colpite da tifoni e uragani.

Quando, una decina di anni fa, i maggiori Paesi industrializzati si riunirono a Kyoto, con l'obiettivo di ridurre l'emissione dei gas serra entro il 2010, alcuni grandi Paesi occidentali, come gli Stati Uniti, non

accettarono gli accordi, ritenendo che l'obiettivo più importante fosse la crescita economica più che la salvaguardia dell'ambiente.

Economia e ambiente, per molto tempo, sono stati considerati rivali ma, ora si sta lavorando ad una fase in cui l'attività e la crescita economica siano in armonia per la preservazione dell'ambiente naturale. A questa situazione di degrado ambientale si è arrivati perché l'uomo si è comportato, per molto tempo, come se la natura che lo circonda fosse una terra di conquista da deprecare e da sfruttare, e non un patrimonio prezioso da amministrare accuratamente e da preservare per le generazioni future.

Mi piace spesso pensare all'Earth Day, un giorno dedicato alla salute del Pianeta Terra, un'occasione per riflettere sui temi dell'inquinamento, della biodiversità, della sostenibilità ambientale e delle risorse rinnovabili e immaginare un mondo più a misura d'uomo.

Irene Palese
IB Classico



TVD (Ti Voglio Donare)

Il 3 e il 10 marzo gli studenti delle classi terminali del Q. Ennio hanno incontrato il dottor Mario Gallucci, responsabile della campagna informativa nazionale TVD (Ti Voglio Donare), organizzata dal Ministero della Sanità in collaborazione col MIUR, al fine di promuovere la cultura della donazione. Tema dell'incontro: «Donazione e trapianto di organi, tessuti e cellule: interrogativi e risposte».

L'altruismo ha innumerevoli forme, più o meno eclatanti, molti modi ma pochi veramente autentici. L'altruismo può non essere un cospicuo assegno per un'associazione benefica, ma può esserlo per un piccolo gesto. Nessuna pretesa, non la ricerca di un riconoscimento, non il mettersi in mostra, ma semplicemente un dono. Altruismo è dare se stessi agli altri. È senza dubbio una straordinaria opportunità per renderci pienamente utili, per donare la vita stessa "ad un'altra". Donare un organo non rende eroi, è solo un grande gesto di umanità, senza costrizione, uno degli atti d'amore più grandi e più belli che si possano compiere. La donazione degli organi, sebbene non sia più considerata una tematica acerba e forse un po' immorale come in precedenza, lascia ancora un velo di titubanza in molti: fin troppe persone credono che donare gli organi sia un modo per deturpare la sacralità di un corpo, arrecando chissà quale genere di orrende mutilazioni o sfregi, fisici e morali. Queste convinzioni

totalmente errate, sono certamente dovute ad una grande disinformazione. A sostegno di tutto ciò, dovrebbero schierarsi tutte le istituzioni, promuovendo continue campagne di sensibilizzazione. Sono in molti a nascondersi titubanti dietro false questioni religiose, ma tra tutte le religioni più note coinvolte nel dibattito è emerso solo un grande incoraggiamento e sicuramente una larga approvazione. "Fai quello che vorresti sia fatto a te": sfida a trovare un non donatore, che nel momento del bisogno denigrerebbe chi potrebbe farlo sopravvivere con un proprio organo. È facile parlare, promettere o dichiararsi contrari, perché la fermezza delle decisioni e la comprensione dell'importanza sopraggiungono solo nei momenti in cui si potrebbe rimanere coinvolti. È una questione di amore, per se stessi e per gli altri. In molti lo definiscono "eroismo del quotidiano", e tu?

È il nostro futuro e non ce ne accorgiamo.

SALVIAMO GLI ANIMALI

I danni aumentano sempre di più e non è vero che noi siamo impotenti. Bisogna lottare.

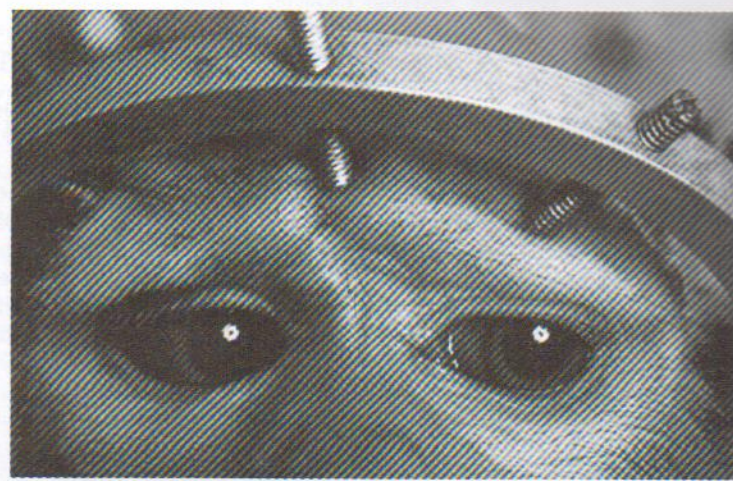
È questo l'appello che ormai da troppo tempo sta rimanendo inascoltato. Stiamo distruggendo la natura con le nostre stesse mani e nemmeno ce ne rendiamo conto.

I fatti parlano chiaro: aumento continuo di specie animali in via d'estinzione, inesorabile cambiamento climatico, minacce che tormentano ogni giorno la foresta Amazzonica e drammatiche torture che ormai quasi ogni giorno i mass media ci mostrano. La questione dei diritti degli animali e della salvaguardia dell'ambiente diventa sempre più argomento dell'opinione pubblica.

Per quanto riguarda gli animali, si presenta il problema delle torture che vengono loro imposte per la ricerca biomedica, sperimentazioni che sono però utili ad aumentare le conoscenze necessarie per salvaguardare la salute dell'uomo. Molto importanti sono state sicuramente le scoperte di cure contro cancro o AIDS, ma le crudeltà che gli animali devono subire non sono da meno, tenendo anche presente che, come affermano anche numerosi studiosi, alcuni dei test compiuti sugli animali per misurare la tossicità di un prodotto offrono risultati validi per organismi diversi da quello umano.

Ed è proprio per questo motivo che le associazioni animaliste insistono costantemente per avere norme che tutelino i diritti degli animali e che limitino il loro sfruttamento da parte dell'industria scientifica in modo tale da evitare almeno esperimenti nei quali essi sono sottoposti a trattamenti di disumana sofferenza decisamente ingiustificata.

Di questo se ne occupa proprio la LAV (Lega Antivivisezione), che dal 1977, data in cui è stata fondata, si batte con fervore per l'abolizione della vivisezione e di ogni maltrattamento sugli animali, come l'abbandono, le lotte clandestine, la cattività o la produzione di pellicce, promuovendo anche la diffusione della dieta vegetariana. Bisognerebbe prendere esempio anche dall'associazione Friends of the Earth che opera per cercare di porre rimedio ai danni causati dalle attività dell'uomo, salvaguardando le risorse naturali e promuovendo uno sviluppo sostenibile in grado di preservare la diversità ecologica, culturale ed etnica della Terra dai rischi a livello climatico causati dall'inquinamento umano, che potrebbero distruggere interi



ecosistemi.

Inoltre il taglio indiscriminato della vegetazione comporta numerosi effetti negativi negli equilibri della biosfera. Tra le conseguenze abbiamo un decremento della fertilità del suolo, ma il peggiore degli effetti si può vedere nei luoghi dove clima è più secco, in cui la deforestazione può innescare il processo di desertificazione.

La domanda da porsi è semplice: non ci accorgiamo dei danni irreparabili che stiamo apportando alla natura?

Bisognerebbe fermarsi e rendersi conto che forse tutti insieme possiamo cambiare questa drammatica condizione ambientale con dei piccoli gesti che è errato chiamare sacrifici.

Alle collezioniste di pellicce mi sento di dire: rinunciandovi potreste avere sulla coscienza una vittima animale in meno e nell'orgoglio la possibilità di sentirvi collaboratrici di un progetto per la salvaguardia anche della vostra stessa vita.

A chi si diverte ad osservare combattimenti che vedono protagonisti gli animali consiglio: cercatevi un altro svago.

A chi abbandona gli animali sul ciglio della strada voglio dire: sarebbe decisamente meglio che non vi rimanga il senso di colpa per aver rovinato la vita ad un essere vivente come voi.

È bene ricordare anche le parole di Gandhi: "Non toglierei mai la vita ad un animale per soddisfare l'uomo".

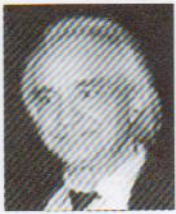
Annalucia Cudazzo VB Classico

GALILEI «DIVIN UOMO»

2009...quattrocento anni dalla scoperta



Terminava l'anno 1609 quando il pisano Galileo Galilei puntò per la prima volta il cannocchiale verso un mondo inesplorato, stregato dal fascino della Luna. Questa sua curiosità lo portò a costruire il cannocchiale servendosi di lenti ottiche di alta precisione che per la prima volta furono progettate in Olanda. Con lo sguardo fisso verso il cielo scopri l'impossibile: montagne della Luna, macchie solari, rotazione a trottole del Sole, stelle della Via Lattea, satelliti di Giove, anelli di Saturno, fasi di Venere... e queste sono solo alcune delle tante scoperte che seguirono. Il nostro scienziato, però, con le sue scoperte, non voleva stabilire un primato della ricerca scientifica sulla fede. Infatti, essendo un convinto credente, fece tutto il possibile per impedire alla Chiesa un passo falso che avrebbe portato discredito alla sua secolare saggezza. La preoccupazione di Galilei non era dunque di provare che avesse ragione nelle dispute scientifiche, ma di separare nettamente i problemi di natura scientifica dagli argomenti di fede. Il suo obiettivo principale era perciò quello di convincere la Chiesa ad adottare il sistema copernicano o eliocentrico nel quale egli credeva fermamente. Ma nonostante i suoi sforzi, il Tribunale dell'Inquisizione lo condannò nel 1632 per aver infranto il dogma della cosmologia cattolica, per aver contraddetto le Sacre Scritture e per essere sospetto di eresia. Tuttavia, per evitare la condanna a morte, lo scienziato fu costretto ad abiurare «con cuor sincero e fede non finta» le sue teorie e scoperte scientifiche e, secondo la leggenda, sembra che la celebre frase «eppur si muove» sia stata pronunciata appena dopo l'abiura e serva a suggerire la sua intatta convinzione nel modello copernicano. Galilei fu condannato al carcere formale e alla recita settimanale dei sette salmi penitenziali per tre anni, però riuscì comunque ad evitare il carcere, che si mutò nel confino nell'isolata villa che possedeva ad Arcetri. È da considerare però mirabile il fatto che Galilei fu disposto a rinnegare le proprie scoperte pur di non venir meno alla sua fede e di rimanere fino alla fine un convinto credente cattolico. Pochi giorni dopo la sua morte, avvenuta nel 1642, Lukas Holste, collaboratore del cardinale Francesco Barberini, scriveva così: «Oggi, poi, si è aggiunta



anco la nuova della perdita del signor Galilei, che già non riguarda solamente Firenze, ma il mondo universo e tutto il secolo nostro, che da questo divin uomo ha ricevuto più splendore che da quasi tutto il resto de' filosofi ordinari...» E ancora oggi Galilei è da definire «Divin Uomo», perché senza il suo atto di fede nel Creatore non sarebbe stata scoperta la scienza, che ci porta pian piano sulle tracce del «Grande Disegno» e della «Logica del creato», così come afferma il professor Antonino Zichichi, il quale ribadisce che Galilei resterà anche nei secoli a venire «Divin Uomo» e sarà ammirato e seguito da tutti coloro che capiranno che è lui l'Autore della più grande conquista dell'intelletto umano: la scienza. Fu lui il primo che aprì all'umanità la strada per riuscire a capire come è fatto il mondo in cui viviamo. Questa strada è fondata sull'umiltà intellettuale, sul rigore e sulla



riproducibilità. La grandezza di Galilei non sta soltanto nelle sue, pur straordinarie, scoperte astronomiche. La grandezza veramente unica del Pisano consiste nell'aver scoperto che non siamo figli del caos, ma di una logica rigorosa che è quella che il Creatore ha scelto per realizzare il mondo nella sua

perfezione. Le sue geniali scoperte scientifiche entrarono in collisione con il potere della Chiesa in un periodo come quello della Controriforma. Nonostante ciò, Galilei aveva tentato in vari modi di ribadire l'assoluta autonomia della scienza dalle questioni di fede, infatti egli affermava: «Non può esservi contraddizione fra quanto scritto nel grande libro della natura e il testo delle Sacre Scritture, perché entrambi provengono da un'unica fonte, Dio». Da dove poteva allora nascere un possibile contrasto? Come diceva lo stesso Galilei «la Sacra Scrittura non può mentire o errare, le sue verità sono assolute, ma possono errare gli interpreti dei sacri testi soprattutto nel fermarsi al significato letterale delle parole. Quindi nelle dispute scientifiche le Sacre Scritture non possono essere citate come elemento decisivo di giudizio». Dal momento che nei sacri testi il linguaggio non ha il rigore assoluto che hanno invece le leggi naturali, scoperte scientificamente, esse non devono essere mai messe in dubbio o annullate sol perché nella Bibbia se ne parla diversamente. Un contributo per ricomporre le lacerazioni storiche che si sono avute in seno all'umanità e alla Chiesa stessa con il caso Galilei e al fine di superare la contrapposizione fra scienza e fede è stato offerto, in modo convinto e decisivo, da Giovanni Paolo II che, fin dai primi anni del pontificato, si è reso instancabile promotore del possibile connubio tra scienza e fede. Il Santo Padre, nel discorso tenuto il 31 ottobre del 1992 alla Pontificia Accademia delle Scienze affermò: «Esistono due campi del sapere, quello che ha la sua fonte nella Rivelazione e quello che la ragione può scoprire con le sole sue forze. A quest'ultimo appartengono le scienze sperimentali e la filosofia». Fu proprio papa Wojtyła a istituire una commissione pontificia il 3 luglio del 1981 con lo scopo di studiare la controversia tolemaico - copernicana del XVI e del XVII secolo, nella quale si inserisce il caso Galilei, per far luce sugli errori e sulle responsabilità nelle vicende che procurarono molti dispiaceri a Galilei. A conclusione dei lavori della commissione, Giovanni Paolo II, nel 1992, ritirò la condanna allo scienziato; pubblicamente riconobbe la validità e verità scientifica delle sue teorie e chiese scusa da parte della Chiesa per aver ingiustamente condannato non solo il fondatore della scienza moderna ma indiscutibilmente anche una delle menti più geniali dello scorso millennio. La riabilitazione di Galilei prosegue sotto Benedetto XVI che lo scorso 21 dicembre ricordava che gli scienziati, sulle orme di Galilei, ci mostrano la ricchezza del Creato e ci avvicinano all'opera del Creatore. Domenica 15 febbraio 2009, nella basilica di Santa Maria degli Angeli e dei Martiri, è stata celebrata una Messa solenne in onore di Galileo Galilei, promossa dalla Federazione mondiale degli scienziati, guidata da Antonino Zichichi. Durante la celebrazione è stato letto un saluto del Card. Bertone, Segretario di Stato Vaticano: «Galilei è stato chiamato a ragione 'Divin Uomo' perché ha saputo leggere e studiare la scienza attraverso gli occhi della fede». L'attenzione della Chiesa verso Galilei è culminata con il Congresso internazionale «Il caso Galileo. Una rilettura storica, filosofica, teologica» (Firenze, 26-30 maggio 2009).

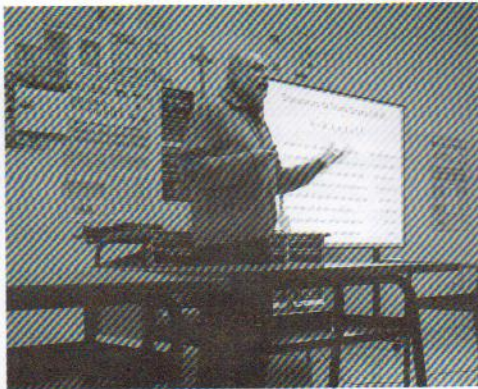
Eleonora Botrugno Marta Cortese Francesca Intermite



C'E' VITA NELL'UNIVERSO?

Quando fantascienza e realtà non sono così distanti

Alieni. Alieni. Alieni? Cerchi nel grano, dischi volanti, omini grigi con cervelloni e grandi occhi da mosca, creature telefono-casa, ometti rugosi che vanno in giro qua e là per lo spazio con le loro belle navette, con lo smaterializzatore di particelle a rapire uomini allucinanti. Un'immagine fantasiosa. È piacevole pensare di non essere soli nell'Universo, così grande e infinito. Magari ci consola anche un po'. Ma sarà vero? Sicuramente non esistono le figure che ci sono state propinate nei film e nei fumetti. E.T. è la creatura nata dalla mente di un uomo molto creativo. Ci definiremo scettici quindi. Eppure ci sono fenomeni inspiegabili, raccapriccianti che fanno sorgere tanti dubbi e che molti collegano a interventi di natura extraterrestre. È famoso il caso dei misteri di Cannelto di Caronia: televisori che si surriscaldano da spenti, elettrodomestici mal funzionanti, copri letto e divani che prendono fuoco. Si sono formulate varie ipotesi: dispersione di campi elettrici, probabili fenomeni elettromagnetici, ma nessuna di queste regge. Carabinieri, Aeronautica e Marina Militare, Protezione Civile, un esorcista e un ricercatore della N.A.S.A. coinvolti. Nel documento redatto da una task force investigativa nominata dalla Presidenza del Consiglio si spiega che i fenomeni sono da addebitare a test militari ultrasegreti o... esperimenti alieni. Esperimenti alieni citati in un rapporto consegnato a Palazzo Chigi. Per di più nel dossier si legge: «tecnologie militari anche di



origine non terrestre». Ma sarà possibile? Forse dovremmo accontentarci di qualcosa di meno fantasioso.

Sono ormai anni però che la ricerca di vita nello spazio ha perso i connotati della fantascienza, ha smesso di essere semplicemente frutto della fervida immaginazione di artisti e scrittori e ha assunto i caratteri di una e propria ricerca scientifica. Il professor Sergio Fonti, durante il seminario «Uno sguardo al cielo» ha illustrato il cammino di questa ricerca, i traguardi e le aspettative. L'assillante domanda dell'uomo «Siamo davvero soli nell'universo?» ha portato alla nascita di una nuova disciplina, astrobiologia per alcuni, bioastronomia per altri, un misto insomma di biologia, chimica e astronomia atto a ricercare nell'universo le stesse condizioni che hanno permesso la nascita della vita sulla Terra. Cerchiamo dunque forme di vita simili alla nostra, che si basano sulla nostra stessa chimica, cioè quella del carbonio, che necessitano di acqua come noi per sopravvivere, e che ottengono energia così come la otteniamo noi. Ma non potrebbero esserci forme di vita diverse dalla nostra? Noi siamo fatti essenzialmente di carbonio, e questo perché il carbonio ha caratteristiche che lo rendono del tutto particolare; particolare certo, ma non unico. Non potrebbero

esistere creature la cui chimica si basi su altri elementi? O creature per le quali l'acqua non sia davvero così indispensabile? La risposta del professore è molto semplice: certo che potrebbero esistere, ma effettivamente noi non ne abbiamo mai viste e per colpa o per merito, come preferite, di Galilei abbiamo imparato a fare scienza su ciò che si può verificare nella pratica, per cui ricerche condotte in senso diverso risulterebbero infruttuose. Attualmente gli sforzi dei vari ricercatori si concentrano su Marte, non a caso. Marte rientra infatti nella «fascia di abitabilità» del sistema solare, è cioè vicino al sole, ma non troppo, in modo tale da non avere temperature estreme e nonostante sembri arido e polveroso e quindi privo di acqua, le suggestive foto di cui disponiamo mostrano una superficie che porta i segni di fiumi, fonti e ghiacciai che oggi non esistono più. Ma la cosa più straordinaria è che su Marte la quantità di metano, che, per i non addetti, deriva dall'attività biologica dei batteri, varia nel tempo; e il suo aumento e la sua diminuzione non solo sono strettamente connessi con le variazioni stagionali ma avvengono anche nelle stesse zone del pianeta. Ciò significa che il metano aumenta o diminuisce sempre negli stessi periodi dell'anno e sempre nelle stesse aree. Si è speculato molto su questi dati, vi è chi sostiene che sia appunto opera di batteri e chi invece che sia causato da meteoriti orbitanti su Marte. Dunque è possibile sapere se c'è vita su Marte o se vi è mai stata? Non possiamo ancora dare una risposta a questa domanda; ci riusciremo mai? Il professor Fonti sostiene di no, ma forse noi non siamo del tutto d'accordo...

Giulia Miggiano Sara Zappa VC scientifico

L'UOMO DELLA SCIENZA E DELLA TECNICA

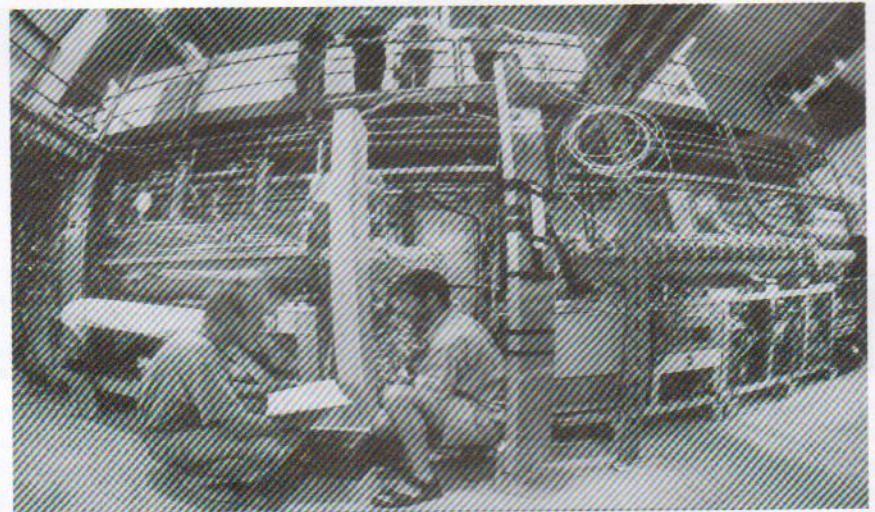
«Uno dei mali della nostra epoca consiste nel fatto che l'evoluzione del pensiero non riesce a stare al passo con la tecnica, con la conseguenza che le capacità aumentano, ma la saggezza svanisce». Così scriveva, a metà Novecento, Bertrand Russell sulla scienza e sull'uomo moderno, a sottolineare la problematicità di un rapporto tanto antico quanto oscuro.

Il difficile interrogativo sulla tecnica ha rappresentato per secoli argomento di discussione dei più differenti sistemi filosofici - con inevitabili risvolti in ambito socio-economico -; dalle prime indagini cosmologiche dell'antichità, ai primi studi scientifici del XV secolo, fino allo sviluppo delle correnti illuministe e positiviste, la tecnica ha stretto con l'uomo un legame indissolubile, tanto da giungere ad identificarsi con la sua stessa natura. Ed è stato il Novecento a consacrare, tra guerre e rivoluzioni digitali, l'avvento della società tecnocratica, di quella fitta rete di relazioni che come collante ha proprio un comune pensiero tecnologico. Sin dalle prime scoperte ed innovazioni, la tecnica si è presentata all'uomo come lo strumento più adatto ed efficiente per soddisfare bisogni e risolvere problemi, e la sua stessa versatilità ne ha assicurato la sopravvivenza. La rivoluzione scientifica di Galilei, Cartesio e Bacon ha in seguito contribuito a saldare il legame simbiotico ormai instauratosi; l'uomo tecnico del sedicesimo secolo è divenuto cantore e teorico di quella scienza "lucifera" e "fructifera", vantaggiosa ed utile alla società, giungendo ad autocelebrarsi come padrone sulla natura ed il mondo circostante. Un atteggiamento fiducioso nei confronti della scienza che sarà ereditato nella futura epoca illuminista - durante la quale lo sviluppo scientifico diverrà sinonimo di felicità comune - e che raggiungerà il culmine nel movimento positivista, comune a numerosi ambiti culturali. Sono infatti gli intellettuali europei di fine Ottocento - tra cui spicca la figura del francese Auguste Comte - a celebrare l'apertura al mondo tecnico-scientifico come la migliore fonte di progresso comune, individuando in essa un'alternativa al disagio culturale ed al degrado sociale che il continente viveva ormai da un secolo.

Celebrando il progresso tecnico, gli intellettuali positivisti hanno indirizzato lo sviluppo umano verso l'avvento di una società sociocratica, ove regna sovrana la tecnica, spalancando le porte ad un nuovo secolo di progresso. Eppure, la tragedia e la complessità del Novecento sono finite per destabilizzare il potere tecnocratico, a mettere in dubbio gli aspetti più affascinanti ed ingenua la fiducia illimitata nel potere della tecnica alla luce di strumenti bellici sempre più offensivi, di macchinari sempre più produttivi, di processi globalizzanti sempre più feroci e temibili, sino al dramma della guerra atomica. Non è un caso, dunque, che la maggior parte del secolo veda il predominare di pensieri filosofici costruiti sul dubbio ed il sospetto, sempre più lontani dall'analisi scientifica e sempre più vicini all'uomo. Così, ad esempio, l'Esistenzialismo di Heidegger condanna la scienza per aver volontariamente e nichilisticamente sopito l'autentico "Dasein" dell'uomo, ed allo stesso tempo legittimargli un dominio incontrastato sul mondo; Russell si preoccupa del declino della saggezza umana, incapace di seguire l'esponenziale crescita scientifica; il teatro di Brecht affida proprio a Galileo una dura condanna contro ogni applicazione imbelles e mostruosa del progresso tecnico-scientifico.

Al giorno d'oggi, come per molti altri aspetti della vita umana, assumere un atteggiamento totalmente favorevole o contrario alla tecnica non è affatto possibile; né è lecito pensare ad una società senza tecnica. E' pur vero che la tecnica ha condotto l'uomo alla bomba atomica, all'impovertimento di relazioni personali, alla svalorizzazione del proprio io-cultura, ma ha allo stesso tempo curato malattie, favorito un'eredità culturale globale, creato una società globale senza frontiere. È dunque necessario che l'uomo, consapevole del proprio sviluppo storico, dei propri traguardi, dei propri errori, tuteli l'ormai necessario legame con la scienza, e ne freni al tempo stesso ogni prevaricazione ed eccesso; che egli combatta responsabilmente contro l'immagine - oggi troppo diffusa - acritica e superficiale del progresso, attribuendo alla tecnoscienza compiti comuni di responsabilità planetaria.

Pasquale Cacciatore V D Scientifico



IL SAPORE DELLA VITTORIA



GALLIPOLI E LA B: UN SOGNO... UN DESIDERIO...UNA REALTA'!

Palla al centro, tocco di Ginestra per Di Gennaro, così inizia Gallipoli - Real Marcanise. Dopo appena un minuto, dalla fascia sinistra, Mounard, con un fulmine a ciel sereno, brucia il portiere Mezzacapo. Lo stadio esplode, dalla curva s'innalza un boato d'incanto dei giallorossi, gli avversari restano impietriti. Poi continuo possesso di palla dei gallipolini, tiri in porta e parate stupefacenti del portiere. Il due a zero parte dal destro magico di Ginestra, che saluta la tribuna e torna nella sua posizione. Ma l'euforia dura ben poco; tra le file si diffonde la notizia che il Benevento vince per uno a zero; pochi minuti dopo, un dribbling spettacolare e goal di Innocenti, l'ex non ha rispetto ed esulta. Nello stadio cala una nube di sconforto e timore, i cori terminano, per la prima volta il Marcanise si fa avanti con una rete di passaggio di gara Di Matera. A spezzare questo possesso psicologico ci pensa il direttore di gara Di Matera.

Il secondo tempo è tutta un'altra storia; il Gallo sembra essersi risvegliato dopo una pennichella momentanea. Percussioni, caos e tiri si succedono uno dopo l'altro, fino a che, al quarto d'ora, una punizione sveglia il Marcanise, il gigante buono Molinari coglie il rimbalzo al volo e gonfia la rete, ma la festa viene ancora una volta distrutta dall'ex Innocenti.

Mancano appena cinque minuti al termine, la paura invade i cuori dei tifosi, ma la squadra di casa non molla mai: schiaccia i Marcanesi nella loro metà campo. Poi, alle 16.51, il triplice fischio che porta a quello che fino a pochissimi anni prima sembrava solo un sogno: la B è arrivata.

I tifosi entrano in campo ad abbracciare, anche solo per pochi attimi, i loro campioni, che hanno fatto loro il regalo più grande della loro vita. Verso il Corso Roma la festa va avanti fino ad oltre mezzanotte. L'intera città è una festa. I tifosi sperano che questa magia duri per tutto l'anno prossimo.

Federico Raccioppi ID Liceo Scientifico

CHICCHIRICHI', IL GALLO IN B

<<B come Barba>> echeggiava nelle strade e nelle piazze della magica città, Gallipoli, adorna dei colori di un fantastico sogno, giallo come il sole salentino, rosso come il cuore palpitante dei tifosi, immersi in un'atmosfera di suspense tra la sconfitta in casa e la promozione in serie B.

Tutto sembrava accogliere a braccia aperte un Gallipoli trionfante, pronto ad essere ricoperto di gloria - ottenuta con dolore e sacrifici - che ha segnato un solco profondo nella storia di questa città. Senza ombra di dubbio è stato il sentimento fiducioso dei cuori gallipolini che ha portato la squadra in serie B. La ferma convinzione di questa vittoria è trapelata dalle grandi manifestazioni festose, che hanno largamente spronato a porre fiducia nei nostri giocatori.

Crediamo sia piuttosto condiviso il pensiero che tutto quello che la città ha fatto, nella sua interezza, sia stato qualcosa di inaspettato ed eccezionale, mostrato orgogliosamente nelle vie principali, le piazze o i balconi di casa, ma anche conservato ancora nel cuore. E, come se si sapesse già che avrebbe impugnato la vittoria, tutta la città di Gallipoli ha emanato in anticipo un grido di esultanza, attraverso striscioni, cartelli propagandistici e carri allegorici.

In molti hanno pensato che festeggiare una promozione quasi annunciata potesse compromettere realmente una vittoria. Eppure così non è stato: migliaia di persone scalpitanti, che fossero ammassate in uno stadio, nelle loro abitazioni o magari in strada,

fedeli alla squadra o meno, sicuramente si sono sentite partecipi di questa "battaglia amichevole" tra sportivi.

Nelle prime ore pomeridiane di quella fatidica Domenica si respirava, un'aria di vittoria, e quasi non dimentica più paura, quel Benevento che minacciava con la sua "pena condizionale" la nostra promozione. Forse, però, non è la serie B a rendere tutto più gustoso o più importante.

Forse anche il fallimento sarebbe stato meno amaro, risolto con una pacca sulla spalla ed un sorriso né felice né triste. La vera vittoria val ben altro che il titolo. La vittoria è della città, non dei singoli. Tutto ciò può portare ad una serie di rilevanti benefici, tra cui l'edificazione di un doveroso stadio, adatto ad ospitare giocatori più agguerriti e un pubblico sempre maggiore, ma anche un incremento del turismo e di una ricchezza cittadina. Si spera che "capitan Barba", ora che ha scritto l'ultima pagina di questa avvincente avventura, possa salpare per nuovi orizzonti, riprendere in mano la penna e cominciare a stilare un nuovo capitolo, virando la nave giallorossa verso la serie A.

D'altronde "Barba" inizia per B e finisce per A.

Giorgia De Salve
Ilaria Liaci
Pedagogico

INTERVISTA A GIANNINI



Giuseppe Giannini, giunto alla fine di una stagione come allenatore del Gallipoli, dichiara di aver vissuto con preoccupazione l'attesa della prova finale. Ora il sogno di una lunga stagione sempre in testa si è realizzato. Il mister che ha portato la squadra giallorossa alla vittoria ha alle spalle l'esperienza di capitano della Roma. - Quell'esperienza - spiega - mi è stata molto utile, perché mi ha abituato ad essere un leader con un maggior carico di responsabilità. E ne ho fatto tesoro nel mio lavoro di allenatore. - La stagione è stata un'esperienza

esaltante per Giannini, senza dubbio agevolata dai risultati, dall'ottimo rapporto con il presidente Barba e dall'impegno che la squadra ha dimostrato sul campo. Molto soddisfatto dei giocatori, si rifiuta di individuare tra loro una rivelazione, perché - afferma - tutti hanno fatto più del loro meglio e dire un nome sarebbe di offesa per gli altri - Con loro ha un bel rapporto, basato sulla stima e sulla schiettezza: a questo clima positivo il mister attribuisce il merito di quell'affiatamento che ha consentito alla squadra di dimostrare il proprio valore di domenica in domenica. Ottimo anche il rapporto con la tifoseria gallipolina, che ha sempre dimostrato affetto e gratitudine, anche se il mister ammette che finché si vince è facile sostenere la squadra. E auspica che i gallipolini le rimangano vicino anche nei momenti difficili, che sicuramente arriveranno.

Pierpaolo Greco IIIA Scientifico

UN CAMMINO TUTTO IN ASCESA

Chi l'avrebbe mai detto: il Gallipoli in serie B. Nessuno ci credeva, neppure lui, il grande presidente o il "pres" (come viene chiamato da tutta la squadra) Vincenzo Barba, 55 anni, petroliere e deputato gallipolino, ci ha creduto e in soli sette anni ha portato il suo Gallipoli dall'eccellenza alla serie cadetta. Non aveva dubbi neanche la domenica dell'ultima partita: lui infatti il suo giro di campo per salutare i gallipolini e dispensare saluti l'aveva fatto prima della partita a risultato ancora non conseguito. Nessuna scaramanzia, niente scule, amuleti e corni. Ma solo la voglia di rinnovare quel patto d'onore con la sua gente, in barba (è proprio il caso di dirlo) a chi non ci credeva o peggio a chi non avrebbe voluto che si realizzasse. Un tifo da record quello che ha accolto la squadra domenica 17 Maggio all' "A. Bianco" di Gallipoli. Quel tifo che ha sempre sostenuto la squadra e la società nel bene e nel male, quel tifo che ha convinto il presidente ad andare avanti nei momenti difficili che nella stagione precedente hanno caratterizzato la squadra.

Affiggeva manifesti con i quali dichiarava di mollare, chiedeva aiuto il presidente, era proprio un momento difficile quello tra giugno e luglio 2008, il suo entusiasmo era spento ma il suo amore per la città e per i gallipolini aspettava solo una molla, una spinta, per scattare e ricominciare a progettare il futuro. E quella molla scattò una sera di fine giugno 2008. Il presidente, di ritorno da una giornata piena di impegni tra Roma e Bari, affiancato dai suoi più stretti collaboratori, in primis il nipote Antonio, il vice presidente Vallebona e infine anche il sottoscritto, prende appuntamento all'aeroporto di Bari con un tale Giuseppe detto Beppe Giannini. Il "principe" era proprio lì ad aspettarci. Il nuovo Gallipoli di Vincenzo Barba nasceva proprio quella sera nella sala d'attesa dell'aeroporto barese. Ad attendere il presidente anche il nuovo d.s. Luigi Dimitri, talent scout di dalla struttura. Qualche foglio di carta, qualche prima telefonata, e dalla struttura della squadra quasi esistente ad opera del duo Barba-Pagni, si è iniziata a scrivere una delle pagine più importanti della storia gallipolina. Da quella sera niente ripensamenti, nessuno scoraggiamento, tutto era passato e si iniziava a programmare un lavoro intenso, un lavoro che doveva durare un'intera stagione e che ha veramente occupato ognuno di noi per ore ed ore della giornata. Ma il punto di forza di quest'annata è stato sicuramente la grande "famiglia" che si è

creata, il gruppo. Un gruppo sempre coeso nel bene e nel male. Un gruppo unito, guidato dal grande principe e da capitano Antonioli, l'"anziano" del calcio già promosso in serie B col Frosinone.

La città ha iniziato a credere che il sogno poteva realizzarsi solo grazie ai goal di Francesco Di Gennaro (13 goal nella stagione) di Crotona e Taranto in casa che portava il Gallipoli ad una distanza dalla seconda in classifica tale da far sognare i gallipolini.

E mentre sognavamo, Presidente, dirigenti, staff tecnico, staff medico, magazzinieri, tutti impegnati all'unisono per raggiungere ed esaudire il grande sogno, è così che il 17 maggio 2009, con le reti di Mounard al 40', Ginestra e Molinari, l'A.Bianco di Gallipoli diventa una bolgia dantesca in cui giocatori, tifo e società si stringono in un abbraccio liberatorio, quasi increduli di fronte ad un evento che porterà le sorti di Gallipoli nel panorama calcistico nazionale. Grazie Presidente, grazie ragazzi, grazie Mister...

Pier Paolo Palermo



SPECIALE OCCUPAZIONE

Dal 20 al 27 Ottobre 2008, gli studenti del Liceo "Q. Ennio" di Gallipoli, supportati dall'Unione degli Studenti e dall'Unione degli Universitari, hanno aderito all'iniziativa di protesta nazionale contro le modifiche apportate alla scuola pubblica, non tanto, come per errore è stato detto, dalla riforma Gelmini, quanto per i tagli alle spese conseguenti la riforma economica del ministro Tremonti.

VOTO IN CONDOTTA: EFFICACE ARMA EDUCATIVA?

"Ridateci il voto in condotta, il vecchio voto in condotta. Ridateci la possibilità di educare i giovani". Detto, fatto. La voce di questo insegnante, come quella di molti altri, ha trovato piena concretizzazione nell'art. 2 del Decreto Legge 137 del 1 settembre 2008, il quale ha stabilito che, a partire da questo anno scolastico 2008/2009 e già dagli scrutini intermedi, s'introducessero dei cambiamenti nella valutazione del comportamento degli studenti della scuola secondaria di primo e secondo grado. La differenza tra ieri e oggi è che prima in Italia il voto in condotta esisteva formalmente, senza alcun effetto sui risultati di fine anno: era, insomma, una sorta d'indicatore del grado di socializzazione verso i compagni e di attenzione verso i professori. Ora, invece, il cambiamento sembra apparentemente riguardare solo gli studenti della scuola Media Inferiore che, accanto alla novità della valutazione in decimi per le discipline, hanno già visto nella pagella del primo quadrimestre un giudizio espresso in decimi. Il comma 3 dello stesso articolo, però, spiega che il voto in condotta, oltre che concorrere alla valutazione complessiva dello studente, "determina, se inferiore a sei decimi, la non ammissione al successivo anno di corso o all'esame conclusivo del ciclo". E' ovvio che l'applicazione della legge, nel caso di una valutazione negativa, comporta una serie di riflessioni sul ruolo della scuola stessa e non solo sulla capacità di trasmettere istruzione, ma anche di agire e intervenire su comportamenti, di cui non è la sola responsabile. Tutto questo ha comunque acceso il dibattito nei complessi scolastici per definire dei criteri omogenei e, in particolare modo, le due più spinose questioni riguardano la soglia dell'accettabilità e l'attribuzione dell'insufficienza. A proposito di quest'ultimo argomento sono scaturite molte divergenze: il 5 in condotta di 34.311 studenti italiani assegnato nei primi quattro mesi di scuola è stato considerato da alcuni un castigo esemplare per i bulli e gli indisciplinati, da altri un eccessivo ammonimento dei professori. In particolare, le statistiche parlano di 7.174 insufficienze al nord, 5.777 al centro, 15.683 al sud e 5.677 nelle isole. I più puniti sono stati gli studenti degli istituti professionali, seguono i tecnici. Nei licei classici e scientifici soltanto 3 mila alunni, il 9% circa del totale, hanno riportato il voto negativo nel comportamento. Siamo dunque certi che il voto in condotta funga davvero come un'efficace "arma" educativa? La diffusione di due circolari ministeriali - la 50 e la 51 - che definiscono, una volta per tutte (forse), le regole da applicare negli scrutini delle secondarie inferiori e superiori, non ha lasciato indifferenti i diretti interessati. Il preside Daniela Girgenti va ben oltre, definendo «una follia» che il voto in condotta «faccia media

all'esame di Stato: se sei un angelo, allora puoi pure essere un asino...». Giudizio drastico anche da parte della Flc-Cgil. Secondo il sindacato «il peso dato alla condotta lascia perplessi. Sembrava che così si dovesse risolvere il problema del bullismo. Ma messa in questo modo è una soluzione semplicistica, come se bastasse bocciare un po' di persone perché la scuola diventi seria...». Ed anche gli studenti si fanno sentire. Il portavoce dell'Unione degli Studenti, Stefano

Vitale, accusa il Ministro dell'Istruzione Gelmini di incoerenza. Lo stesso Vitale ribadisce: «sulla valutazione, invece di dare serietà alla scuola, la Gelmini si è contraddetta almeno cinque volte. E anche sul 5 in condotta, siamo passati dal regolamento che lo prevedeva solo in caso di infrazione grave, alla possibilità di darlo per generiche sanzioni disciplinari». Davide Guarnieri, presidente dell'Age (Associazione

dei genitori): «E' un dato che ha un suo peso in termini assoluti ma è uno strumento, non una soluzione ai problemi disciplinari. Dietro le insufficienze, ad esempio, ci sono professori che esprimono con questo voto la loro impotenza nei confronti di alcune situazioni e ragazzi che non hanno comportamenti leciti. Ma il 5 da solo non basta». Opposta è l'opinione del sociologo Domenico De Masi, il quale sostiene che una maggiore severità da parte dei docenti sarebbe ancora più determinante per il loro metro e di giudizio, e quindi impedirebbe ai ragazzi di creare regole da soli. Cosa ne pensano invece i professori del nostro Istituto su questo giudizio? Uno di loro afferma che è «importante per valutare la condotta nella scuola, per educare al rispetto e all'osservanza delle norme del viver civile». Un altro insegnante ha inoltre sostenuto che il criterio secondo il quale sono attribuite le valutazioni sul comportamento è oggettivo e prende in considerazione sia il comportamento generale dell'alunno che i singoli episodi opportunamente segnalati con annotazioni sul registro o emerse in sede di consiglio di classe. A segnare il confine tra il positivo e il negativo è il senso del limite, appunto, la condotta. Su ciò, però, è necessario riportare un'importante affermazione di Giovanni Floris, autore del libro «La fabbrica degli ignoranti»: «Spesso, invocare l'obbedienza degli alunni vuol dire soffocare la potenzialità; pretendere la disciplina vuol dire porre le basi per un corretto sviluppo della loro personalità».

Daniela Tricarico, Mariaelena Tucci
IV E scientifico

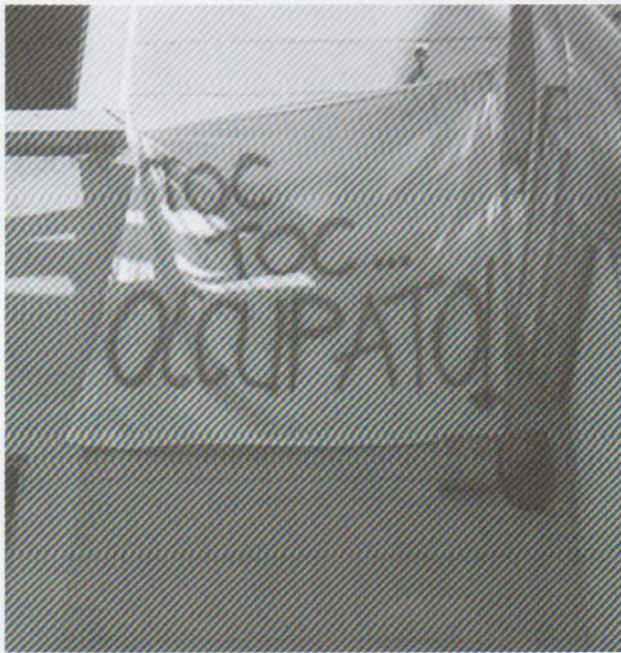
SCUOLA CONTEMPORANEA: 1- GELMINI: 0

Ormai è legge: Maria Stella Gelmini fa retro march sulla legge da lei stessa sostenuta e, quindi, anche quest'anno i maturandi saranno ammessi all'Esame di Stato con la media del 6.

Gli studenti, terrorizzati dal precedente ordinamento, hanno accolto come una manna dal cielo questo cambiamento di rotta del Ministro, che, poco dopo il suo insediamento in Parlamento, si affrettò ad approvare un decreto mai attuato da parte dell'ex Ministro Fioroni, personalizzandolo con austere regressioni tendenti ad una scuola che (per fortuna) sembrava ormai lontana e causando furibonde proteste studentesche: si sarebbe stati ammessi alla Maturità soltanto avendo la sufficienza in ogni singola materia, compresa la condotta. Adesso, dopo mesi di tensione, quando ormai tutto sembrava perduto, la legge cambia, permettendo un sospiro di sollievo ai settantadue studenti su cento che rischiavano la non ammissione a causa anche di una sola insufficienza. Mossa strategica, da parte del ministro, per dare a vedere un volto materno, oltre a quello inflessibile mostrato sinora? O disperata ritirata, dettata dalla consapevolezza di essere fautrice di un sistema troppo anacronistico? Gli studenti maturandi lasciano ai posteri l'ardua sentenza,

godendo di questa grazia inaspettata, ma dietro la quale (c'è da esserne fortemente convinti) si cela una sconfitta.

Andrea Donaera VA Scientifico



UN BILANCIO...

Dal 20 al 27 Ottobre 2008, gli studenti del Liceo "Q. Ennio" di Gallipoli, supportati dall'Unione degli Studenti e dall'Unione degli Universitari, hanno aderito all'iniziativa di protesta nazionale contro le modifiche apportate alla scuola pubblica, non tanto, come per errore è stato detto, dalla riforma Gelmini, quanto per i tagli alle spese conseguenti la riforma economica del ministro Tremonti.

Ripensando all'occupazione, è sicuramente limitativo e banale, oggi, ripetere le stesse idee urlate in quei giorni tanto travagliati. Siamo coscienti del fatto che quest'esperienza sia servita a tutti, sia

perché in questo modo abbiamo potuto esprimerci al di là di qualsiasi orientamento politico, sia perché è stato momento di confronto e di unione tra noi studenti.

In qualche modo tutti ci siamo sentiti toccati dalle manovre finanziarie del governo e tutti abbiamo agito nell'illusione, forse, di poter cambiare le cose, convinti delle nostre ragioni.

In quei giorni è emersa una grande solidarietà tra noi studenti, probabilmente perché il problema ci toccava da vicino e la gran parte di noi lo vedeva nitidamente. Ci siamo trovati tutti seriamente impegnati nel formulare iniziative e nel dare sostegno a questa idea condivisa.

Ovviamente ci sono stati diversi momenti di debolezza: dinanzi alle minacce d'arresto di Berlusconi, dinanzi alle accuse di strumentalizzazione da parte di docenti e giornalisti. Forse c'è stato davvero chi ci voleva strumentalizzare politicamente e probabilmente ci è anche riuscito (non a caso questa è stata una delle varie cause per la quale abbiamo poi rinunciato alla protesta). In quei momenti la voglia di andare avanti lasciava spazio alla sensazione che forse ci si stava dimenando troppo per nulla, che forse eravamo finiti in un ambito più grande di noi (quello politico), e arrivati a quel punto, dopo tanti giorni di avventure e problemi, la prospettiva "domani riprendono le lezioni" sembrava la conclusione più tranquilla e meno faticosa che potessimo scegliere. Tuttavia, bastavano le parole di qualche ragazzo che, rifiutando di arrendersi, era intenzionato a continuare al prezzo di una denuncia, che subito (scomparsa sui volti di tutti ogni forma di sconforto e recuperato l'entusiasmo perso) si ricominciava a parlare delle nostre ragioni e del modo migliore per affermarle.

Vi era quasi un senso del dovere che superava ogni stanchezza, ogni timore. Sono consapevole che un discorso del genere potrebbe suscitare la totale comprensione solo da parte di qualche raro idealista, ma è stato così.

Emozioni condivise le nostre, che trasparivano in ogni momento della giornata: mi riferisco a tutti quelli che continuamente ci tenevano informati (portando recensioni e materiale vario) su eventuali manovre

Capisco che non è facile immaginare tutta questa dedizione da parte di studenti che fino a un mese prima vedevano nell'occupazione solo un modo per perdere qualche ora di scuola.

E' chiaro che l'idea di saltare le lezioni gratuitamente faceva gola a tutti e in principio tre quarti di noi erano spinti proprio da questo. Eppure, non è stato sempre così. I discorsi in aula magna, la presenza ai dibattiti, le incitazioni, gli applausi, le proposte, lasciavano credere ben altro. Probabilmente, in maniera ingenuamente adolescenziale ci siamo calati completamente nella parte, oramai convinti che le nostre azioni

erano finalizzate ad un interesse comune e che per questo dovevano essere portate avanti, giustificando ogni inconveniente.

In maniera molto sincera, però, non posso sostenere che per me sia stato sempre così. Quando ormai la protesta si stava esaurendo, quando si incominciava ad ipotizzare che le proteste in Italia fossero la conseguenza della disinformazione fatta dall'opposizione e che si fosse creata una reazione esagerata dinanzi a una riforma poi non tanto influente, in quel momento le mie convinzioni hanno iniziato a vacillare. Ero arrivata alla convinzione che in Italia si potessero prendere posizioni solo per tacito consenso al proprio partito: secondo il Presidente del Consiglio, la riforma eliminava sprechi ingiustificati come quelle università con un solo iscritto (idea, che se tale, è totalmente condivisibile); al contrario l'opposizione faceva pensare che l'indomani a scuola non avremmo trovato nemmeno delle persone stipendiate per insegnarci.

Così mi ero convinta che laddove regna la disinformazione, ogni presa di posizione è sbagliata (e quindi anche l'occupazione), perché manca di fondamenta certe.

Tuttavia ho potuto toccare con mano la realtà dei fatti quando, prendendo parte al Consiglio d'Istituto, ho visto le conseguenze reali della riforma economica del ministro Tremonti, scoprendo che erano confermate (purtroppo) le problematiche denunciate da noi studenti (tagli considerevoli ai fondi per le supplenze, aumento del numero di studenti per classe, portato a 30 ragazzi in ogni sezione, e tanto altro...).

Il fatto di "agire per delle idee" è una realtà rara nel nostro paese, che va sempre più perdendosi.

Lo storico Piero Gobetti, riguardo alle "malattie storiche italiane" (inclinazione alla pigrizia politica, paura delle iniziative popolari, ecc...) parlava di un'Italia parassitaria, stanca, che aspira al riposo, che aspetta la salvezza dall'alto (e questo giustifica il nostro essere un popolo trasformista).

Di persone infastidite dinanzi alla nostra presa di posizione ce ne sono state tante, che hanno visto nell'occupazione l'occasione per il "divertimento" unita alla mancanza di rispetto per le strutture pubbliche e quant'altro.

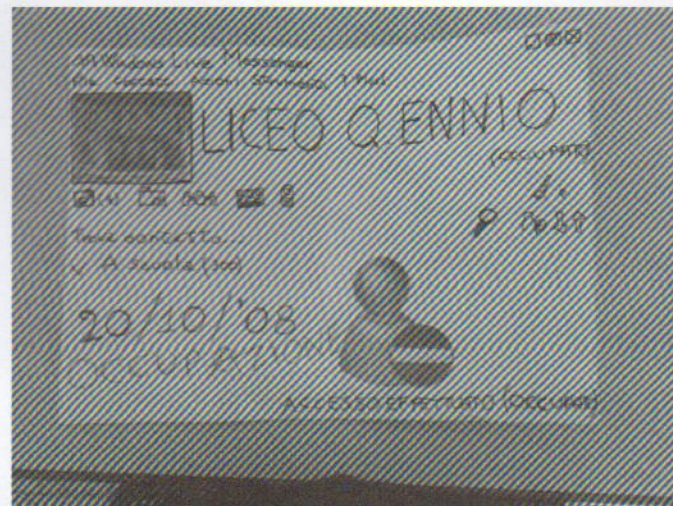
Ci siamo assunti le nostre responsabilità e abbiamo trovato una collaborazione grandissima, che è andata al di là di ogni banale "divertimento" adolescenziale.

Forse ci si può indignare dinanzi alle assemblee d'istituto inconcludenti, dinanzi agli scioperi spesso inutili, ma non dinanzi a una presa di posizione così coerente e responsabile.

In un'Italia pigra e disinteressata, ritengo che non ci si possa scandalizzare per degli studenti che lottano per delle idee, pagando in prima persona le conseguenze dei

loro gesti. Al contrario, ci si dovrebbe preoccupare dinanzi a generazioni nichiliste, disilluse e fataliste, dinanzi a giovani che vivono la loro società passivamente, alienandosi totalmente sul piano politico, per delegare ogni scelta a politici lontani. Forse ci abbiamo creduto troppo, forse no.

Silvia Errico
Rappresentante degli studenti
nel Consiglio d'Istituto



politiche o più in generale sull'evolversi della protesta in Italia, a tutti coloro che partecipavano con interesse ai dibattiti tenuti nell'aula magna (con nostra grande soddisfazione), ma anche solo alle attenzioni di chi ogni mattina portava il caffè a coloro che avevano passato la notte a scuola, a chi puliva o faceva turni di sorveglianza. Addirittura qualcuno ha iniziato una raccolta-firme dei genitori favorevoli e sostenitori dell'iniziativa, motivo che ci spingeva ulteriormente a continuare. Tutti gli studenti che avevano preso parte all'occupazione si preoccupavano in qualsiasi modo di dare sostegno e aiuto a questa causa.

PRESIDE, ARRIVEDERCI

Intervista al Preside Ennio Ciriolo

Il 31 Agosto 2009 il nostro Dirigente Scolastico Ennio Ciriolo lascerà l'istituto Quinto Ennio, concludendo una lunga carriera. Nell'intervista ci racconta la sua esperienza professionale, caratterizzata da gratificanti successi, ma anche da difficoltà e problemi.

Tanto per cominciare, vorremmo essere più informati sulla sua vita nell'ambito scolastico, soprattutto per quanto concerne il suo lavoro svolto in presidenza.

Mi trovo in questo liceo da quarant'anni: ne entrai a far parte nell'estate del '68/'69 e terminerò adesso, il 31 Agosto. Sono molti i ricordi e le esperienze che ho vissuto in questa scuola e anche in questa città. Sono infatti originario di Felline, ma ho sempre avuto un ottimo rapporto con la cittadina di Gallipoli, alla quale sono molto legato, e l'ho sempre preferita a Casarano per il suo prestigioso liceo Quinto Ennio. Un aspetto che non ho mai trascurato nella mia carriera, qui in Presidenza, è stato quello del clima interno nel nostro liceo: mi riferisco ai rapporti tra docenti e studenti, tra studenti, tra docenti, ai rapporti tra la presidenza e la segreteria. Ho utilizzato queste relazioni improntandole al senso del rispetto reciproco e della valorizzazione di tutti come risorse per migliorare l'attività didattica e agevolare la formazione degli studenti. Certo, non è stato facile, alcune volte sono dovuto intervenire con determinazione perché alcune situazioni lo richiedevano, affinché potessi cercare di mantenere il clima adatto ad un corretto svolgimento delle lezioni, che devo dire si sono sempre svolte regolarmente, se non per qualche ostacolo. Ci sono state infatti difficoltà, interruzioni di percorso, dovute non solo agli studenti ma anche ad alcuni docenti piuttosto riottosi a seguire le mie indicazioni, e spesso sono stato costretto a parlare e a chiarire con alcuni genitori insoddisfatti dalla scuola, per cercare di mantenere stabile e migliorare l'attività degli insegnanti, per agevolare la crescita degli studenti mediante un corretto percorso formativo. Non sono mancati i problemi legati agli studenti: abbiamo una popolazione studentesca responsabile, ma su 1000 ragazzi ne abbiamo alcuni piuttosto facinorosi: ciò è stato motivo di rammarico quando mi sono ritrovato come rappresentati di istituto questi soggetti che non sapevano nemmeno quale fosse il ruolo di studente. Anche loro sono studenti, però, e pertanto nei consigli d'Istituto ho sempre cercato di farli partecipare attivamente alle discussioni e di ascoltare le loro idee. Spero che in futuro vengano eletti sempre ragazzi responsabili, che sappiano adeguatamente rappresentare gli studenti. L'istituto della rappresentanza è un ruolo importante nella democrazia, bisogna essere studenti responsabili e studiosi per cercare di sapere ben rappresentare la massa studentesca, risolvendone i problemi. Tutti i docenti hanno sottolineato il piacere di lavorare o di aver lavorato in questo istituto, che ritengono uno dei migliori, in cui si possa avere soddisfazione nel lavoro, ma soprattutto si possa lavorare. Infatti oggi sappiamo che in alcuni istituti gli insegnanti, a causa della tracotanza e del bullismo di tanti studenti, non riescono ad insegnare e a lavorare proficuamente. Da questo pericolo ritengo di aver mantenuto lontano il nostro istituto, e di ciò ne vado particolarmente fiero. Inoltre le innovazioni didattiche introdotte sono state tante, sia in questa scuola che nella sede di via Torino: sono stati introdotti laboratori di informatica, di fisica, lavagne multimediali ecc.... Neanche questo supporto tecnologico è stato trascurato. Ampie possibilità per fare questo, cioè per garantire un apprendimento diverso per gli studenti, le abbiamo avute con l'attuazione dei PON; e queste sono solo alcune cose per dire quante ne abbiamo inventate per rispondere sempre al meglio alle esigenze formative degli studenti. Aggiungo che non mi sono mai mancati docenti veramente capaci, capaci di percepire la scuola al mio stesso modo, sentendo il senso di appartenenza al liceo, ed effettivamente sono delle grandi risorse per me. Anche i collaboratori sono stati molto in gamba, responsabili ed hanno lavorato molto bene anche in mia assenza. Devo dire che il mio stile di preside è stato quello di decentrare i compiti, perché riconosco le mie capacità in ambito didattico, ma allo stesso tempo vedo i miei limiti nel campo delle nuove tecnologie e quindi do spazio a chi è capace di poter mettere a disposizione le proprie competenze.

Vorrei aggiungere qualcosa dal punto di vista storico del liceo. Sapevo che già nel 1869 funzionava il ginnasio, ma non c'era il liceo terzo, quarto e quinto. In seguito ad una lettera ricevuta, in cui mi chiedevano di cercare informazioni sul direttore Roggero Serafino, sono venute a conoscenza di cose davvero straordinarie. Roggero firma i suoi documenti con la data del 1868, in cui funzionavano i tre anni superiori di scuola tecnica. Ciò attesta l'esistenza del nostro istituto già nel 1864. Gallipoli, dunque, è stata sempre all'avanguardia come scuola, è stato sempre obiettivo del Comune quello di promuovere la cultura nei

cittadini. Il liceo scientifico è stato annesso al classico nel 1967, nel 1974 è stato reso autonomo, ha preso il nome di "Tommaso Fiore" e nel 1996 è stato accorpato nuovamente al liceo classico diventando liceo "Quinto Ennio".

A Gallipoli abbiamo quindi una realtà scolastica molto ampia, varia e ben articolata. Io mi sono ritrovato a dirigere i licei classico e scientifico dal 1996 e l'istituto magistrale, trasformato poi in liceo socio psico-pedagogico. Ho sempre sentito un forte senso di appartenenza a Gallipoli e alla scuola ed è stato questo a consentirmi di rimanere qui e a non farmi mai pensare di andare via.

Il momento più difficile di tutta la mia carriera è stato quello in cui abbiamo avuto la ristrutturazione dell'edificio, perché non sempre sono state rispettate le esigenze della scuola a causa degli ingegneri che erano stati assegnati dalla provincia, ed eravamo in forte disaccordo con questi. Ma anche questo problema, grazie anche all'aiuto dei miei collaboratori, è stato superato, anche se ancora mancano alcuni lavori da fare, che aiuteranno l'istituto a ritornare una bella realtà.

Tra gli aspetti positivi di questa esperienza è senza dubbio l'ottimo rapporto con la città di Gallipoli. Ricordo infatti che mia moglie è di Gallipoli e anche io posso definirmi ormai un gallipolino.

Ripensando all'occupazione di ottobre, potrebbe descriverci le differenze e le somiglianze più rilevanti con la storica occupazione del '68?

L'occupazione del '68 l'ho vissuta qui, il movimento studentesco e operaio procedettero di pari passo, mediante alcune interconnessioni. Non avemmo scalmanati veri e propri, ma fu un periodo di contestazione portato avanti con determinazione, perché al di là delle banalità c'erano delle esigenze profonde, radicate nella società, che i giovani iniziarono a sentire. Dopo questa presa di coscienza, in Italia ci furono dei forti contributi per sentire la presenza della massa studentesca. Ci fu una capacità propositiva e di cambiamento sostanziale per meglio soddisfare i giovani. Nel 1974 furono emanati i Decreti Delegati, che favorirono la partecipazione degli studenti. Il mio giudizio è positivo, ma la realtà sociale è veramente cambiata. Bello il '68 anche dal punto di vista musicale; la musica fu una reazione contro ogni forma di dittatura e per meglio esprimere le proprie sensazioni in un periodo così denso di cambiamenti. Oggi ci sono anche delle cose positive, ma il fatto di contestare e di chiedere, seppur vivacemente, non è più supportato dalla capacità di proporre, cioè di individuare il problema e di saper trovare una soluzione. L'insufficienza dei giovani deve essere quindi manifestata, purché sia accompagnata dalla consapevolezza di saper risolvere i problemi, di saper proporre.

Da quando ha iniziato fino ad ora, ha notato dei cambiamenti tra gli studenti di ieri e di oggi?

Ci sono stati dei progressi e dei regressi. Oggi ci sono ragazzi con capacità straordinarie, vengono a scuola con delle competenze già molto affinate e il livello di partenza dei giovani è molto cambiato. La differenza con il passato è che gli studenti dell'epoca riconoscevano il loro impegno nello studio; ricordo infatti che i più preparati erano i primi a discutere e a proporre; oggi invece è il contrario. Oggi c'è la convinzione che sia sufficiente fare qualcosa, lo stretto necessario per ottenere la promozione. Ci troviamo quindi con studenti che si trovano in difficoltà e mettono in difficoltà anche i docenti. I giovani di oggi sono frantumati in gruppi; non vedo una classe giovanile come componente ben definita della società, ma li vedo piuttosto divisi dalla società stessa.

Quali sono le sue sensazioni, come si sente ora che è ad un passo dalla fine della sua carriera?

Mi sento bene, non perché mi libero, ma perché ho lavorato in buona salute sino alla fine della mia carriera. Inoltre sento la gratificazione di aver lavorato bene e di essere stato ricambiato dalla scuola. Faccio ogni mio compito con lo stesso entusiasmo con cui lo facevo il primo giorno, e ciò mi consente di guardare alla mia uscita dalla scuola come un traguardo straordinario che ho raggiunto e non come una liberazione.

Le mancherà il suo lavoro?

Il mio lavoro non mi mancherà, perché continuerò a fare quello che ho sempre fatto. Ho accumulato la mia attività di ricercatore sulle cose che a me piaceva scoprire, andando a scovare tutti i documenti sparsi in Italia. Ho raccolto quindi tutta la documentazione dei paesi vicini, che riguardano la loro storia socio-economica, i loro problemi nell'età del feudalesimo; e sto organizzando il tutto in una ventina di volumi di documenti da me scovati e trascritti.

Non ho mai trascurato altri impegni che mi davano gratificazione e rispondevano ai miei interessi culturali.

Edoardo Amante Annalucia Cudazzo VB Classico



Grazie...

Egregio Signor Preside, con questa lettera abbiamo voluto dedicarle un posto nel giornale "Noi Studenti del Quinto Ennio", nel nostro piccolo, anche se solo come elemento simbolico, per dimostrare la nostra gratitudine nei confronti di chi ha dato tutto se stesso per guidare al meglio il nostro Istituto, garantendo a noi giovani un'adeguata formazione.

Carriere durature sono riservate solo a chi ha la stoffa per affrontare ogni vicissitudine e sostenere le avversità che un percorso lavorativo presenta costantemente dinanzi. Per questo motivo, dopo la bellezza di quaranta anni, come si potrebbe descrivere la Sua personalità?

Abbiamo compreso davvero molte delle sensazioni che nel corso degli anni ha provato e siamo riusciti a cogliere le emozioni che ci ha voluto trasmettere, che emergono nell'animo di chi sa di poter uscire a testa alta dal suo lavoro. A nome di tutto l'Istituto e anche delle altre persone che in questa scuola hanno trascorso momenti importanti della loro vita, vogliamo porgerle un saluto di commiato. Il primo ringraziamento che ci viene spontaneo farle, è dovuto al fatto che Lei non solo ha scritto bellissime pagine della storia della nostra scuola, ma Lei stesso ne è stato parte, per il tempo e la passione che ha dedicato agli studenti, ai docenti e alle strutture.

Grazie per aver dato l'esempio ai giovani, per averli sostenuti nei momenti difficili della strada che hanno dovuto percorrere.

Grazie per aver esaltato la bellezza dello studio, dell'arte e della cultura; per aver approfondito l'importanza della conoscenza e della sapienza.

Grazie per l'impegno profuso nell'aiutare i docenti ad ambientarsi e a trovare il modo migliore per istruire ed educare gli studenti.

Grazie per le innovazioni che ha saputo apportare, per lo sviluppo a cui Lei ha portato il nostro Istituto.

Grazie per aver dato fiducia e disponibilità a chi ne aveva bisogno e per aver creduto nelle capacità dei suoi collaboratori.

Grazie anche per essere stato accanto alla nostra scuola, dimostrando sempre pazienza e, quando erano necessarie, severità e autorevolezza nel prendere decisioni particolarmente critiche o impegnative.

Riconosciamo che il lavoro che deve svolgere un preside è insidioso e per nulla facile da svolgere, comporta sicuramente responsabilità enormi e momenti difficili, che anche la nostra scuola ha vissuto, ma che, grazie principalmente a Lei, sono stati comunque superati.

Non ci resta che augurarle una vita serena anche fuori dall'ambito scolastico e di godersi al meglio gli anni della sua pensione, con la speranza che il ricordo della Scuola che ha diretto e dove ha vissuto le esperienze lavorative più importanti, degli insegnanti che L'hanno accompagnata in questo viaggio, degli studenti che ha visto crescere e della città che Lei ha dato l'opportunità di fare tutto ciò, non La abbandoni mai.

Grazie ancora.

Gli studenti
A. C.

AGLI EUROPEI DI VELA

Un nuovo successo per Marco Raeli, studente del Q. Ennio, che il 4 maggio scorso si è imposto tra gli under 19 nella classe "Laser" dei campionati europei di vela. Il giovane atleta, che si allena presso la Lega Navale di Monopoli, sotto la guida di Franco D'Andria, ha già conquistato due anni fa il titolo di campione italiano under 17 nella stessa specialità. Il prossimo impegno sarà quello di Riva del Garda, cui seguiranno quelli in Svezia e in Finlandia, rispettivamente il 31 luglio e il 14 agosto.



Concorso "Città di Bastia Umbra"

Lo studio della Costituzione nel terzo millennio può rappresentare per i giovani un'opportunità per riscoprirne le radici e i valori, contro la deriva individualistica del nostro tempo e al di là delle divisioni e delle strumentalizzazioni politiche. E può diventare un viaggio affascinante nella storia, per riappropriarsi della propria identità e acquisire una chiara consapevolezza del presente, preparandosi ad assumere un ruolo attivo e responsabile nella società del domani, attraverso la coscienza del diritto e della legalità. Da queste basi è partito il giovane Riccardo Maruccia, studente della classe IB del liceo classico, che, con il suo saggio sul tema "Dei diritti e delle regole: valori e attualità della Costituzione". Salviamo la Costituzione", ha meritato il secondo premio nel concorso nazionale di saggistica "Città di Bastia Umbra". Il riconoscimento è stato consegnato lo scorso 17 aprile nel Cinema Teatro Esperia a Bastia Umbra.

CAMPIONI DI SCACCHI

Veramente promettenti i giovani campioni di scacchi del liceo di Gallipoli, che il 18 aprile si sono classificati al secondo posto per la categoria Allievi nei Campionati Regionali, presso l'ITCG "L. Da Vinci" di Martina Franca. La squadra, composta da Riccardo Calafati, Jolanda Murra, Aldo Maggio, Fernando Nazaro, Gabriele Schirosi e Pietro Salamina, aveva già ottenuto il primo posto nei campionati provinciali del 4 aprile, presso la Sala Convegni del Nuovo Seminario Arcivescovile "Casa Pastor Bonus" di Lecce.



A colpi di penna

Il liceo di Gallipoli porta a casa la metà dei premi in concorso nella "Gara di abilità nella scrittura" del 13 maggio scorso, indetta dal Centro per l'Orientamento e il Tutorato (C.Or.T.) dell'Università del Salento. L'iniziativa è stata realizzata con il patrocinio e la collaborazione della provincia di Lecce e ha visto settanta studenti del triennio della scuola superiore cimentarsi nelle ostiche prove di semantica, fonetica e analisi testuale proposte. Con la conquista del podio, che vede Elconora Botrugno al 1° posto e Riccardo Maruccia medaglia di bronzo, oltre a Marta Mercurio, Veronica Puce e Ilari Spada, al 4° posto ex aequo, gli alunni del liceo hanno dimostrato l'efficacia della proposta formativa offerta dall'Istituto, che può vantare ancora l'antica fama.



VIAGGIO D'ISTRUZIONE IN CAMPANIA

Gallipoli, 25 Marzo, Piazzale della Stazione, ore 7:30. Non è una mattina come tante per gli studenti delle classi I C, II B, II D, III B e IV B del Liceo Scientifico. Sono pronti, chi ancora assonnato, chi trepidante, chi intento a sollecitare con un sms il solito compagno ritardatario, a salire sul pullman che li condurrà sulla Costiera Amalfitana, dove trascorreranno quattro giorni indimenticabili e tre notti in bianco.

La prima tappa è Paestum, un'antica città della Magna Grecia, sacra a Poseidone. Qui gli studenti possono ammirare gli imponenti templi greci, tra i quali il Tempio di Athena e quello di Nettuno. È emozionante per loro vedere dal vivo questi monumenti, che fino ad ora hanno osservato solo sui libri. In serata giungono a Castellammare di Stabia, dove si trovano gli alberghi. Il secondo giorno li attendono gli scavi archeologici di Ercolano, città che fu danneggiata prima dal terremoto del '62, poi distrutta e sepolta dall'eruzione del Vesuvio nell'agosto del '79 d.C., durante l'impero di Tito. Il pomeriggio, invece, è dedicato alla visita al museo di Capodimonte, dove possono ammirare quadri meravigliosi. La sera, poi, è il momento dello svago. Tutti in discoteca a ballare fino a tarda notte.

27 Marzo. Si parte per Sorrento per prendere il traghetto per Capri. L'isola degli innamorati non delude mai: ogni angolo è una scoperta sempre nuova, l'incanto del mare e dei Faraglioni è intramontabile. I ragazzi, naturalmente, non perdono l'occasione per acquistare dei souvenir e soprattutto per scattare molte foto per ricordare quest'isola meravigliosa. Il ritorno sul traghetto offre ai giovani turisti l'occasione per ammirare uno splendido panorama: l'isola di Capri, al tramonto, allietata dalle piroette dei delfini che saltano nel mare.

28 Marzo. La bella avventura sta per concludersi con una visita al centro di Napoli e alla Piazza del Plebiscito; anche qui gli studenti hanno un po' di tempo per fare shopping e per gustare la mitica pizza napoletana. Dopo qualche ora sono di nuovo sul pullman per tornare a Gallipoli. Durante il tragitto sono ancora eccitatissimi: chi è indaffarato a scattare le ultime foto con gli amici, chi è intento ad ascoltare musica, chi si appisola.

Come al solito, il viaggio d'istruzione è per gli studenti

un'esperienza fantastica, durante la quale stringono nuove amicizie e consolidano quelle di sempre; nello stesso tempo hanno l'opportunità di arricchire le loro conoscenze; insomma, quattro giorni entusiasmanti, che sicuramente non dimenticheranno.

Annalisa Ferilli II B Scientifico



UN GIORNO DA CONSIGLIERI

Lezione di cittadinanza attiva per alcune classi del liceo di Gallipoli, che hanno avuto l'opportunità di partecipare a una seduta del Consiglio regionale a Bari, lo scorso 29 marzo. L'iniziativa ha consentito agli studenti di conoscere meglio i compiti e le funzioni della regione nel nostro ordinamento amministrativo. La visita è inserita nell'ambito del progetto "Il Consiglio regionale della Puglia si fa conoscere", con il quale la Regione Puglia intende offrire agli studenti l'opportunità di conoscere e partecipare in tempo reale ad una seduta, dando dimostrazione dei vari passi con i quali si arriva all'attuazione di una legge regionale. Obiettivo principale del progetto, che intende accompagnare i giovani nel "cuore" di una delle istituzioni più importanti della democrazia, quale è la regione, è quello di far partecipare gli studenti ad un vero e proprio "reality game", in cui vivere concretamente i processi di formazione delle decisioni istituzionali. Il progetto si compone di due macro-attività: la prima è un ciclo di visite guidate all'istituzione consiliare e la seconda l'istituzione del Parlamento regionale dei giovani. I ragazzi del Q. Ennio sono stati accolti da Giusy Mariano alle 10.00 nel Palazzo di via Capruzzi di Bari. La guida ha descritto l'aula del Consiglio Regionale e ha illustrato i ruoli e le funzioni dei membri. Di fondamentale importanza l'incontro con il consigliere Rocco Palese, a cui i ragazzi hanno rivolto alcune domande riguardo all'organizzazione dell'ente, per poter chiarire i loro dubbi e approfondire le loro conoscenze. In seguito gli studenti hanno assistito al consiglio, coordinato dal presidente Nichi Vendola. Hanno poi visitato gli uffici dei gruppi consiliari, della sala stampa, e della biblioteca multimediale "Teca del Mediterraneo", dove è stato consegnato a ciascuno di loro un kit didattico contenente un quadernetto, un CD-rom multimediale e una bandiera della Pace. Durante la visita la signorina Mariano ha dato alcune indicazioni sui vari siti attraverso cui ci si può informare riguardo al progetto "Il Consiglio Regionale si fa conoscere". Ma l'iniziativa non termina qui. Prosegue con la realizzazione e pubblicazione da parte degli insegnanti ed alunni del "Diario della Giornata", una testimonianza diretta con il racconto dell'esperienza corredata da documentazione fotografica, video e disegni.

Rosy Cacciatore II E scientifico

LA CITTA' DI CAVALLINO TRA ANTICO E MODERNO

24 Febbraio - Le classi II B e III B del liceo classico si recano nella città di Cavallino, in occasione dell'apertura di una mostra dedicata al Futurismo all'interno del Palazzo Ducale. La visita alla mostra è preceduta da una passeggiata all'interno del Museo Diffuso, un percorso pedonale e ciclabile di circa due chilometri che congiunge l'area degli scavi archeologici di un insediamento messapico di età arcaica alla moderna città di Cavallino. Un museo tutt'altro che ordinario, dunque, dove le testimonianze di un passato lontano e difficile da ricostruire non sono custodite all'interno di teche, ma avvalorate dal paesaggio naturale circostante. L'area è stata inoltre dotata di un grande terrazzamento di metallo con copertura in policarbonato, definito un "balcone sulla storia" dal Professor Francesco D'Andria, dal quale si ha la visione panoramica dei resti di una città fortificata costruita al di sopra di un abitato dell'età del ferro, distrutta in età arcaica e mai più riedificata, ma restaurata e integrata grazie ad un lavoro archeologico eccellente, e ora centro degli studi di esperti che giungono da vari Paesi del mondo e "cantiere-scuola" per gli studenti dell'Università di Lecce. I primi resti archeologici che si incontrano appartengono a delle antiche abitazioni; particolarmente interessante è inoltre la cosiddetta "Cupa", un bacino naturale verso cui convergono molte delle canalizzazioni di drenaggio, scavate nella roccia e nel calcare. Tanto lavoro è già stato fatto, ma si pensa ad un ulteriore ampliamento di quest'area archeologica a Cavallino, che rappresenta un punto focale nel riavvicinamento dell'uomo del terzo millennio alle sue origini. Più vicina

a noi è invece la mostra "Futurismo: nel suo centenario, la continuità", dove proprio per sottolineare l'attualità e la vitalità di questo movimento artistico, alle statue e ai dipinti realizzati da artisti quali Giacomo Balla, Luigi Russolo, Gino Severini, Benedetta Cappa Marinetti e tanti altri protagonisti del primo Futurismo, sono accostate quelle degli artisti appartenenti al cosiddetto Secondo Futurismo, tra cui Gerardo Dottori, Tullio Crali, Enzo Benedetto, Osvaldo Peruzzi, Mino Delle Site, per un totale di 112 pezzi.

Organizzata dal Comune di Cavallino, la mostra fa parte di una lunga serie di eventi tesi a promuovere la cultura e l'arte. Dinamismo e colori forti predominano nelle opere presenti, perlopiù astratte o legate allo scenario politico del 1900, secondo i canoni estetici tipici del movimento d'avanguardia che aveva rifiutato il Decadentismo del tardo Ottocento, contrapponendovi un forte ottimismo e una fervida fiducia nel futuro. Il messaggio dei futuristi è stato poi pienamente accolto da molti artisti del nostro secolo che lo rinnovano e lo arricchiscono alla luce dei contenuti di una nuova realtà, quella odierna, che rappresenta pur sempre la continuazione della precedente da cui non può distaccarsi totalmente. Cavallino si fa così promotrice di cultura sotto molti punti di vista, dall'archeologia all'arte moderna e contemporanea, in modo da poter rendere tutti partecipi dello sviluppo e dei traguardi che l'uomo è riuscito a raggiungere in questo settore grazie alla sua creatività, all'amore per la ricerca e al progresso e allo spirito di iniziativa.

Elena Zollino II B Classico

...VOGLIA DI LETTURA...

Avete mai provato quella sensazione di aver voglia di leggere, di passare un po' di tempo in compagnia di un bel libro? Avventure, romanzi, amore, thriller, fantasia... E tuffarsi in quel mondo magico e misterioso quale è la lettura? I ragazzi del liceo pedagogico hanno vissuto quest'emozione alla "Fiera del libro" a Campi Salentina, dove ci siamo recati il 29 novembre 2008 per vivere quest'entusiasmante esperienza.

Appena arrivati si sono trovati di fronte a vari stand, ognuno occupato da una specifica casa editrice, che esprimeva libri di ogni genere, di ogni tipo e per ogni gusto. Hanno guardato, sfogliato, sbirciato tra migliaia di pagine diverse, ognuna impregnata di una sua storia. Hanno poi assistito alla presentazione di due libri, due romanzi storici: "I mercanti dell'anima" di Annalisa Bari e "La gemma del cardinale" di Patrizia Debike, ambientati nel clima storico dell'Italia del '400. Nel libro "La gemma del cardinale" si narra la storia del giovane avventuriero Giovanni De Medici, figlio naturale legittimato del granduca Cosimo I che, dopo la sospetta morte del fratello maggiore Francesco I, per difendere l'oro della famiglia, minacciato dai bancari che amministravano le finanze fiorentine, radunò una flotta di combattimento e, ammainate le vele, partì da eroe come ambasciatore

affrontando le trappole criminose di una setta fanatica al servizio del re spagnolo Filippo II. "I mercanti dell'anima" ambientato nel Medioevo narra la vergognosa vendita delle indulgenze attuata dalla Chiesa. Tra intrighi e misteri, mercanti e pellegrini, vescovi e predicatori in odor di eresia, si svolge l'avventura di due gemelli che vanno incessantemente alla ricerca dei propri genitori e, contemporaneamente, si svolge l'appassionante storia d'amore segreta tra un giovane aristocratico e una ragazza plebea di origini ebraiche. Entrambe le autrici hanno presentato i libri con molto entusiasmo e con molta passione dichiarandosi "innamorate" di quel periodo storico tanto affascinante e pieno di dettagli avvincenti. È stata un'esperienza interessante, in quanto ha spronato gli studenti ad accostarsi di più alla lettura.

Baldari Giulia
VB pedagogico



UNA SCUOLA A MISURA DI STUDENTE

Anche quest'anno il liceo Q. Ennio ha ampliato la sua offerta formativa attraverso la messa a punto di diversi corsi integrativi, destinati sia agli alunni che agli insegnanti, avvalendosi dell'apporto di esperti esterni.

I corsi PON sono stati finalizzati al miglioramento delle competenze (certificazione di lingua inglese B1 e B2; l'aggiornamento della Costituzione italiana; il consolidamento dell'italiano; l'utilizzo del computer nella matematica; l'uso della lavagna interattiva; il Web Design e la grafica digitale) e alla promozione delle eccellenze (la preparazione per le Olimpiadi di Fisica). Rivolti ai docenti, invece, i corsi per l'utilizzo base del computer in ufficio e nella didattica e della Lavagna Interattiva Multimediale.

Oltre a questi progetti realizzati con i fondi strutturali europei, il POF d'istituto ha previsto la realizzazione di altri progetti orientati a qualificare l'offerta formativa. Tra questi il progetto "Riesci", per la preparazione ai test d'ammissione all'università; il "Liceo Contenitore della memoria storica", che prevede la ricerca di documenti relativi al ventennio fascista, iniziativa che ha ricevuto apprezzamenti da diverse scuole d'Italia; "Pratica sport & scacchi" (con il quale si sono ottenuti pregevoli risultati a livello regionale); il laboratorio di Giornalismo; il progetto "Teatro a

scuola", che ha portato alla realizzazione di due atti unici totalmente diretti ed interpretati dagli alunni e di una commedia in vernacolo.

A questi si aggiungono altre iniziative dalla spiccata valenza formativa: "Peer Education Life Skills", per migliorare le capacità relazionali degli studenti e la loro capacità di gestire situazioni problematiche; il progetto di "Educazione alla salute", che ha coinvolto gli alunni dei tre indirizzi con incontri sulle tematiche del disagio e delle dipendenze, sondaggi sugli stili di vita e l'attivazione di un servizio di counseling, che si è avvalso della collaborazione della Provincia di Lecce.

A completare il quadro, incontri con autori, nell'ambito delle iniziative per la promozione della lettura; il progetto "Uno sguardo al cielo" sulle tematiche della ricerca astronomica e infine un seminario di fisica sulla tecnologia dei semiconduttori, previsto nell'ambito del progetto "A scuola di ricerca".

Un piano formativo, dunque, ampio e articolato, che pone al centro lo studente come persona e si propone di promuoverne una crescita equilibrata, con il pieno e armonioso sviluppo delle sue potenzialità.

Andrea Donacra VA scientifico

DISAGIO IMMAGINARIO COMUNICAZIONE 2008/09

Il Progetto D.I.C.-Disagio-Immaginario -Comunicazione al suo 3° anno di attività, attraverso Laboratori Espressivi e Percorsi Creativi attivati nelle classi del liceo socio-psico-pedagogico, porta all'interno della scuola l'idea di BENESSERE, offrendo un'occasione di sviluppo di quelle dimensioni emotive e capacità relazionali che mirano a valorizzare la comunicazione interpersonale, facilitando l'integrazione e la socializzazione con il gruppo dei pari e il contesto di riferimento. Il Progetto utilizza i linguaggi del suono, del segno, del movimento, dell'immagine, della parola, diventando il giusto pretesto per educare alla creatività. L'iniziativa è

finalizzata alla prevenzione di fenomeni come il bullismo, l'assenteismo, l'abbandono scolastico, la diffusione del fumo, della droga, della delinquenza, alla ricerca di un benessere globale, veicolando modelli di comportamento e di pensiero realizzati all'interno di una relazione emotiva di qualità. Per l'anno scolastico 2008/09 si sono attivati con successo i seguenti percorsi: "Costruiamo il nostro Natale", la "Settimana del Benessere e dei Progetti Futuri" dal 4 al 9 maggio e "Poesiando", contro lo sbalzo chimico e per lo sbalzo naturale, dal 10 al 30 maggio.

prof.ssa Matilde De Razza, referente del progetto

...IN SCENA!

Il fenomeno della globalizzazione, in chiave socio-psicologica, ha sotteso, nella vita di questo liceo, l'approfondimento storico della realtà dell'emigrazione, così legata all'esperienza diretta nella nostra realtà di meridionali, portatori di problemi annosi ma anche artefici di una cultura sempre vivace e creativa che ha trovato spesso la sua voce nel dialetto. Si è fatto ricorso, anche in omaggio ad un compianto docente di questo istituto, il professore Walfredo De Matteis, alla lettura di una sua commedia "Robba t' emigranti", due atti che hanno commosso ed entusiasmato gli studenti del gruppo iniziale; hanno pensato allora di metterlo in

scena, coinvolgendo altri alunni dell'Istituto, e infine, chiedendo collaborazione al Gruppo Giovanissimi della Parrocchia Sant'Agata per alcune parti maschili. La commedia tratta vari problemi della società meridionale, anche degli anni '70 quando, per questioni economiche, i padri di famiglia, e non solo, erano obbligati a lasciare la propria casa e la propria terra, per andare a lavorare in terra straniera, spesso disprezzati e maltrattati. Lo spettacolo è stato rappresentato il 1° giugno, alle 20:30, nell'Auditorium della Chiesa di San Lazzaro.

IIIA Pedagogico

LA SCUOLA È DAVVERO FINITA?

L'anno scolastico è ormai giunto al termine e gli studenti, sotto pressione adesso più che mai, fanno un disperato conto alla rovescia. Forse è proprio questo che dà la forza per andare avanti e superare gli ultimi ostacoli. Ma quali sono gli effetti collaterali della scuola italiana? Bisogna usarla con moderazione, altrimenti se ne può fare indigestione, ma trascurarla non è bene perché non porta all'effetto benefico auspicato.

Qualcuno definisce questo periodo una tragedia, ma forse è volta alla catarsi... altri sono molto più ottimisti e lo percepiscono come un inferno. Ma non manca chi ironizza "si cerca di recuperare il recuperabile". E anche tra i professori le opinioni sono contrastanti: chi è stressato dai tanti impegni che si accavallano, chi è sereno per la consapevolezza di aver lavorato bene, chi è alla ricerca dell'equilibrio tra dovere e piacere. Ma quello che forse non tutti sanno - e si stupiscono pure i lettori studenti - è che i professori sono spesso pressati dalla responsabilità di giudicarsi, dal dovere di tirare le somme di otto (per noi nove, dati i compiti delle vacanze) mesi di duro lavoro "non dormiti, né giocati".

Tuttavia quando il dovere chiama, i professori rispondono e proprio per questo motivo accusano gli alunni "assenteisti immotivati" e i «rimandatori» di non essere abbastanza maturi e di non facilitare affatto il duro lavoro del docente... A ben vedere manca spesso la collaborazione tra queste due categorie, che potrebbe creare un clima migliore di lavoro.

Non tutti i professori - a detta dei più - sono disposti a venire incontro alle esigenze degli allievi, ma anche quelli che tentano di farlo, magari con interrogazioni programmate o attraverso un dialogo più aperto e chiarezza d'intenti, restano spesso delusi. Anche così, infatti, non si soddisfano tutte le esigenze, che variano di persona in persona. Alcuni hanno una predisposizione naturale, altri - così pare - non hanno a cuore il rendimento degli alunni, ma sono anche loro "esseri umani" - asserisce qualcuno.

Disagio, stanchezza, ansia, entusiasmo, preoccupazione e tensione, delusione, rassegnazione, attesa, timore e curiosità per il futuro sono i sentimenti che prendono il sopravvento in questo periodo costellato da una miriade di compiti, interrogazioni e notti insonni, per chi ci tiene o per chi ha già dormito abbastanza prima. Si spera che sia solo un incubo e che ci si possa svegliare presto. E non parliamo poi della pigrizia, che è sintomatica e si presenta sempre quando meno te l'aspetti, magari prima del compito più importante del quadrimestre. E già, perché gli studenti si lamentano - a ragion veduta e non senza

qualche esagerazione - dei docenti che ritengono le ultime prove più importanti del rendimento di tutto l'anno. Ma si sa: "semel in anno licet insanire" (= una volta all'anno è lecito impazzire).

Bisogna capire che c'è un elemento che accomuna i prof. e noi studenti, da cui nessuno può dirsi immune: lo STRESS. - Mi sono venuti i capelli bianchi - dice una ragazza del primo liceo classico, ma sono sicuro che sarà sufficiente una seduta dalla parrucchiera per porre rimedio al danno. I professori sottolineano il fatto che rivestono altri ruoli importanti, genitori, figli, coniugi, mentre noi studenti ci sentiamo oppressi dallo studio e dalle verifiche e combattiamo contro lo scorrere del tempo per condurre a termine il percorso nel migliore dei modi.

Lo stress non dipende dagli stimoli nocivi presenti nell'ambiente, ma al contrario da come la persona vi reagisce e da come vive quella determinata situazione. Ecco perché le visioni reciproche di alunni e insegnanti in questo periodo sono più pessimistiche del solito. Chi sa di avere un controllo sullo stimolo nocivo avrà meno probabilità di stressarsi - e gli studenti non hanno un benché minimo controllo sui professori e le date delle verifiche! -

Ma lo Stress può essere anche positivo (eustress) e rappresentare una spinta per gli "iperattivi", agendo come molla per il buonumore e dando una carica d'energia. L'eustress è estremamente utile nella vita quotidiana perché, stimolando la produzione di neurotrasmettitori, induce il cervello a trovare soluzioni per affrontare al meglio le difficoltà. Anche se sarebbe bene che fosse così per tutti, per molti rappresenta un forte deterrente. Inoltre, la scienza ha dimostrato che un lavoro noioso può essere motivo di stress così come il super lavoro o le lunghe code nel traffico.

Quasi sicuramente tutto ciò è strettamente connesso con l'idea che gli studenti hanno della scuola italiana come istituzione, che è peggiore rispetto a quella sul nostro liceo. Limitata, decadente e decaduta, mal funzionante, corrotta, da riformare, in crisi, in declino, in regresso, indefinibile, mediocre, scarsa, incompleta, un colabrodo che fa acqua da tutte le parti: queste le diverse attribuzioni della scuola italiana. È



davvero in questo senso che la scuola è finita?! Poeticamente la si è de-finita "una nave in un mare burrascoso", dove la nostra realtà scolastica rappresenta una "zattera di salvataggio".

La nostra scuola si salva grazie a chi vi lavora dentro - non si alterino i professori - intendo anche gli alunni (o meglio: i discenti), i bidelli (o meglio: i collaboratori scolastici), i segretari (o meglio: il servizio generale amministrativo) e tutti gli altri, che prestano il loro alacre servizio con dedizione, fatti salvi i casi opposti. L'anima della scuola è la voglia di fare e di apprendere, la curiosità di sperimentare le proprie capacità e superare le difficoltà con entusiasmo. Ma spesso questi elementi vengono meno da ambo le parti e prevale la demotivazione, o perché manca il dialogo bilaterale o perché alla voglia di fare non corrisponde la reale possibilità d'azione per

motivi prettamente economici e materiali. In tal caso - purtroppo la maggior parte delle volte - la potenzialità non corrisponde alla realtà effettuale delle cose. "La scuola funzionerebbe meglio se regnasse incontrastata la cultura, dato che serve a diffonderla" è l'amara considerazione di una ragazza dell'ultimo anno, che ha avuto la possibilità di conoscere le dinamiche didattiche del liceo "Q. Ennio". Ma come al solito è ognuno di noi che deve conquistare un proprio ruolo, facendo valere le proprie idee, intenzioni e aspettative, sempre mantenendo il rispetto degli altri e cercando un'attiva collaborazione. Solo così si può riuscire a far funzionare quello che dovrebbe essere un sistema umano piuttosto che un'istituzione.

Adesso ci possiamo concedere il dovuto riposo estivo (salvo eccezioni non invidiabili), consapevoli che esso porterà con sé la malinconia di un anno passato in fretta con gli amici, che sarà più difficile incontrare nella lontananza. "La vita fugge e non s'arresta un'ora" suggeriva Petrarca.

Riccardo Maruccia
I B Classico

BRICIOLE DI POESIA

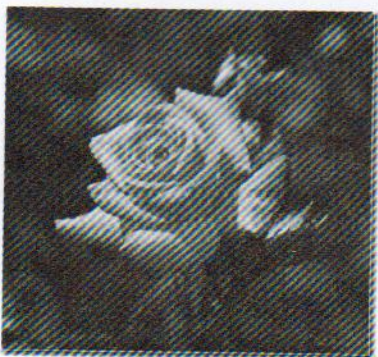
ΦΕΥΓΟΥΣΑ ΨΥΧΗ

Metro: distici elegiaci

Εξ ἀπροσδοκῆτου, ὑπόμνησις χαρίεσσα
μειδιώσης σου τὰμὰ ὄνειράτά γε
ὑπέκρουσ' ἐν νυκτί τε ψυχρὰ καὶ λυπηρὰ.
Βούλομ' ἐγείρεσθαι, ὡς κέ σου ὄψιν ὄρω,
5 ἦν κοιμήσωμαι. Καὶ νῦν ἐρηγορέω που!
εὖ κατακοιμᾶσθαι πῶς ἐθέλω ῥα, νόφ,
ὡς ἔτι ἦ δύνατον σέγ' ὄνειροπολεῖν με.
Καρδί' ἐμὴ δεινὴ πολλάκις παίειθ' ἄμα
ὑπ' ἀνέμοιο πνοῆς, ἄμα τ' ἀρνήσεως φιλίας μου,
10 ὡς εἶη κοῦφον ψαμμίον αἰγιάλειον.
Κᾶν ἀεροδρομέουσα πετῆται ἴν' εἰς σε θῆκηται,
οὕτω βουλήσῃ θραυστότεραν φρένα σοῦ.
Τίτ' αἰεὶ μάλλον φαίνῃ φεύγουσα; Δί' αἰδῶ;
Οἶον κῦμ' ὄπερ αἰγιάλον γε λιπόν
15 βάλλεται εἰς γλαυκὴν θαλάσσαν, εἴ τοιάδε.
Κέκλαυμαι χθές, οὐ σήμερον λαίσχυνομαι.
Οὐδεὶς, ὃ φίλη, μου βούλετ' ἀκούειν ἤδη.
Εἶθε θάνοι νέμος νῶ θ' οὐτός ποι ἀπάγαγοι -
Τῶν νυκτῶν αἰσθήσῃ ἄλην ψυχῆς ἀτύχοῦς σοι.

ΤΙ ΡΙΧΝΟΣΚΟ

Ti riconosco
nelle gioie della vita,
in un bacio che mi risveglia,
nel canto festoso degli uccelli al mattino,
nella poesia di un fiore sbocciato alla rugiada.
...ma ti riconosco
anche nelle notti più scure
e nelle foglie morte che volano via...
come i rimpianti... come i dispiaceri.
Ti riconosco sempre, Amore,
nel soffio della vita
e nei sogni di libertà...
e la mia vita è piena di te.



Celeste Conte
IV A Scientifico

UN'ANIMA SFUGGENTE

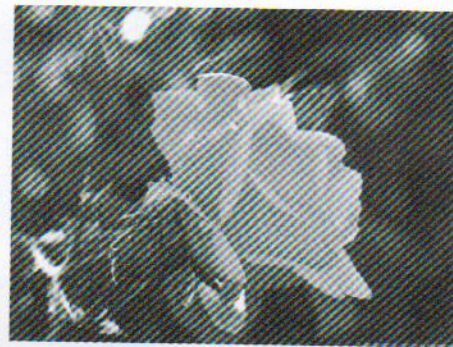
D'improvviso, piacevole un ricordo

di te che amabilmente sorridi, i miei sogni
interuppe in una notte gelida e tormentata.
Voglio svegliarmi per vedere il tuo viso,
Se riesco a prender sonno. Ed ora son desto in qualche modo;
Nella mente desiderio di dormir bene,
perché è ancora sia possibile sognarci.
Il cuore mio tremendo spesso è sferzato
da un soffio di vento, il rifiuto dell'affezione mia,
come fosse un leggero granello di sabbia del
litorale.
Anche se si librasse in volo solcando l'aere per arrivare a te,
non accetteresti affatto un animo più fragile del tuo.
Perché mai sembri sempre più sfuggente? Per pudore?
Quale onda che, abbandonato il litorale,
si getta nel corrusco mare, tale tu sei.
Ho pianto ieri, non oggi: me ne vergogno.
Nessuno, cara, mi vuole ascoltare oramai.
Se almeno morisse il vento e lui ci conducesse altrove...

EMIGRANTE

Emigrante,
è un ruscello
dentro a un' oasi che
non ha più il suo nome
e oasi non è
seppur mantenga
il verde fiorire dei suoi alberi
e il vermiglio candore dei suoi frutti,
mescolato dentro a un quadro
con tempera di natura e di colori spennellato.
La piccola oasi dei pensieri si riflette in due laghi
e si riversa in un solo mare
per lasciarsi
in ogni piccola goccia di acqua
che pende dalle nuvole
e si riversa,
nello stesso mare,
e si bagna di nuova acqua,
e ritorna,
e cambia la sua acqua.

Gerjola Shehaj
I B Classico



IERI ED OGGI

Puzza
di pioggia e di raggi di sole
mischiate in poltiglia.
E' un buon odore.
Striscia nei vicoli
fra muschio d'asfalto e ruote sgonfie
e bussa al mio naso.
Mi ricordo.

Andrea Donaera
VA Scientifico

NUVOLE DELL'ANIMA

In alto guardano i miei occhi
che candide nuvole sperano.
Languendo, le palpebre tremano
rimembrando l'età dei balocchi.

Così come fugge il vento
l'uomo corre per la sua strada,
e quasi senza averla gustata
la vita spira d'un fiato lento.

Ricordo le voci di un canto perduto
nelle corse serene sui prati giocosi,
mentre cerco nei cieli festosi
soffici nuvole di questo minuto.

Piccola bimba dallo sguardo incantato,
vedi nel cielo l'amor spensierato?
Godi questi anni tra giochi e cucù.
Le nuvole passano e non tornano più.

Sempre diverse di forme e colori
dipingono il cielo di splendidi toni.
Con la fantasia, che appieno possiedi,
guardale ancora; dimmi: che vedi?

Vedo una lepre sbucar da un cespuglio
ma ancor più osservo e più mi meraviglio
di quello che posso riuscire a vedere:
tra draghi, folletti, giganti e pantere!

Tutto mi sembra concreto e reale
che voglio restare in eterno a guardare!
Oh, dolce fanciulla, vivi quest'inganno,
perché le nuvole dell'anima non ritorneranno.

Ilaria Liaci
VB Pedagogico

«NOI STUDENTI» SI RINNOVA

Dopo un anno di pausa, il giornale del Q. Ennio ritorna, con una nuova veste grafica, con nuovi contenuti e una partecipazione più che mai attiva da parte degli studenti, veri protagonisti di questo prodotto editoriale, che in passato ha già ottenuto significativi riconoscimenti e che certamente non deluderà le aspettative dei lettori. Con qualche novità in più. In primo luogo, la tiratura. «Noi studenti del Q. Ennio» può finalmente conquistare il territorio con ben 1000 copie, grazie al Comune di Gallipoli e ad alcuni sponsor, che hanno voluto così contribuire alla crescita culturale dei nostri giovani. E' un'opportunità nuova per gli studenti della nostra scuola, che possono finalmente far sentire la loro voce ed esprimere le loro opinioni, avanzare le loro proposte per migliorare la società in cui vivono, divenire quindi attori della realtà sociale, culturale, economica che li circonda. Altra novità significativa è il metodo di lavoro, fondato su modalità laboratoriali, che hanno coinvolto in prima persona i membri della redazione in un percorso di progettazione, organizzazione e costruzione, seguendo passo passo la realizzazione del giornale, dall'ideazione fino alla stampa. Un percorso che li ha visti protagonisti attivi, partecipi, stimolandoli a interrogarsi sulla realtà in tutti i suoi aspetti, a confrontarsi con le tematiche più profonde del nostro tempo, con le problematiche esistenziali, con le istanze più urgenti del territorio, a interpretare criticamente, attraverso inchieste accuratamente elaborate, fenomeni di rilevanza sociale. Gli studenti, avviati già nelle rispettive classi alla lettura critica del giornale grazie all'adesione all'iniziativa «Il Quotidiano in classe»,

promossa dall'Osservatorio «Giovani Editori», hanno avuto modo altresì di conoscere più da vicino l'affascinante mondo della carta stampata attraverso alcuni incontri formativi con il giornalista Antonio Imperiale, che ha offerto loro il contributo della sua esperienza professionale. Ciò che più colpisce in questi giovani è l'entusiasmo, la determinazione, l'instancabile curiosità che fa di loro dei veri professionisti della notizia. E il coraggio delle proprie idee, la voglia di esprimersi e comunicare, la speranza di poter incidere positivamente sulla società. E in tal senso si può con certezza affermare che il nostro laboratorio si è rivelato realmente un magma incandescente di vitalità ed energie, un vero strumento di crescita culturale, umana, civile, una palestra di democrazia, luogo privilegiato per l'esercizio della coscienza critica e della cittadinanza attiva. Ciò è stato possibile anche grazie ad uno straordinario team di docenti che hanno guidato, stimolato, senza prevaricare e reprimere, ma lasciando libero sfogo alla creatività e alla libertà di pensiero dei ragazzi. Il risultato potranno giudicarlo i lettori. Il nostro auspicio è che esperienze come questa possano continuare nel tempo, migliorando progressivamente, e che i nostri studenti non perdano mai il loro entusiasmo, la loro energia positiva, la loro fiducia nella possibilità di cambiare il mondo attraverso la forza delle idee.

Prof. Giovanna Torsello
referente del laboratorio di giornalismo

IL SENSO DI UNA CARRIERA

Non dimentichiamo che il processo di educazione-istruzione, che deve essere sempre appropriato alla persona che apprende e all'originalità del suo percorso individuale, ha una forte valenza strumentale perché mirato alla formazione di cittadini non solo secondo il dettato della nostra Costituzione ma anche di cittadini dell'Europa e del mondo. Per migliorare le prestazioni dell'istituzione scolastica e innalzare i traguardi formativi degli studenti, per pervenire ad una nuova e più funzionale visione pedagogica e didattica, ho sempre posto in primo piano la formazione e le competenze professionali dei docenti, oltre alla sicura conoscenza delle materie che insegnano e delle connesse didattiche disciplinari. Ho percepito, a volte, una generalizzata stanchezza degli stessi docenti determinata dai numerosi, frequenti e spesso effimeri cambiamenti, che non sono mai confluiti in una sicura e completa riforma scolastica. «I docenti soffrono di un disagio vero, di uno smarrimento profondo». Occorre un serio riscatto professionale con conseguente recupero di considerazione e autostima. A questo scopo ho sempre cercato di valorizzare la valenza educativa e formativa della funzione docente, di ravvivare il senso di appartenenza al nostro Istituto, coinvolgendo tutti nella gestione nelle sue dinamiche interne. In maniera continuativa e con costanza negli anni, ho esortato tutti a porre al centro del processo didattico lo studente, passando sempre attraverso la priorità delle conoscenze e delle competenze, attraverso l'innovazione curricolare, la consapevole revisione dei programmi e dei percorsi

disciplinari, attraverso un cambiamento di mentalità in relazione alle attese formative. Non so se tutto ciò che ho fatto è stato abbastanza oppure molto poco. So però per certo che devo ringraziare tutti coloro - docenti, studenti, famiglie, collaboratori amministrativi e scolastici - che nei numerosi anni della mia carriera hanno avuto la pazienza e la forza di starmi vicino e di condividere con me la gratificazione di una delle più belle avventure che nella vita possono capitarci: vivere accanto ai giovani e spendere le proprie energie a sostegno della loro crescita in una realtà umana e sociale non sempre a loro favorevole. In questo modo si lavora in moltissime scuole d'Italia, anche se non ne è del tutto convinta la nostra Ministra, On. Maristella Gelmini, la quale, appena qualche giorno addietro, dopo avere affermato l'orgoglio di essere riuscita insieme con il suo partito a cacciare la sinistra dal nord, in seguito alle ultime consultazioni amministrative, ha concluso, con scarsa dignità democratica e con fallacia tautologica che «chi non governa il nord non è in grado di governare il resto dell'Italia». So bene che si è trattato di un dovuto atto politico in omaggio ai numerosi «Re travicello» di turno, ma sappiamo anche che nella politica si riflettono tutte le Istituzioni della società. Con molta serenità mi permetto di osservare che almeno le nostre scuole, pur fra tante ristrettezze, sappiamo governarle. I risultati di eccellenza di tanti studenti del centro, del sud e delle isole non sono certo cosa di poco conto o ingombrante paccottiglia.

Ennio Ciriolo, Dirigente scolastico

La Redazione

Coordinamento: Giovanna Torsello

Docenti: Giovanna Torsello, Paola Specchia, Silvana Pastorelli, Angelo Chianella, Francesca Mauramati, Maria Rosaria Fontana, Paola Manolli, Giovanna Tau, Gabriella Casavecchia, Elvira Piccinno, Rita Piglionica, Genoveffa Bianco, Carmina Carrozza, Rita Saba, Rossella Marzano, Rosaria De Blasi, Elvira Alemanno.

Studenti: Maria Noela Casto, Rosy Cacciatore, Enrico Simonetti, Pierpaolo Palermo, Danila Tricarico, Maria Elena Tucci, Gustavo Lembo, Maria Grazia Maggio, Chiara Leo, Tiziano De Salve, Pier Paolo Greco, Pasquale Cacciatore, Giulia Miggiano, Sara Zappa, Emanuele Liaci, Massimo Mariello, Paola Sabato, Marta Cacciatore, Ilaria Calosso, Maria Grazia Ieva, Federico Raccioppi, Giancarlo Spennato, Andrea Donaera, Celeste Conte, Annachiara Corciulo, Matteo De Donno, Annalisa Ferilli, Elisa Perrone, Ilaria Fumarola, Roberta Sergio, Gerjola Shehaj, Francesca Scigliuzzo, Riccardo Maruccia, Eleonora Botrugno, Marta Cortese, Francesca Intermite, Miriam Imbrogno, Silvia Picciolo, Claudia Sarcinella, Angela De Donno, Anna Dunia Carrozza, Erika Mariniello, Nemola Zecca, Gioele Gravili, Daniela Cagnazzo, Chiara Capoccia, Irene Palese, Arianna Corciulo, Annalucia Cudazzo, Edoardo Amante, Veronica Puce, Martina Bono, Veronica Palozzi, Alessandra Chimienti, Elisa Longo, Federica De Donno, Giulia Baldari, Giada Ria, Daniela Piscopiello, Ilaria Liaci, Ilaria Busti.

Grafica e impaginazione: Maria Grazia Maggio, Federico Raccioppi, Riccardo Maruccia.

Stampa: Tipografia Semme-Tuglie

Ringraziamenti

La redazione porge un caloroso saluto a due docenti che hanno offerto alla nostra scuola il prezioso contributo della loro competenza, professionalità e umanità: il professor Antonio Schirosi, che ha ricoperto per lungo tempo l'incarico di collaboratore del preside nel Liceo socio-psico-pedagogico, svolgendo egregiamente il suo compito, e la professoressa Laura Magliola. Un doveroso, anche se tardivo, ringraziamento va alla professoressa Annamaria Filoni, che ha concluso la sua carriera scolastica lo scorso anno, dopo aver coordinato per cinque anni la realizzazione del giornale d'Istituto, contribuendo significativamente al prestigio della nostra scuola.



FARMACIA MERENDA

Corso Roma, 11
GALLIPOLI
tel 0833-266643



S.P. per Alezio
TUGLIE
Tel. 0833-597340



GALLIPOLI RESORT
GSA srl
S.P. 52 - Gallipoli-Sannicola
Tel. 0833-201396
www.gallipoliresort.it

HOTEL PIAZZA CANDIA
ALCA snc - 73014 Gallipoli (LE) - Italy - Via Marconi 3, 0010
Trattoria da Olga
73014 Gallipoli (LE) - Italy
Via Bovio, 3
Tel. 0833.291982
P. IVA e C.F. 03445580788

Cartolandia
CARTOLIBRERIA
MERCATINO del libro scolastico usato
Via Alfieri
GALLIPOLI
Tel. 0833-273842

Athena cartoleria
libreria suss. didattici
Galleria Corso Roma 13 m - Tel. e Fax 0833/261432
GALLIPOLI

"Bono"
Cassa Roma 91 - Tel. 0833 261437
GALLIPOLI (LE)

la cirogna